



THE INTERNATIONAL
ASSOCIATION
OF LIONS CLUBS

*INVECCHIAMENTO ATTIVO
E SOLIDARIETÀ
TRA GENERAZIONI*



Quaderni
del Lionismo

78

Poste Italiane S.p.A
Spedizione in
Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - DRCEB
ROMA

CONGRESSO DI AUTUNNO 2011-2012
ASSISI
12-13 NOVEMBRE 2011
ORA HOTELS CENACOLO

CODICE DELL'ETICA LIONISTICA

Dimostrare, con l'eccellenza delle opere e la solerzia del lavoro, la serietà della vocazione al servizio.

Perseguire il successo, domandare le giuste retribuzioni e conseguire i giusti profitti senza pregiudicare la dignità e l'onore con atti sleali ed azioni meno che corrette.

Ricordare che nello svolgere la propria attività non si deve danneggiare quella degli altri: essere leali con tutti, sinceri con se stessi.

Affrontare con spirito di altruismo ogni dubbio e pretesa nei confronti di altri e, se necessario, risolverlo anche contro il proprio interesse.

Considerare l'amicizia come fine e non come mezzo, nella convinzione che la vera amicizia non esiste per i vantaggi che può offrire, ma per accettare nei benefici lo spirito che la anima.

Aver sempre presenti i doveri del cittadino verso la Patria, lo Stato, la comunità nella quale ciascuno vive; prestare loro con lealtà sentimenti, opere, lavoro, tempo e denaro.

Essere solidale con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, il soccorso ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti.

Essere cauto nella critica, generoso nella lode, sempre mirando a costruire e non a distruggere.

SCOPI DEL LIONISMO

Creare e stimolare uno spirito di comprensione fra i popoli del mondo.

Promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza.

Prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità.

Unire i Clubs con i vincoli dell'amicizia e della reciproca comprensione.

Stabilire una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico, con la sola eccezione della politica di partito e del settarismo religioso.

Incoraggiare le persone che si dedicano al servizio a migliorare la loro comunità senza scopo di lucro ed a promuovere un costante elevamento del livello di efficienza e di serietà morale nel commercio, nell'industria, nelle professioni, negli incarichi pubblici ed anche nel comportamento privato.

MISSIONE DEL LIONS CLUBS INTERNATIONAL

Dare modo a volontari di servire la loro comunità, soddisfare i bisogni umanitari, favorire la pace e promuovere comprensione internazionale per mezzo dei Lions Clubs.

VISIONE DEI LIONS

Essere leader globale nella comunità e nel servizio umanitario.

Direttore Editoriale

Gen. Franco Fuduli, Governatore

Direttore Emerito

GWA/PDG Prof. Osvaldo de Tullio

Direttore Responsabile

GWA/PDG Prof. Osvaldo de Tullio

Condirettore

Armando Di Giorgio

Vice Direttore

Giuseppe Bellisario

Redazione

Francesco Etna

Massimo Giannaccari

Questa pubblicazione è edita dalla
Associazione Internazionale dei Lions Club
Distretto 108 L - I.T.A.L.Y.
nell'anno sociale 2011-2012

Governatore Gen. Franco Fuduli

Direttore Responsabile GWA/PDG Osvaldo de Tullio
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 14457 del 17-3-1972
Stampa Industria Tipografica Laziale - Palestrina

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - DRCB - Roma
Anno XXXX - n° 78 Febbraio 2012
Periodico Quadrimestrale

QUADERNI DEL LIONISMO

78

“INVECCHIAMENTO ATTIVO
E SOLIDARIETÀ TRA GENERAZIONI”

CONGRESSO DI AUTUNNO 2011-2012
ASSISI
12-13 NOVEMBRE 2011

ORA HOTELS CENACOLO

PREFAZIONE

Il 2012 è stato dichiarato dalla UE “Anno europeo per l’invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni” ed il tema, molto importante e coinvolgente non solo per i Lions del Distretto 108L, è stato approfondito durante il Congresso d’Autunno di Assisi nel novembre 2011.

La scelta di “anticipare” il tema europeo del 2012 si è dimostrata veramente felice, non solo per la partecipazione di tanti Amici Lions, ma anche per l’intervento di personalità politiche, studiosi ed esperti che hanno portato al dibattito un contributo di grande rilievo e per il riscontro avuto su tutti i media che hanno dato ampia e continua diffusione al Congresso d’Autunno, riuscendo così a valicare i confini della nostra Associazione per arrivare nelle case di tanti cittadini.

La Commissione Europea aveva infatti ben sottolineato l’importanza di promuovere l’invecchiamento sano e attivo della popolazione, con il chiaro obiettivo di contribuire - tra le altre finalità individuate - al raggiungimento di tassi di occupazione elevati, alla riduzione della povertà e ad intraprendere un percorso “virtuoso” di investimenti sull’unico capitale realmente importante, in termini valoriali, quello riferito agli esseri umani.

Bene ha fatto, a nostro parere, la Commissione del Consiglio Europeo ad invitare gli Stati membri ad operare concretamente contro gli stereotipi riguardanti gli anziani, attraverso lo sviluppo di iniziative di “sensibilizzazione” del pubblico, ma anche ad elaborare “principi comuni” per le politiche in materia di occupazione per l’invecchiamento attivo, fondati su un approccio alle politiche realmente “globale” in materia di risorse umane ed utilizzando altresì maggiori investimenti sul “capitale umano” e sulle competenze di tutti i lavoratori anziani, insieme ad un’offerta di “orientamento” di taglio più specialistico.

Gli obiettivi, per i quali si è avuto ampio riscontro nel dibattito congressuale, sono stati identificati nella richiesta di un impegno concreto - da parte di tutte le strutture socio-politiche europee - nel facilitare una cultura dell’invecchiamento attivo fondata su una società per tutte le età e capace di promuovere - come diretta conseguenza - la solidarietà e la cooperazione tra le generazioni, pur tenendo conto delle diversità e della parità di genere.

Se allora riusciremo ad operare secondo tali indicazioni all’interno della nostra quotidianità, potremo fattivamente sensibilizzare ogni cittadino - ma soprattutto le nuove generazioni - sul valore dell’invecchiamento attivo, sottolineando così il contributo degli anziani alla vita sociale e all’economia, attraverso attività ed impegni tangibili, strategie di informazione e soluzioni innovative; tutto questo condurrà inevitabilmente a promuovere azioni concrete contro la discriminazione in base all’età che, purtroppo, è entrata di prepotenza nella società del terzo millennio.

Conseguentemente l’invecchiamento attivo potrà dare alla generazione di oggi e agli anziani di domani la possibilità di restare occupati e condividere le proprie esperienze lavorative con le altre fasce di età, continuando a svolgere un

ruolo attivo nella società, vivendo pertanto nel modo più sano e gratificante possibile e mantenendo la solidarietà tra le generazioni in ambiti sociali che registrano un rapido aumento del numero di anziani.

La sfida è stata certamente raccolta da tutti i Lions del Distretto 108L che, ancora una volta - come in tante altre occasioni - hanno saputo “guardare oltre”, per dare il proprio contributo ed indicare con forza la “via” da seguire anche per i responsabili politici e per tutte le parti sociali interessate.

La strada tracciata indica chiaramente il percorso più immediato per migliorare le possibilità di invecchiare restando attivi e conducendo - da parte delle fasce di popolazione “meno giovane” - una vita autonoma, attraverso interventi in settori come il lavoro, l’assistenza sanitaria, i servizi sociali, l’istruzione per gli adulti, il volontariato, gli alloggi, i servizi informativi o i trasporti: tutti fattori costitutivi della volontà di promuovere un invecchiamento sano e una vita indipendente, ma rafforzando la solidarietà tra generazioni, per creare concretamente una società “per tutte le età”.

In definitiva, ci sembra appropriato chiudere sottolineando la domanda fondante di tutto il tema: *“Se l’anziano è una risorsa, perché sciuparla?”*.

A ciascuno di noi spettano le risposte (ma soprattutto gli atteggiamenti) che, pur differenti per ambito culturale, devono comunque tendere al successo di un obiettivo così prioritario per tutti.

Governatore Franco Fuduli

PRESENTAZIONE

INVECCHIAMENTO ATTIVO E SOLIDARIETÀ FRA GENERAZIONI

Il Quaderno che ho il piacere di presentare è caratterizzato da una molteplicità di argomenti che ad un lettore disattento e poco esperto della complessità del fenomeno lionistico potrebbe far pensare non esservi un dato comune.

In realtà non è così perché i vari aspetti di vita privata e pubblica esaminati - con competenza ed obiettività delle quali esprimo fin d'ora la nostra gratitudine ai valenti relatori, tutti di notevole calibro culturale ed umano - presentano un comune denominatore, che rientra peraltro nella globalità della concezione di vita lionistica, che investe l'individuo nella sua complessità: dal giovane (i nostri amati leo), all'anziano, al vecchio (di entrambi i sessi) con problematiche che sono dell'umanità nella sua più ampia e comprensiva definizione.

Gli obiettivi dell'incontro sono chiaramente indicati in apertura dal Governatore Franco Fuduli e sono definiti globalmente dall'intento di "facilitare una cultura dell'invecchiamento attivo fondata su una società per tutte le età, promuovere la solidarietà e la cooperazione fra generazioni tenendo conto delle diversità. È obbligo specifico sensibilizzare sul valore dell'invecchiamento attivo nelle varie dimensioni".

Le relazioni che seguono toccano aspetti specifici del tema generale così definito, che vengono mirabilmente indicati dal presidente dell'incontro e del Centro Studi del nostro Distretto Lions, prof. PDG Renato Palumbo, che sottolinea l'identità concettuale fra le parole pace e patto, ambedue fattori essenziali e costituenti una ordinata convivenza sociale.

Il prof. Giuseppe Fatati tratta il tema della "dieta come stile di vita", sottolineando che è proprio così: la dieta non è solo quella alimentare ma riflette un complesso e generale costume ed abitudini di vita.

Segue la relazione del prof. Grazzana: "l'anziano, un termine da ridefinire", la cui esistenza vede partecipata, magari insensibilmente, da alcuni elementi essenziali e fondamentali: amore nei suoi vari aspetti, curiosità, storie e le cui specificazioni sarà molto interessante leggere nel testo integrale dell'intervento.

La prof.ssa Grazia Labate tratta un tema centrale: "Economia della terza età". Essa si intrattiene sulle notevoli implicazioni, di vario ordine e natura, conseguenti all'aumento dell'età media della popolazione, sottolineando che un anziano su sei vive in povertà, e sui tanti notevoli aspetti del problema, che sarebbe molto arduo qui individuare con la dovuta proprietà, indicando anche preziosi e precisi riferimenti fattuali e normativi.

Nel quadro generale viene poi inquadrata la relazione del past Governatore Lions Osvaldo de Tullio, che tratta la materia della componente giovanile della nostra associazione, che accoglie una ormai determinante sua influenza per il destino della intera società civile. Essa accoglie i giovani e giovanissimi - da circa quattordici anni alla soglia della trentina. È a prima vista evidente come i limiti di età sono tali, nel mondo moderno, da mettere insieme, piuttosto artifi-

ciosamente e dunque con scarsi risultati pratici, nonostante gli sforzi fatti, generazioni che vanno dai giovanissimi fino ad una età in cui i nostri trentenni si trovano magari sposati e con prole. È evidente a questo punto che urge dedicare maggiore attenzione al fenomeno onde ottenere il maggiore risultato da queste schiere di giovani di buona volontà che aderiscono alla nostra associazione, assegnando posizioni e fini propri e specifici alle varie condizioni. Occorre tener conto in proposito che l'odierno progresso tecnologico accentua la differenziazione con la conseguenza di ottenere scarsi risultati sociali dal pur impegnato lavoro dei giovani che ne fanno parte. In definitiva noi pensiamo che occorre sfruttare al massimo l'impegno collettivo e sociale dei giovani per il progresso della società e la diffusione dei principi etici e comportamentali dei lions nella società assegnando a ciascuna categoria compiti specifici ed adatti alla mentalità ed alle possibilità dei giovani amici chiamati all'arduo compito di farsi apostoli di buoni principi in un mondo che appare sempre più alieno dal considerare e rispettare quanto meno quelle regole naturali, insite nella stessa natura dell'uomo, sulle quali è basato ogni tipo di ordinata convivenza sociale. Le varie soluzioni finora adottate non sembra abbiano risposto al difficilissimo traguardo fin qui esposto anche in quanto la regolamentazione organizzativa spetta alle regole generali dettate dalla Sede centrale americana ed alle pratiche nazionali che finora sembra che abbiano trascurato di vedere quanto produttivo possa essere un maggiore impegno sociale dei leo ed un potenziamento del loro numero. In attesa che la questione venga dibattuta, come sembra essere lodevole intenzione del Governatore Fuduli, sarà bene evidenziare altresì la importanza, ai fini di un incremento e miglioramento dell'azione dei leo, della figura del Lions Advisor, che intrattiene il legame fra club lions e club leo, e la cui azione pertanto appare determinante per ogni tipo di innovazione.

Conclude gli interventi il dr. Antonio Mastrapasqua, presidente felicemente in carica dell'INPS. Egli, dopo una vasta e preziosa panoramica sui sistemi di pensionamento degli altri Stati, soprattutto occidentali, - dai quali emergono luci ed ombre - trova molto positivo ciò che abbiamo fatto in Italia e cioè "legare il pensionamento alle aspettative di vita: siamo gli unici in Europa, insieme alla Svezia", ad aver creato questo legame, adottando un sistema automatico per cui "se si incrementa l'aspettativa di vita si va in pensione più tardi". Rimangono delle piccole nicchie: le donne, le anzianità, i quaranta anni, ma non sono riforme incredibili". Dopo un cenno sugli imprescindibili nessi fra mondo del lavoro e assistenza sanitaria nel quale l'Inps riveste una importante funzione, che è oggetto di attenzione anche all'estero, il presidente Mastrapasqua si intrattiene, con grande attenzione dell'uditorio, su altri non meno importanti aspetti della politica previdenziale italiana, suscitando un forte e giustificato interesse fra i presenti, che gliene sono grati.

La Tavola rotonda pomeridiana, dedicata allo stesso tema trattato in mattinata, vede, sempre sotto la direzione dell'amico prof. PDG Renato Palumbo, gli interventi dei proff. Luca Ferrucci e e Tommaso Sediari, dell'ing. Giorgio Romito, presidente dei leo, del PDG Vincenzo Mennella, del Sen. Prof. Franco

Asciutti, della sen. Annarita Fioroni, della dott.ssa Patrizia Marini Novarina, di Isabella Tonzani, Nando Valpolicelli, del prof. Mario Manganaro, e degli amici Delogu e Simonetta Mariotti, nonché le conclusioni del Governatore Fuduli, che si premura di ribadire le linee fondamentali della presenza lionistica nella società e la modernità ed obiettività di questo contributo, che va inteso a beneficio della generalità dei cittadini e della nostra Patria e Nazione.

Il Direttore
PDG prof. Osvaldo de Tullio

INTERVENTI **Sabato Mattina**

Massimo Proietti - Cerimoniere

Con il tocco della Campana da parte del Governatore del Distretto Gen. Franco Fuduli ha inizio la cerimonia di apertura del Congresso d'Autunno del Distretto 108L dell'Associazione Internazionale dei Lions Club, per l'anno Lionistico 2011-2012. In qualità di cerimoniere distrettuale per Umbria ho il gradito compito di porgere i più sentiti omaggi alle gentili signore, un doveroso saluto ai graditi ospiti ed un caloroso abbraccio alle amiche ed agli amici Lions, Leo e Lioness giunti per l'occasione dalla Sardegna, dal Lazio e dalle stessa Umbria. Ed ora, cerco di interpretare i sentimenti di tutti voi, mi sia concesso porgere un particolare saluto alle Autorità Lionistiche del tavolo di presidenza a cui faremo un applauso alla fine della citazione: Franco Fuduli Governatore del distretto 108L, Naldo Anselmi Immediato Past Governatore e Presidente del Consiglio dei Governatori, Mario Paolini primo vicegovernatore, Maria Antonietta Lamberti secondo vicegovernatore, Antonio Ansalone segretario distrettuale, Giampiero Mattei tesoriere distrettuale. Grazie.

Mi sia concesso inoltre di salutare il Governatore del distretto IB3, professoressa Adriana Cortinovis San Giovanni, i Past Governatori Franco Pirone, Vincenzo Mennella, Ida Panusa, Agostino Inzaina, Alberto Maria Tarantino, Renato Palumbo, Luigi De Sio, Pietro Pegoraro, Carlo Padula, Francesco Migliorini, Bruno Ferraro, Iolao Farci, ed il decano Osvaldo de Tullio.

Un saluto ai miei colleghi, Gabriella Gonnelli, Quintino Mezzoprete e Adriana Sunda, rispettivamente cerimonieri distrettuali per Roma, Lazio e Sardegna; a Paolo Rosicarelli, informatico distrettuale; ai Presidenti di Circoscrizione e ai Presidenti di Zona; ai responsabili dei comitati distrettuali; ai Presidenti dei club Lions e Leo, e a tutti gli officer distrettuali e di club che, mi scuseranno, non nomino per brevità di tempo.

Ci onorano con la loro presenza le seguenti autorità che vi prego di salutare con un applauso di benvenuto al termine della citazione: il sindaco di Assisi ing. Claudio Ricci, l'assessore alla cultura della provincia di Perugia dottoressa Donatella Porzi, che dovrebbe arrivare tra un attimo, il dottor Gioacchino Giomi comandante regionale dei vigili del fuoco, il capitano Andrea Pagliaro comandante della compagnia dei carabinieri di Assisi, Monsignor Vittorio Peri delegato diocesano per la cultura.

Ora prima di proseguire, vi prego di alzarvi per rendere gli onori alle bandiere; la bandiera della Cina in onore del presidente internazionale Wing-Kun Tam, la bandiera dell'Europa a cui apparteniamo, ed infine al nostro amato Tricolore, successivamente darò lettura della Missione e della Visione dei Lions.

(Esecuzione degli Inni)

Cerimoniere

Missione dei Lions: dare modo a volontari di servire la loro comunità, soddisfare i bisogni umanitari, favorire la pace e promuovere comprensione internazionale per mezzo dei Lions Clubs.

Visione dei Lions: essere leader globale nella comunità e nel servizio umanitario. Prego accomodatevi.

Prende ora la parola per un breve saluto il presidente dei Lions Club di Assisi, Carla Schianchi.

Carla Schianchi

Gentili Autorità Lionistiche e amici tutti, saluto in particolare la massima autorità e l'ultimo entrato nella nostra famiglia che è forse più importante perché è il nostro futuro; è con immensa gioia che apro questo congresso distrettuale d'autunno nella mia città, Assisi, città di San Francesco e città della pace; è qui che affronteremo un tema importante che la società moderna deve saper valutare, dibattere e inevitabilmente risolvere, fra etica, scienza e finanza, dialogo tra le generazioni tra chi possiede l'esperienza della maturità e chi possiede una invidiabile e sguarnita giovinezza, per trovare così la possibilità, niente affatto scontata, di creare identica passione per le cose del mondo e solidarietà e comprensione fra tutte le generazioni. Permettetemi solo questa personale annotazione che rafforza il concetto che è possibile intendersi e ritrovarsi; ieri mattina il governatore ha tenuto un bellissimo discorso, in cui richiamava, presente una numerosissima scolaresca, la vita in opposizione alla morte e alla distruzione della guerra; fra i tanti bambini presenti, uno, era un frugoletto extracomunitario, si è avvicinato, mi ha riconosciuto, mi ha ricordato della visita oculistica gratuita che noi Lions di Assisi avevamo organizzato per i piccoli, e mi ha detto: Grazie!. Ecco il miracolo, un giovanissimo mi chiama e mi riconosce: ci siamo abbracciati; sempre devono verificarsi queste meravigliose circostanze. Vi abbraccio tutti, e a tutti un proficuo buon lavoro, nel segno della solidarietà e della pace.

Cerimoniere

La parola ora al Presidente della 9° Circoscrizione, Massimo Paggi, per un breve saluto.

Massimo Paggi

Buongiorno a tutti. Governatore, vicegovernatori, past governatori, autorità civili, militari e religiose, amiche ed amici Lions, in qualità di presidente della 9° circoscrizione e socio del club di Assisi, ho il piacere di accogliervi tutti con un cordiale saluto di benvenuto. "Pax et bonum" è il saluto con cui Assisi dal tempo di Francesco ha accolto ed accoglie tutti i suoi visitatori e così mi piace accogliervi. Il congresso di autunno costituisce la prima significativa tappa dell'annata Lionistica e propone un tema di grande attualità: "giovani e i meno giovani e il loro rispettivo ruolo in questa società"; l'eterno scontro tra il nuovo che avanza e la radicalizzazione del già esistente necessita di un punto di incon-

tro, una pacificazione. La forza delle nuove idee e la salvezza però dell'esperienza sono una summa virtuosa e non devono essere una guerra generazionale. Ragionarci qui in Assisi, città eletta a simbolo mondiale di pace e di tolleranza può essere un buon viatico; rinnovando il benvenuto a tutti i delegati del distretto, auguro un buon lavoro e una francescana permanenza.

Cerimoniere

La parola al presidente del comitato organizzatore del congresso, Arcangelo Trovellesi.

Arcangelo Trovellesi

Governatore, autorità tutte, amiche ed amici Lions, in qualità di coordinatore del convegno organizzato in questo congresso, ho il piacere e l'onore di porgerle a voi tutti il mio cordiale e caloroso saluto di benvenuto. Insieme agli amici del club animati da spirito di servizio e da tanto amore per la nostra città, abbiamo organizzato questo congresso cercando di accogliervi nelle migliori condizioni possibili, credetemi abbiamo fatto del nostro meglio; contiamo però sulla vostra benevolenza e sullo spirito di amicizia che è fondamento e un modo del nostro essere Lions, per superare le eventuali difficoltà che si dovessero presentare. I componenti il comitato organizzatore e i soci del Club di Assisi, ai quali va il mio ringraziamento per l'impegno profuso, sono a vostra disposizione per qualsiasi eventuale necessità. Augurandovi buon lavoro e una lieta permanenza nella nostra città, vi ringrazio ancora per la vostra numerosa presenza e vi chiedo di essere, da veri Lions, cauti nella critica e generosi nella lode. Grazie.

Cerimoniere

Un momento significativo della vita del Club di Assisi e del distretto 108L, verrà ricordato dal past governatore Iolao Farci.

PDG Iolao Farci

Grazie Governatore, per avermi concesso di intervenire in apertura di questo convegno; la mia presenza non era prevista ma noi sardi, che pur in questo convegno non abbiamo gran voce, in un particolare momento, questo, possiamo intervenire perché ad Assisi noi abbiamo, 23 anni fa, organizzato una delle massime manifestazioni che i Lions abbiano promosso per la pace; una manifestazione nella quale la mano maestra di due assisani è stata veramente di aiuto estremo, la mano di Arcangelo Trovellesi che voi avete sentito quasi silenzioso nel suo intervento ma estremamente felice nel suo modo di fare, nel suo modo di organizzare i convegni di pace che si svolgono ad Assisi, un uomo serio, uomo che costituisce per il club di Assisi una memoria storica e insostituibile, e io lo addito a voi Lions tutti e soprattutto soci del club di Assisi perché merita il più grande rispetto. Un altro assisano io devo, voglio ricordare, un grande governatore, Franco Pampanini, assisano, che purtroppo è mancato, ma che è stato l'anima di quel convegno che noi ad Assisi abbiamo organizzato, abbia-

mo tenuto alla presenza, pensate, del presidente internazionale Sten A. Akestam: fu un grande convegno perché c'era Akestam, no! Akestam ha dato sicuramente lustro, lucentezza al convegno con la sua presenza, ma il convegno è stato portato avanti dalla volontà, della disponibilità di un certo numero di Lions che ora io non posso, perdonerete se un minuto ve lo rubo, non ricordare. Ricorderò fondamentalmente quelle persone che ora non ci sono più, il convegno era intitolato "colloqui di pace", noi abbiamo sempre bisogno di parlare di pace a tutti i livelli sempre, con noi stessi per la nostra pace interiore, con il nostro prossimo che ci è vicino ma anche con quello che ci è più lontano; in quell'occasione si svolsero tanti colloqui di pace raccolti in un libricino, in un quaderno che io poi darò in omaggio al governatore il quale sicuramente lo ha già visto, ma io glielo do con la mia dedica e non è poco. Ricordo il colloquio "Pace interiore" e "Colloquio con l'anima" di Maria Grazia Massari, ricordo i "colloqui con il prossimo" di Bernardette Poma, toscana, anche lei scomparsa, ricordo il colloquio "Il rispetto per la vita" di una perugina, Isabella Mezzasomma, ricordo il colloquio "la pace nel lavoro", il lavoro come gioia, di un grande governatore scomparso Bruzio Pirongelli, ricordo "l'umiltà" colloquio sul quale si espresse Franco Pampanini, gentiluomo, uomo nobile, governatore fermo alieno dai pressappochismi, umile, di poche parole, grande uomo davanti al quale io qui mi inchino. Ricordo anche un intervento di un altro amico scomparso molto vicino ad Assisi, "la pace nella donazione" di Aldo Villani, che voi tutti avete sicuramente conosciuto, scomparso di recente; questi sono quelli fondamentali, ma altri, non posso non ricordare quando penso al "dialogo tra gli sposi" di Paola Toxiri, alla "forza del sorriso" di Piercarlo Carta; "la gioia del perdono" di Carlo Padula. Cari amici vi ho fatto perdere qualche minuto ma ho ricordato dei momenti focali di un convegno nel quale non si deve mai perdere il tempo con le parole vane; si parlò allora di pace, di pace e di libertà; si tenne il convegno in un'altra sala sicuramente di questa più rappresentativa, la sala papale; si fece un lancio di colombe bianche, colombe della pace; si mise dimora di un grande ulivo nel bosco dei frati, e si pubblicò questo libricino che io, con dedica, offro al governatore. Gli offro però anche un'altra cosa, gli offro il mio guidoncino: che lo porti con se e che sia un augurio: è l'augurio che io allora assunsi come divisa nella mia annata, e che è una preghiera, una preghiera francescana che qui è per me ragione di gioia il ricordare: "che la luce non manchi, che la fede non si spezzi, che il cuore non si stanchi", sono parole di San Francesco.

DG Franco Fuduli

Grazie Jolao per queste significative parole, per questa manifestazione di affetto, per questo viaggio nella memoria che è veramente utile per dare inizio ad un Congresso che presenta affinità, come recita il titolo "Invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni"; da esso promana un senso di pace e di solidarietà, che dovrebbe esistere nella nostra società e nel mondo intero. Vi chiedo una cosa, vorrei accomunare a tutti i nomi dei past governatori citati, anche

gli ultimi past governatori che ci hanno lasciato..., che sono “andati avanti”, secondo il nostro modo militare di dire: io vorrei ricordare Enrico Cesarotti, vorrei ricordare Dario Pinti, vorrei ricordare Ferdinando Antoniotti e tanti altri Lions, in un comune applauso, perché tutti ci hanno indicato, ci hanno sempre indicato la strada del servizio e della solidarietà. Anche io Ti faccio dono del mio guidoncino, perché Ti possa essere di stimolo: l’invecchiamento è “attivo”, caro Jolao Farci, per cui dovrai continuare nella tua attività, soprattutto con l’ALITEMO, aiuto, veramente meritevole, ai paesi del terzo mondo, ma vorrei aggiungere che nel mio guidoncino è rappresentato il Duomo di Spoleto (nella sfera più alta), la facciata del Duomo e la torre campanaria, al centro il guidoncino del Lions Club, al quale mi onoro di appartenere, sullo sfondo uno “spicchio” di cielo azzurro, come quello che ci ha accolto ad Assisi ieri e oggi. Apro una parentesi: ieri abbiamo vissuto momenti particolari, eravamo nel cimitero di guerra, vicino al Santuario di Rivortorto, dove noi Lions della Sardegna, dell’Umbria e del Lazio, abbiamo voluto deporre, coscientemente, una corona in onore di tutti i Caduti; nel momento in cui stavamo deponendo la corona, di fronte a noi c’era lo sfondo della città baciata dal sole e mi sono commosso, perché tra le tombe dei Caduti, alcuni di loro ignoti, “ignoti agli uomini ma conosciuti a Dio”, c’era una scolaresca: non giocava, faceva dei movimenti ritmici con le mani, sollevava un mondo, un mondo di plastica, lo sollevava e tutti applaudivano e invocavano la pace (si stavano preparando per una manifestazione da svolgere domenica pomeriggio qui ad Assisi); è stato un caso fortuito, ma emblematico, come ci ha ricordato la Carla Schianchi. (Presidente LC Assisi) e mi è venuto spontaneo dire “osservate la natura non si ferma, vicino alla morte c’è la vita” e tutto continuerà se ci sforziamo di volerci bene, se lavoriamo in armonia, anche fra noi Lions, se evitiamo gli screzi, se abbiamo rispetto gli uni degli altri: ciò è la base di tutto! Ho detto che qui, nel guidoncino, c’è una parte di cielo azzurro, rotto da un bagliore, un bagliore bianco che vorrebbe, a mio avviso, rappresentare la forza della spiritualità, la forza della solidarietà, della fratellanza che dalla terra umbra dovrebbe estendersi in tutto il mondo; perché dalla terra umbra? Perché è da qui che un San Francesco, un San Benedetto, una Santa Rita, un San Valentino... hanno parlato in tal senso e lo hanno detto a tutti coloro che incontravano, e spero che anche noi lo si possa ricordare a molti altri ancora, anche a quelli che sono in India, caro Jolao. Ti abbraccio.

Cerimoniere

Ricordo agli amici che se non dovessero trovare posto, se ce ne sono fuori, possono salire al piano superiore che ci sono altri posti a sedere.

Un saluto anche da parte dell’autorità che ci onorano della loro presenza e prego il Sindaco Claudio Ricci di darci un breve saluto. Grazie.

Claudio Ricci - Sindaco di Assisi

Buona giornata, io debbo salutare cordialmente il governatore del distretto

108L, tutte le autorità Lions presenti, le autorità civili e militari, i delegati presenti oggi ad Assisi, gli illustri ospiti, le signore e signori che hanno voluto onorare la nostra città di Assisi, e mi auguro per altro che il sole che è stato teste citato, sia di ausilio per osservare, vedere, forse vivere, emozionarci tutti di fronte al paesaggio culturale della serafica città di Assisi, riconosciuta patrimonio mondiale UNESCO per i valori culturali spirituali ma anche per l'osmosi, per l'armonia fra il costruito e il paesaggio; molti viaggiatori a fine ottocento raccomandavano, ed è quello che volevo dirvi all'inizio del mio intervento, che prima di entrare nella città murata bisognava fermarsi proprio qui, in questo luogo e vedere le pietre rosse della città di Assisi, sognarla e farsi ispirare da quelle pietre che peraltro furono la culla del francescanesimo. San Francesco proprio in questo luogo, alla fine del suo percorso terreno, chiese di farsi girare e benedisse la città, la città perché era, come tutte le città, elemento di socialità, cultura e umanità. Voglio anche portarvi il saluto nella qualità di Sindaco della città e dei siti dichiarati dall'UNESCO patrimonio di tutta l'umanità, che sono le punte di eccellenza del nostro patrimonio culturale ambientale italiano anche per la rappresentatività, direi in questo momento, dell'orgoglio del nostro paese a livello internazionale e di una città che, unitamente a Perugia, si sta anche candidando a diventare capitale europea della cultura per l'anno 2019; credo che all'inizio di questo vostro e nostro congresso d'autunno avete già enucleato molti gesti, molti segni; io credo che in questo momento più delle nostre parole, delle mie parole, sono importanti e saranno importanti i testimoni come voi che saranno in grado in queste giornate di enucleare gesti, segni di speranza e di pace. Nell'ultimo incontro fra le religioni del mondo in preghiera per la pace proprio fu un gesto, è stato un gesto l'elemento di sintesi teologico spirituale culturale di quella giornata: il cammino. Ognuno di noi ha la propria identità culturale e spirituale, i propri carismi, i tanti difetti, a partire dai miei, ma tutti siamo chiamati ad essere insieme in cammino, perché solo insieme in cammino si può prospettare una meta comune del dialogo della pace e della reciproca comprensione. Credo che, in questo momento storico per l'Italia e per le nazioni del mondo, la libertà, l'intelligenza dei Lions posta al servizio, al nobile servizio, al nobile servizio coniugato con l'etica sempre comunque rivolta al fare per, al costruire per, credo che sia uno dei segni più importanti che da questo congresso d'autunno, mi auguro, sono certo, emergeranno. La nobiltà di utilizzare la libertà e la nostra intelligenza al servizio, al nobile servizio per, per le comunità, per le altre persone, per coloro che sono disponibili a camminare insieme verso una meta unica del dialogo e della reciproca comprensione. Volevo concludere facendo anche i complimenti a tutti voi per il tema scelto che farà parte delle vostre riflessioni; mi piace declinare un pensiero sulla solidarietà fra generazioni quindi un pensiero sulla parte sociale del vostro tema: ecco, credo che avete colto il punto centrale, le generazioni per toccarsi per capirsi hanno bisogno di luoghi dove tutto ciò può avvenire, hanno bisogno di associazioni, hanno bisogno di spazi fisici, hanno bisogno di luoghi, e il luogo non è soltanto lo spazio fisico ma anche uno spazio valoriale, luoghi

dove le mani si possono toccare, dove le generazioni si possono toccare, dove il senso della trasmissione del sapere è quel senso antico che si trasmette con l'esempio che i giovani guardano rispetto a chi, avendo fatto un percorso più lungo durante la vita, può con l'esempio insegnare qualcosa ai giovani che poi proseguiranno verso il futuro. Ecco, credo che questo sia un tema centrale anche per le pubbliche amministrazioni dove noi dobbiamo essere capaci di creare dei luoghi, dei luoghi associativi, dei luoghi fisici dove le generazioni si possono toccare, toccare con le mani perché, e concludo, quando anche in alcune iniziative italiane e internazionali spesso si parla di nuovo umanesimo, di cui credo i Lions siano tra i principali testimoni, il nuovo umanesimo proprio si giocherà, si cercherà attraverso quello che potremmo definire il segno delle due mani, una mano che deve toccare l'altro sempre e comunque da sempre e comunque e magari l'altra mano, come sto facendo in questo momento, e attraverso l'innovazione tecnologica toccare ovviamente tutte le altre mani del mondo perché questo è ciò che oggi il mondo ci propone, questa grande possibilità delle due mani, una mano fisica ma anche una mano tecnologica per concretizzare un grande abbraccio universale su cui si dovrà basare questo nuovo umanesimo che voi Lions avete testimoniato e continuerete a testimoniare. Grazie a tutti.

Cerimoniere

Prego Monsignor Vittorio Peri per un saluto. Grazie.

Monsignor Vittorio Peri

Buongiorno a tutti, porto volentieri il saluto della chiesa locale di Assisi, dell'arcivescovo Sorrentino che per impegni improrogabili precedenti non può essere qua, e lo porto, questo saluto, doppiamente volentieri perché mi sento un pò in famiglia essendo anch'io un Lions, un Lions socio onorario di un club del sud Italia: non sono assisano. Mentre noi siamo qua, mi rallegro per la scelta di questa città non soltanto per i motivi che ha detto il sindaco, motivi culturali, artistici, spirituali, ma anche perché continuamente è una città cui guarda un pochino tutto il mondo: in questo momento mentre noi siamo qua, circa 2500 giovani cattolici delle università romane compiono un pellegrinaggio alla basilica di San Francesco, di Santa Chiara, della Porziuncola; quindi ci troviamo immersi in un clima culturale artistico e spirituale. Vorrei solamente fare una piccola riflessione a partire da una lettera che nel 1999 Giovanni Paolo II, un Papa che per sei volte, per ben sei volte visitò questa città; è la città al mondo più visitata da Giovanni Paolo II, dopo Roma ovviamente che era la Sua sede; in quell'anno Giovanni Paolo II scrisse una bellissima lettera intitolata così: "Lettera ai miei amici, fratelli e sorelle anziani": ecco mi ha colpito questo sostantivo anziani; il Papa non parla ai vecchi ma agli anziani; l'essere vecchi è una situazione psicologica, uno stato d'animo culturale interiore più che un fatto cronologico, più che una età anagrafica; il sentirsi vecchi spinge a diventarlo rapidamente e induce anche a certi comportamenti, a certe prassi che il

grande Oscar Wilde, nel celebre romanzo “Il ritratto di Dorian Gray”, parla di quel bellissimo giovane che, ossessionato dall’idea di diventare vecchio, quindi un rottame, tenta il sortilegio di trasferire le rughe del suo volto sul suo ritratto; sappiamo benissimo l’ironia che usa Oscar Wilde.

Il Papa parla degli anziani: l’essere anziani è ben altro che essere vecchi; l’essere anziani fa sentire vitali, attivi, interessati alle cose che ci sono attorno: è vecchio chi vive; è anziano chi è vivente, le cose sono ben diverse. E mi pare che noi dobbiamo come società civile, come uomini politici, uomini di chiesa, come associazione, questa nostra associazione, aiutare le persone veramente non ad invecchiare, ma a restare anziani e cioè attivi, corresponsabili della vita, intessere relazioni: lo ha detto il sindaco, molto opportunamente, di solidarietà tra le generazioni, relazioni familiari, sociali a livello locale e a livello anche nazionale e internazionale. Termino dicendo come una società veramente civile deve facilitare questo traghettaggio dall’età giovanile verso quell’anziana; l’anziano è colui che è giovane da parecchio tempo: vecchio si può essere anche a vent’anni, la vecchiaia è un problema, l’anzianità è una risorsa; questo, credo, dovremmo sempre tenerlo presente: l’età avanzata è triste non perché cessino le gioie di vivere ma perché tramontano le speranze, speranze non soltanto appiattite sull’orizzonte terreno ma anche orientate verso l’orizzonte trascendente escatologico. Grazie per l’ascolto, auguri per il vostro lavoro.

Cerimoniere

La parola ora all’immediato past governatore Naldo Anselmi.

IPDG/CC Naldo Anselmi

Governatore, caro Sindaco che ci ospita, cara Adriana governatore del distretto IB3, carissimi past e vice governatori, officer, carissime autorità civili, religiose e militari, carissimi amiche e amici Lions e Leo io vi porto il saluto perché oltre ad essere l’immediato past governatore sono anche presidente del consiglio dei governatori, quindi vi devo portare il saluto di tutti i Lions d’Italia a questo convegno, di tutti i governatori, e ne sono onorato. Ho visitato già altri distretti, nei congressi di apertura ma devo dire che oggi sono particolarmente commosso; sono commosso perché ovviamente sono qui, in mezzo a voi, con cui abbiamo vissuto l’annata passata, insieme in mezzo a tanti amici e però per altro anche l’introduzione a questo convegno è stata molto toccante e molto appassionata. Grazie governatore, che hai pensato insieme all’organizzatore a questo convegno e ci hai portato qui ad Assisi: è stato un bel regalo per tutti. Un convegno che si ricongiunge a quello del convegno d’autunno dell’altra volta, dell’anno passato: parlammo dei giovani; adesso siamo sul lato opposto, dell’ecologia umana, dell’ecologia sociale, giovani e anziani; giovani e anziani che devono camminare insieme mano per mano come abbiamo detto. Noi abbiamo assistito nel ’900 ad un’evoluzione silenziosa: è aumentata l’aspettativa della vita, la vita media da 25 anni dell’impero romano è salita a 35 nella rivoluzione francese e adesso è molto più alta, molto più alta. E questo in una

società, nella nostra società, è un metro di sviluppo, è un metro di civiltà, è una misura della civiltà, del progresso. In realtà però, dovendo fare la distinzione fra anziano, tra anziani e vecchi, io constato sempre di più che ci sono tanti vecchi invecchiati e tanti anziani vecchi, invisibili; quanti anziani sono invisibili nella nostra società! Quante volte si accende la televisione e si sente dire: è morta una persona sola nell'appartamento, non sono bei momenti. L'anziano potrebbe essere una risorsa, potrebbe essere veramente una risorsa per la nostra società, però tutti quegli anziani, quei vecchi lasciati soli in solitudine certamente non sono un vanto della nostra società, e non è un vanto neanche il sentir dire che soltanto il 30, 40% dei nostri genitori, dei nonni, sono chiamati a tenere i nipotini, quando sappiamo che l'educazione maggiore migliore delle famiglie del passato era data proprio dai nonni, quando la famiglia era tutto un itinere tra bambini, ragazzi, adolescenti, adulti e anziani; ecco, per questo ringrazio il governatore e ringrazio l'organizzatore per avere promosso questo convegno, perché oggi, grazie ai relatori illustri, sentiremo parlare di questo titolo bellissimo "Invecchiamento attivo e solidarietà", solidarietà tra le generazioni: questa convivenza che deve trasformare proprio l'anziano in una risorsa e con questo io molto brevemente concludo e auguro buon lavoro a tutti quanti e un buon convegno, una buona permanenza qui ad Assisi.

Cerimoniere

Un saluto al dottor Antonio Mastrapasqua che ci ha raggiunto in questo istante, grazie, Presidente dell'INPS. Cedo ora la parola al nostro governatore per la prevista introduzione al tema del congresso.

DG Franco Fuduli

Buongiorno, saluto tutte le Autorità civili, militari, religiose e lionistiche: non mi dilungo sul richiamare i nomi perché potrei dimenticarne qualcuno. Diciamo che nel Congresso ci siamo già entrati con le parole del Sindaco, con le parole del Monsignore, con le parole del nostro immediato Past Governatore, siamo già entrati nel clima, per cui io rapidamente scorro alcune slide nella quali è sintetizzato il problema fondamentale del Congresso che noi stiamo sviluppando; come sapete il 2012 è stato dichiarato dall'Unione Europea "Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni". Non ho avuto alcun contatto preventivo con il Sindaco Ricci, ma le mani, Voi le vedrete in molte slide, più volte, in quanto è proprio vero quello che il nostro primo cittadino di Assisi ha detto: c'è bisogno di un contatto anche fisico tra le generazioni!

La proposta si proietta all'Europa 2020: la Commissione sottolinea l'importanza di promuovere l'invecchiamento sano e attivo della popolazione al fine di contribuire, tra l'altro, ad un tasso di occupazione elevato; ciò sarà difficile, ma dobbiamo, comunque, tendere ad investimenti sul capitale umano e alla riduzione della povertà. Si invitano, pertanto, gli Stati e la Commissione a lottare contro gli stereotipi riguardanti gli anziani, sviluppando iniziative di sensibiliz-

zazione del pubblico e ad elaborare principi comuni per le politiche in materia di occupazione e per l'invecchiamento attivo fondati su un approccio globale alle politiche in materia di risorse umane e maggiori investimenti nel capitale umano e nelle competenze di tutti i lavoratori anziani, insieme ad una offerta di orientamento professionale.

Approfondiamo gli obiettivi!

Obiettivi generali: facilitare una cultura dell'invecchiamento attivo fondata su una società per tutte le età, promuovere la solidarietà e la cooperazione tra le generazioni tenendo conto delle diversità e delle parità di genere. Questo cosa comporta? Comporta l'adattamento ed il miglioramento delle condizioni di lavoro, la lotta a stereotipi connessi all'età e alla discriminazione fondata sull'età, l'adattamento dei sistemi di formazione continua ad una forza lavoro che invecchia.

Obiettivi, invece, specifici: sensibilizzare sul valore dell'invecchiamento attivo nelle varie dimensioni al fine di sottolineare l'utile contributo degli anziani alla società e all'economia. Stimolare il dibattito sulla questione e scambiare informazioni e buone pratiche e creare le condizioni affinché l'UE e gli Stati membri e tutti gli attori interessati realizzino attività ed impegni concreti, strategie di informazione e soluzioni innovative sul tema, promuovere azioni contro la discriminazione in base all'età.

In questa cartina geografica (i colori sono un po' modificati), è indicato quale potrebbe essere l'invecchiamento della popolazione europea dal 2008 al 2030, ci sono alcune aree che avranno un invecchiamento che varierà dal +5% a oltre il 15%; facendo riferimento alla nostra situazione distrettuale, si nota che in Sardegna il valore è del +5%, per quanto riguarda Lazio e Umbria arriveremo ad un +15% nell'invecchiamento attivo.

Con l'invecchiamento attivo si può dare alla generazione del baby boom e agli anziani di domani la possibilità di restare occupati e condividere la loro esperienza lavorativa, continuare a svolgere un ruolo attivo nella società, vivere nel modo più sano e gratificante possibile, mantenere anche la solidarietà tra le generazioni in società che registrano un rapido aumento del numero delle persone anziane. La sfida per noi Lions, per i responsabili politici e per tutte le parti interessate è quella di migliorare la possibilità di invecchiare, restando attivi e condurre una vita autonoma, intervenendo in settori diversi, quali il lavoro, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali, l'istruzione per gli adulti, il volontariato, gli alloggi, i servizi informativi e i trasporti. Per tutti noi e per i Lions, in particolare, l'obiettivo principale è quindi di promuovere l'invecchiamento attivo nel mondo del lavoro, promuovere l'invecchiamento attivo nella comunità attraverso il volontariato, promuovere l'invecchiamento sano e una vita indipendente e rafforzare la solidarietà tra le generazioni al fine di creare una società per tutte le età; quello è il logo del prossimo anno, anno 2012, anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. Vorrei concludere con questa frase "non è la vecchiaia a mettere da parte l'uomo intelligente, ma è il mondo". Con questo Vi ringrazio per l'attenzione e, ora, è giunto il momento, dopo questo lungo preambolo, di dare la parola ai nostri Relatori. Grazie.

Cerimoniere

Passo ora la parola al past governatore professore Renato Palumbo, delegato del governatore alla presidenza del centro studi del distretto.

PDG Renato Palumbo:

Governatore Fuduli, Naldo Anselmi presidente del consiglio dei governatori, primo e secondo vicegovernatore, governatrice in “visity professor”, amici Lions, autorità civili, militari e religiose, past governatori, un saluto affettuoso mio personale a Pirone, sempre con noi presente; gentili signori e signore ospiti un saluto da parte mia personale e da parte di tutti i membri del Centro Studi Giuseppe Taranto.

La giornata è impegnativa e pesante, come potete vedere voi, ma sta a voi renderla più leggera con la vostra partecipazione e con i vostri interventi.

Questo congresso d'autunno, su mia proposta ma con parere favorevole del governatore e di tutti i membri del Centro Studi, vogliamo dedicarlo ad un past governatore, Dario Pinti, che ha curato per moltissimo tempo con assiduità ed impegno la redazione dei Quaderni del Lionismo sul quale confluiscono tutte le relazioni che fanno riferimento ai convegni ed anche alle nostre attività di lavoro (applauso). La giornata vede due parti: uno svolgimento mattutino, con le relazioni di 15 minuti, che fa riferimento soprattutto all'invecchiamento attivo, invecchiamento attivo che è il tema che è stato abbondantemente illustrato da coloro che mi hanno preceduto, ma che mi induce anche ad un'altra riflessione, soprattutto dopo aver sentito le parole dell'amico Iolao Farci, mi induce a considerare anche questo, perché così è, un incontro sulla pace, perché la parola pace ha una etimologia europea, indo europea, che vuol dire patto, e per avere un patto ci deve essere un accordo fra generazioni, ma ci devono essere anche le condizioni per produrre la pace, mantenere la pace e condizioni etiche sociali ed economiche; sentiremo dopo quali sono le problematiche che ci appaiono davanti. Quindi in realtà non siamo usciti dal solito tema di grande significato, dal tema della pace, stiamo esplorando insieme un aspetto diverso del problema della pace. Le relazioni inizieranno con la parte che riguarda appunto l'invecchiamento attivo e abbiamo dovuto io e tutti i membri del centro studi ridurre l'aspetto sanitario dell'invecchiamento attivo per evitarvi tutti quei discorsi frusti che sentiamo tutti i giorni, tutte le mattine, i pomeriggi, ad un argomento più specifico, che sarà svolto dall'amico Lions del Terni San Valentino, Giuseppe Fatati, che è direttore della struttura complessa di dietologia dell'ospedale Santa Maria di Terni, ma è soprattutto, e questa è la sua veste, presidente della fondazione, presidente dell'associazione italiana di dietologia e nutrizione clinica, e quindi affronterà il tema su un aspetto più specifico, che è quello della dieta intesa non come dieta, ma come un modo di vivere, perché “dieta” vuol dire questo, stile di vita, e abbiamo ridotto, ovviamente circoscritto a quella che è la dieta per eccellenza, cioè la dieta mediterranea, che nell'ottobre del 2010 l'UNESCO ha riconosciuto come patrimonio culturale dell'umanità.

La seconda relazione è della professoressa Grazia Labate che è stata dal 2000

al 2006 deputato per il partito democratico e ha ricoperto funzioni importanti come sottosegretario alla sanità, con il governo Amato, è stata componente della commissione dei 12 degli affari sociali, e che tratterà il tema della economia della terza età, che intendiamo in due aspetti: l'anziano come aspetto, non dico come problema, ma impegno economico e anche l'anziano come risorsa: di recente la camera di commercio di Milano pubblicava che gli anziani in realtà rappresentano un patrimonio di circa cinquanta miliardi di euro, dei quali dieci derivano dall'appoggio economico e sociale che danno le famiglie, l'altra quota è rappresentata dal grande impegno di tutti gli anziani che tengono i nipoti, che li accompagnano a scuola, che li accompagnano in tutte le attività che sono sempre più numerose, come diceva l'amica di mia figlia. Purtroppo ci sono anche gli anziani iperattivi, che non sono più i nonni di una volta che accompagnano, ci sono anche quelli che vanno in crociera, giustamente, che ballano, che imparano a ballare, che vanno all'università della terza età. L'occasione mi è gradita per ricordare, perché non viene mai ricordato, che l'università della terza età è una invenzione dei Lions del nord Italia, e quindi in realtà l'università della terza età è stato il primo passo in questo cammino che noi da tempo portiamo avanti.

Il professore Luigi Grezzana, docente dell'università di Verona, geriatra, è anche direttore della struttura complessa dell'ospedale di Verona, e direttore della struttura dipartimentale dell'ospedale di Verona, ed è docente della scuola di specializzazione, autore di molte pubblicazioni, ci ridefinirà il concetto di "anziano", perché siamo tutti curiosi di sapere al di là di quelle che sono le comuni definizioni scientifiche che vedono il giovane vecchio, il vecchio vecchio, il vecchio fragile, vorremo che ci fosse una risposta a quel concetto di "anziano", perché ognuno di noi credo che abbia un concetto diverso di anziano o di vecchio: ricordo mia figlia che alla prima festa in cui andò disse: "uno spettacolo deludente, c'era un vecchio di venti anni che voleva ballare con noi!" Quindi il concetto di vecchio ha una elasticità piuttosto estesa, oggi sempre meno.

Poi ci sarà la relazione dell'amico past governatore Osvaldo de Tullio, che ha come tema l'associazionismo come denominatore comune dei giovani e degli anziani; in realtà noi vediamo, per quanto riguarda i meno giovani, che l'associazionismo come il nostro, ma come tante altre associazioni di servizio, rappresenta ancora un'occasione per dare qualcosa di se stessi, per portare la propria esperienza, le proprie conoscenze, ma allo stesso tempo per mantenere una vita sociale che è fondamentale per un invecchiamento di qualità; dall'altra parte abbiamo però i giovani, abbiamo degli esempi recentissimi, quello di Genova, dove non avevano nemmeno le pale, ma con le mani nude hanno spalato, ricordiamo quello di Firenze, ma ricordiamo i nostri giovani Leo che in realtà portano avanti un servizio che è inteso come attività vitale, lo portano avanti con "services" duraturi, impegnativi e rappresentano sicuramente la continuità della nostra associazione.

E poi abbiamo la relazione del dottor Antonio Mastrapasqua, presidente nazionale dell'INPS, che è la ciliegia sulla torta, perché tutti noi siamo curiosi ma

anche ansiosi di conoscere quello che sarà il futuro della nostra attività, la nostra vita futura previdenziale, e quindi speriamo di avere parole di conforto alle ansie che soprattutto in questi ultimi tempi attanagliano tutti noi. Quindi come vedete è una prima parte che ha uno sguardo sul futuro anche se, come diceva il filosofo americano James Baldwin, il futuro è come il paradiso, tutti ne parlano, tutti lo lodano ma nessuno ha fretta di raggiungerlo, per cui in realtà ascolteremo il futuro ma con la calma dei nervi distesi. La seconda parte della giornata, vede invece una tavola rotonda il pomeriggio, alle tre e mezza, contiamo molto sulla proverbiale puntualità dei Lions per cominciare in termini giusti, una tavola rotonda che affronta una seconda parte del problema; la relazione del dottor Mastrapasqua rappresenta la cerniera tra la prima parte della giornata e la seconda che fa riferimento all'economia per le nuove generazioni, da lì deve nascere poi questo rapporto questo patto di solidarietà. La tavola rotonda vede dei docenti della facoltà di economia dell'università di Perugia: dovrebbe aprire Luca Ferrucci, poi il professor Sediari, il professor Mennella, lo conoscete, quindi non devo sperticarmi in segnalazioni, e poi ci sarà una giornalista, la Dott.ssa Anna Massuto del Corriere dell'Umbria, e poi avremo due politici che dovrebbero aver concluso la loro funzione perché sono senatori, bipartisan ovviamente, il senatore Franco Asciutti (sono umbri ovviamente perché siamo in Umbria) del partito della libertà e la dottoressa Anna Fioroni del partito democratico; quindi c'è poi la presenza di De Santis, Lions De Santis che è il responsabile quest'anno del comitato dell'invecchiamento e come tale è stato coinvolto fin dall'inizio, ha partecipato in modo attivo e lo ringraziamo anche per questo suo impegno; partecipa anche lui alla tavola rotonda. Alla fine contiamo molto sull'intervento di tutti i soci di tutti coloro che vorranno prendere la parola, sappiamo che non c'è timidezza Lions per cui siamo sicuri che ci sarà un dialogo fra relatori e fra coloro che ascoltano, che sicuramente butterà le basi per quello che è il nostro obiettivo, quello che fa parte anche del nostro statuto, il buon governo, cioè noi abbiamo tra i nostri impegni quello di stimolare un buon governo, al di là di questo possiamo andare quando un Lions rappresenta una funzione importante governativa perché può partecipare da Lions ad un impegno di questo tipo, quindi in realtà è quella che io definivo in passato la politica non partitica. Prima di passare la voce, però, all'amico Fatati, ho da proporvi anche io una dieta che è frutto della mia esperienza cinquantennale quest'anno di clinico, e di lunghe sedute davanti ai telegiornali di tutte le reti televisive, la dieta dell'innocenza. Adamo ed Eva, quando erano nell'Eden, si nutrivano di legumi, vegetali e frutta in questo seguivano un preciso comandamento del Signore che aveva detto "io vi do ogni erba che produce seme e che è sulla terra ed ogni albero in cui è il frutto che produce seme, saranno il vostro cibo" genesi 1- 29. La dieta dell'innocenza quindi è la dieta a base di frutta e verdura ed è stata per molto tempo la dieta dei primi abitanti del mondo; si passa alla dieta carnea, e quindi animale e il Padreterno apre questa possibilità dopo il diluvio universale, quando si rese conto che l'uomo è coperto da empietà, da peccati, e siccome per fare una dieta animale bisogna uccidere un essere vivente, quindi questo peso ha

sempre gravato sulla dieta animale, e il Signore dice “quanto si muove a vita vi servirà di cibo, vi do tutto questo come già le verdi erbe” Genesi 9-5 “soltanto non mangerete la carne con la sua vita”, cioè il suo sangue. E quindi la dieta dell’innocenza ha avuto sempre una preminenza sulla dieta carne, perché la dieta carne è aggravata da questa ombra, è la dieta del peccato, è la dieta della trasgressione e da qui la opposizione sotterranea da parte dei dietologi, da parte dei medici, da parte di tutte le persone: mi raccomando poca carne! Beh, veniamo ai giorni nostri e concludo: si avvicina l’inverno c’è la pandemia influenzale, il giornalista (di solito la rete quattro è quella che è molto appassionata sui problemi legati alla stagione) intervista l’infettivologo rigorosamente dell’Università Cattolica di Roma, e chiede, “professore, ma avvicinandosi questo periodo di pandemia influenzale, cosa può suggerire ai nostri tele ascoltatori, alle persone anziane che ci ascoltano, in questo momento”, e l’infettivologo dà pillole di saggezza, estratto di meningi, dice cose nuovissime, innanzi tutto non bisogna esporsi al freddo, non bisogna frequentare luoghi chiusi, bisogna lavarsi spesso le mani; però il giornalista spesso non è contento e lo incalza “ma una dieta c’è, ma una dieta c’è per combattere e prevenire l’influenza?” sorriso dell’infettivologo, la dieta è molta frutta e molta verdura, la dieta dell’innocenza. Raggiungiamo l’estate, il caldo diventa opprimente, c’è l’afa c’è di nuovo un’intervista da parte del giornalista questa volta al geriatra dell’Università La Sapienza di Roma (sono a portata quindi ci sono sempre loro) e chiede: “professore ci dica, ma di fronte a questa situazione per le persone anziane cosa ci consiglia?": Anzitutto non uscire se non nelle ore serali. Oggi c’è un nuovo consiglio: andate nei supermercati dove c’è l’aria condizionata, evitate l’eccessivo freddo, evitate gli sbalzi di temperatura, ma naturalmente non è contento e incalza “ma una dieta, ma una dieta c’è?”, “sì, naturale, la dieta deve essere a base di frutta e verdura” - la dieta dell’innocenza. Concludo, siamo in autunno, periodo di grandi congressi, di raccolta fondi, un grande oncologo milanese viene intervistato e si chiede quali sono i progressi: ormai, dice, stiamo battendo il nemico di sempre, abbiamo ottenuto dei risultati straordinari, ogni giorno erodiamo un pezzo di questo nostro nemico, dà alcune nozioni, “non bisogna fumare”, tutta una serie di cose che vi risparmiano, alla fine il giornalista disse “però professore, c’è una dieta?": naturalmente ampio sorriso, c’è una dieta, la dieta deve essere assolutamente priva di carni e soprattutto verdura e frutta”: la dieta dell’innocenza ha colpito ancora ! Grazie.

La parola all’amico Giuseppe Fatati.

Prof. Giuseppe Fatati

“La dieta come stile di vita”

Buongiorno a tutti, governatore, amiche e amici Lions. Parlare dopo Renato Palumbo, è molto difficile perché lui sa colpire e carpire l’interesse di chi ascolta e, soprattutto, dire delle cose molto intelligenti. Ha detto però una cosa non esatta, quando ha definita la dieta mediterranea *dieta dell’innocenza*: non è proprio così! Sicuramente la dieta nasce con Eva; davanti al serpente che esibisce

la mela, Eva non mostra alcun tentennamento sceglie la mela e non addenta il serpente che comunque se cucinato ai ferri non è molto dissimile dall'anguilla ai ferri. Tra una dieta iperproteica (il serpente) e un componente della dieta mediterranea (il frutto) sceglie la mela e se vogliamo sancisce la supremazia della dieta mediterranea. Dobbiamo però considerare che la mela è un falso frutto, perché noi in realtà mangiamo il fiore, il frutto è il torsolo che gettiamo, quindi la dieta mediterranea inizia con un inganno: possiamo dire che è una dieta dell'innocenza mascherata. Detto questo dobbiamo chiederci i motivi che giustificano il parlare di come mangiamo. È importante affrontare questo argomento, perché, senza accorgercene, siamo passati attraverso il secolo breve: un secolo in cui è cambiato tutto ma non la nostra genetica. La nostra genetica necessita di migliaia di anni per modificarsi mentre in cinquant'anni siamo riusciti a modificare in modo sostanziale l'ambiente in cui viviamo. L'attenzione che fino a oggi abbiamo messo, anche in maniera esasperata, nei confronti degli alimenti è una attenzione sicuramente non estremamente corretta considerando che abbiamo dato al termine dieta il significato restrittivo di dieta alimentare. Dieta, come diceva Renato, significa stile di vita perché viene dal greco "di-aita" e quindi noi medici, soprattutto, abbiamo sbagliato molto nell'affrontare le patologie dell'era industriale considerandole soltanto patologie da iperalimentazione: qualche volta bisogna riconoscere anche i propri errori. Uno dei problemi emergenti e di maggior impatto sulla salute è l'obesità; due network positivi, la nostra genetica, una genetica vecchia che ci ha fatto superare i periodi di carestia, si è andata ad incontrare con un ambiente in cui possiamo vivere senza spendere energia; questi due network positivi, hanno dato origine ad un network negativo che è l'insieme delle alterazioni metaboliche correlate all'obesità. Il peso corporeo in eccesso rappresenta una delle sfide di sanità pubblica più serie del XXI secolo per i paesi occidentali, dove la prevalenza dell'obesità è triplicata negli ultimi due decenni ed ha ormai raggiunto proporzioni epidemiche. La prevalenza varia ampiamente tra un Paese e l'altro e fra i diversi gruppi socioeconomici. L'Italia sembrerebbe posizionata abbastanza bene, in Europa, con meno del 10% della popolazione obesa. Sono molto dubbioso di questi dati perché ottenuti attraverso interviste telefoniche. Negli adulti, l'eccesso di peso corporeo viene definito dall'indice di massa corporea (IMC) ≥ 25 che si ottiene dividendo il peso in chilogrammi per l'altezza in metri al quadrato e guarda caso l'italiano medio, soprattutto l'uomo italiano medio, quando gli si chiede l'altezza bara sempre un po'. Io non ho mai sentito uno alto 1,65 m che non dica che è 1,70 e così via. Diversi anni fa abbiamo effettuato uno studio nel nostro Ospedale per verificare il BMI dei dipendenti: prima chiedevamo il peso e l'altezza e poi eseguivamo le misurazioni reali. Ci siamo accorti che gli intervistati baravano fino ad un massimo di 7 cm per l'altezza. La discordanza tra l'altezza riferita e quella misurata è una costante nazionale ed anche internazionale. Diverso quando parliamo dei bambini; i bambini barano di meno, si lasciano misurare; l'Italia ha una popolazione infantile tra la più pesante, sicuramente, di Europa; questo è preoccupante perché un bambino

obeso oggi sarà l'obeso di domani e verosimilmente l'anziano di dopodomani affetto da patologia metabolica. È un dato su cui dobbiamo riflettere anche perché le proiezioni del Ministero della Salute Inglese ci dicono che gli adulti di sesso maschile stanno perdendo circa tre anni di vita rispetto alla sopravvivenza attesa proprio a causa dell'obesità e delle patologie metaboliche associate; se il trend dovesse continuare, nel 2050 arriveremo a perdere 5,3 anni di vita attesa. Non va dimenticato che negli Stati Uniti la sopravvivenza sembra aver raggiunto un plateau e si potrebbe anche abbassare. Qualche anno fa mi ero reso conto che bisognava fare e dire qualcosa di più e ho ideato una giornata nazionale che è "l'obesity day" con l'intenzione di spostare ed orientare in modo corretto l'attenzione dei mass-media, dell'opinione pubblica e anche di chi opera in sanità, da una visione estetica dell'obesità ad una salutistica. Da tre anni a questa giornata si è agganciato un osservatorio che vive grazie ad una industria vicina alle nostre realtà. Perché un osservatorio autonomo e perché dei dati autonomi? Certamente perché non siamo soddisfatti, come ho detto, dei dati ufficiali e perché su questi problemi, secondo me siamo ancora a quella fase che Prochaska chiama della pre-contemplazione. Abbiamo o meglio avevamo dei dati parziali che vengono pubblicizzati come fossero delle verità sacrosante. Era mia intenzione provare a passare almeno dalla pre-contemplazione allo step successivo che è la contemplazione e poi, magari, alla preparazione di un intervento. Se analizziamo i nostri risultati troviamo conferma a quanto affermato da Renato Palumbo: il 75% della popolazione italiana considera le informazioni ricevute sull'alimentazione confuse e contraddittorie e l'affermazione più condivisa dagli italiani è che *basta leggere due/tre articoli, oppure sentire due/tre trasmissioni per sapere subito come mangiare in modo sano tanto dicono tutti la stessa cosa*. C'è un indice di confusività molto alto: abbiamo trovato una confusione media del 41%, elevata è del 30% e bassa o nulla solo nel 29% degli intervistati. Due italiani su tre affermano che loro in fondo le cose sull'alimentazione le sanno, quando però gli si fanno delle domande, un numero equivalente (due su tre) non hanno alcuna conoscenza specifica in tema di alimentazione. I nostri messaggi non riescono a passare, non sono penetranti; spesso usiamo un linguaggio che verosimilmente non è compreso. Qualcuno dice che la nostra mente è divisa come fosse un appartamento di due stanze; in una ci sono le parole, nell'altra ci sono le immagini. Se noi abbiamo le immagini che corrispondono alle parole che ascoltiamo riusciamo a capire subito il significato del discorso; in caso contrario dobbiamo costruire una immagine di riferimento e tutto diventa molto più difficile. Spesso noi medici utilizziamo un linguaggio che non viene capito; i ragazzi parlano sempre di meno in modo diretto e stentano a capire le nostre parole come io non riesco a capire alcuni sms che utilizzano abbreviazioni e sigle. Il fatto che la lingua italiana tradizionale stia perdendo il significato di codice comune alla popolazione è una riflessione che forse anche come Lions, dovremmo fare. Il 45% degli italiani, io li ho definiti partito di maggioranza relativa, sono i sedicenti informati quelli che dicono di sapere tutto ma in real-

tà non azzeccano neanche una domanda tra quattro o cinque assolutamente semplici, inerenti l'alimentazione. L'osservatorio sugli stili di vita e le abitudini alimentari ha raggiunto 6715 partecipanti. 5715 interviste sono state condotte su campione intervistato online; altre 1000 interviste sono state fatte telefonicamente su un campione rappresentativo della popolazione per sesso, età, area geografica ed ampiezza centro. Il Campione online è stato riparametrato sulla base delle interviste telefoniche per ottenere un campione con le caratteristiche della popolazione Italiana per sesso, età, area geografica ed ampiezza centro. Le interviste sono state effettuate dal 26 Agosto al 30 Settembre 2011. Il questionario era composto di 60 domande principali e 28 accessorie ossia disponibili *in chiaro* solo in relazione alla risposta precedente accessibile via web, perché, volevamo conoscere quella popolazione attiva, che lavora (età 18 - 65 anni) e che conosce bene l'informatica. L'italiano che risponde via web sembra più sincero tanto che l'obesità risulta un fenomeno prevalentemente maschile (18% contro il 12% delle donne) che aumenta con l'età (solo il 20% dei normopeso ha un'età tra i 45 e i 54 e la percentuale scende al 15% per gli individui tra i 55 e i 65 anni) e che presenta una maggior prevalenza al centro-sud. Gli obesi non sembrerebbero amare il fumo ma quando fumano lo fanno di più (12,7 sigarette/die) rispetto ai normopeso (11,2 sigarette/die) e consumano i pasti più frequentemente dei normopeso mentre guardano la TV. La maggior parte delle persone in sovrappeso sembra essere cosciente della propria situazione fisica (83% dei sovrappeso si definiscono tali). Ma attenzione alla sottostima sia da parte degli obesi, che nel 62% dei casi si definisce solo 'in sovrappeso', sia a quel 15% di persone in sovrappeso che si definiscono normopeso. Il 4% degli obesi e il 23% dei sovrappeso si dichiara soddisfatto del suo peso e addirittura un 36% degli obesi solo poco soddisfatto! La soddisfazione del proprio stato fa di costoro potenziali candidati all'obesità conclamata tanto che ben il 26 % degli obesi e il 24% dei sovrappeso non ha mai provato a controllare il proprio peso. Molti degli intervistati ammettono di fare una vita sedentaria e di non praticare attività fisica costante: il 40% degli obesi e il 27% dei sovrappeso non fa mai attività fisica e rispettivamente un altro 23% e 21% riferisce meno di un'ora di attività settimanale. La maggior parte degli intervistati (80%) conosce le regole per un corretto stile di vita soprattutto per quanto riguarda l'attività fisica (l'82% degli obesi risponde esattamente) ma non le mette in pratica. Il Dietologo/nutrizionista sembra il primo riferimento per la dieta ma quando chiediamo da chi hanno avuta una dieta ci accorgiamo che il 20% ricorre al fai-da-te un 6,5% a conoscenti, oltre il 13% non si ricorda da chi la ha avuta e così via. È chiaro che alla dieta non viene riconosciuto un reale valore salutistico. Abbiamo scomposto i dati e ci siamo ricavati due indici, uno di aderenza e uno di scostamento, rispetto alle linee guida di una sana alimentazione italiana. L'indice di aderenza ci dice che una fetta importante del campione segue quanto consigliato tanto che il 48% del campione ha uno score di aderenza ≥ 53.8 . La metà degli italiani sembrerebbe dunque conoscere le regole ma quando le mette in pratica sbaglia nei quantita-

tivi tanto che solo il 37 % del campione ha uno score di scostamento ≤ 47.4 . L'indice di scostamento è legato alle porzioni in realtà troppo abbondanti. A questo punto non posso fare a meno di ricordare un caro amico, Oliviero Sculati, il primo che tanti anni fa ci ha insegnato a fare comunicazione; Oliviero aveva inventato la dietetica per volumi, un sistema a mani e pugni, ossia utilizzare come metodo di misura le nostre mani. Se mangiamo un piatto di pasta non più grande del nostro pugno e una fetta di carne non più grande della mano messa per piatto, frutta e verdura, verosimilmente facciamo una dieta intorno alle 1600 calorie. Un sistema troppo semplice ed intelligente per essere accettato. Le nostre osservazioni, comunque, sono in sintonia con quanti ipotizzano che non è corretto affermare che la dieta inadeguata o il comportamento sedentario siano singolarmente responsabili del carico sanitario relativo all'obesità di un Paese, bensì entrambi i fattori hanno bisogno di essere migliorati e affrontati con interventi strutturali. Infine un'ultima riflessione sulla dieta mediterranea; sono molto grato all'UNESCO di aver riconosciuto il valore della dieta mediterranea ma soprattutto del fatto di averla definita bene immateriale dell'umanità. Il bene non sono gli alimenti o almeno non lo sono solo e soprattutto ma l'insieme che rappresenta la mediterraneità ossia i comportamenti: la convivialità, la cultura, le tradizioni, le religioni, il modo di ottenere, conservare e cucinare gli alimenti. È interessante osservare come l'UNESCO riconosca alla donna un ruolo centrale nel trasmettere tradizioni e cultura. Sulla scorta di questa affermazione è stata disegnata una nuova piramide alimentare che presenta alla base le principali caratteristiche dell'essere mediterraneo che non sono gli alimenti ma i comportamenti ed in particolare: l'attività fisica regolare, il riposo, la biodiversità, l'eco sostenibilità, la tradizione culinaria ma soprattutto la convivialità di cui prima ho parlato. Inizialmente sono state citate le città, della cultura della pace; la pace nasce sicuramente con le città, ma nasce prima delle città insieme al linguaggio e il linguaggio nasce intorno a un fuoco, nasce dalla cucina. Se non ci fosse stata il primo focolare a rappresentare una primordiale cucina aggregante non sarebbe stato inventato il linguaggio che ha consentito la trasmissione delle esperienze. L'attuale società sta perdendo la capacità di trasmettere e conservare esperienze e cultura cioè l'identità dei popoli. Se vogliamo modificare i comportamenti che hanno portato all'epidemia di obesità e patologie metaboliche dobbiamo recuperare la capacità di dialogare e quel linguaggio che fornisce l'identità dei popoli. Vi ringrazio per l'attenzione.

PDG Renato Palumbo

Bene, ringraziamo allora l'amico Fatati, che ha fatto un quadro di quelli che sono gli errori più comuni, ma ha fatto anche capire quali possono essere i comportamenti che sicuramente non seguiremo sulle abitudini alimentari per avere una vita da anziano attivo e di qualità. La parola al professor Grezzana, se la sequenza è questa, che ci ridefinirà quello che è il concetto di anziano che siamo tutti curiosi di conoscere.

Prof. Luigi Grezzana

“L’anziano: un termine da ridefinire”

Grazie, sono commosso ed onorato, grazie infinite. Signor governatore, cari amici, un grazie particolare permettete che io lo dia al professor Roberto De Santis, che ha fatto da apri porta a questo mio intervento. Vorrei si abbassassero un attimo le luci per favore, grazie; mi capita spesso volte di percorrere in moto questa strada che è lunga 20 km tutta dritta, di fianco un canale altrettanto dritto e su questa strada ad un certo punto, su un ponte, ho trovato questa scritta “che resta questi luoghi natura da secoli impaludò, arte in pochi anni redense”. Ecco io credo che questa vita che si è allungata, questa vita che ha visto questa rivoluzione che tutti conosciamo, trovi delle giustificazioni non tanto nella medicina in senso stretto, ma nella società in senso allargato, perché è un dato di fatto che nel momento in cui si è vinta la fatica si sono ottenuti dei risultati straordinari. È occorsa una esperienza in questo paese, che è nel Pollino e che si chiama Acqua Formosa, che vi voglio raccontare in un minuto: il sindaco di questo paese che conta 1200/1300 abitanti, e che è locato a 1200 m sul livello del mare, una sera va a trovare la sua mamma, vede che la sua mamma fatica a leggere sul televideo e lui sa che fa fatica a vedere sul televideo non per problemi di vista ma per problemi di scolarità: la sua mamma non era andata a scuola, era analfabeta; contemporaneamente era uscito un editto del ministro Gelmini che recitava che tutte le classi che contassero meno di 50 allievi bisognava fossero chiuse, e allora lui si preoccupa non poco, perché dice: “diamine cosa succede, io ho le elementari che contano 34 allievi e le medie 35, rischio di chiudere tutto quanto”, e allora chiede alla sua mamma, “ma ti piacerebbe tornare a scuola”; la sua mamma gli risponde: sarebbe bellissimo, e fu così che gli anziani di quel paese decisero di tornare a scuola, si sono organizzati con il pullman ed eccoli qui gli anziani con i bambini che sono andati a scuola. Lei si chiama Pasqualina, e lui si chiama Martino Gesualdo, Martino è il cognome e Gesualdo il nome, guarda li che coppia con il suo amichetto; poi accade che le cose vadano avanti, diventa più bravo e allora scrive al sindaco, “io sottoscritto Martino Gesualdo, chiedo che l’asfalto arrivi sino a casa” perché aveva la terra battuta, e chiede che l’asfalto glielo portino a casa. Però, dopo qualche mese Martino Gesualdo si prende una rivincita e dice: io sino qua sono venuto a scuola da voi, e voi adesso venite a scuola da me, e allora vi porto a scuola nel campo e nel campo tutti quanti con la vanga e la zappa vanno alla fine a creare l’orto dei bambini e dei nonni. Io ho reclamizzato in ogni dove questa esperienza che trovo straordinaria, sono andato a trovarli, mi conoscono tutti quanti perché hanno saputo che a livello nazionale nei convegni portavo questa esperienza: lui suona l’organetto e anche la zampogna e mi ha insegnato che la zampogna, quella buona, deve essere fatta con la pelle di capra non con quella di pecora, perché rimane più morbida e non puzza. Invece la Pasqualina mi ha detto: quando torni tagliamo il salame; ma, ve lo dicevo prima, la conquista non è della medicina in senso stretto, la conquista è perché si è vinta la fatica, perché questa ragazza nel momento in cui è stata fotografa-

ta, bellissima ragazza, aveva 18 anni, ma quando poi, dopo qualche anno, si cominciava a lavorare, era gioco forza che a 40 anni si fosse così; io chiedo se le nostre donne a 40 anni sono così. Io a questo punto, vi porto la mia piccola esperienza e vi raccontò di un acronimo; questo acronimo si chiama casa, ove la C sta per Curiosità, A sta per Amori, ed S sta per Storie e l'ultima A sta per Amarsi; svolgeremo questi quattro temi in un modo molto veloce, dobbiamo viverla la vita con curiosità, con creatività, e allora vedete c'è un piccolo paese in Emilia Romagna, dove c'è un castello, in tutti i paesi ci sta un castello, e nel castello voi sapete che ci stanno i fantasmi; allora in concomitanza con il carnevale, i fantasmi che sono dei commedianti nel numero di 300/350 chiusi dentro al castello, aprono i portoni ed escono: questi commedianti fanno delle cose straordinarie, incredibili; fra questi commedianti c'è anche qualcuno che si porta dietro il cane che ha le ali e questo qualcuno sono io, ecco quello lì che vedete sulla sinistra. Nell'espressione estrema di questa curiosità, finge di farsi seppellire dal suo amico, ma curiosità è anche quella che si può realizzare nelle opere di compagnie di filodrammatiche, ma non dobbiamo mai rincorrere le cose difficili, dobbiamo sempre cercare le cose semplici; anche curare le vigne può essere una espressione di creatività e di curiosità. Mia nonna mi diceva sempre che "anca alle vigne par bone se ie petené"; traduco, anche le vigne sono belle se sono pettinate. E alla fine si mettono a rimirare il loro lavoro, e inevitabilmente non potevano non fare uno spaventapasseri banale: lo spaventapasseri lo hanno fatto con una creazione artistica e gli hanno messo addirittura gli occhiali. Io vado via veloce perché devo dirvi tutto, ma come si è detto un punto focale è la nostra alimentazione e guardate che un punto incredibile dove si esprime la fantasia della nostra gente è proprio a tavola, perché, complice la fantasia, abbiamo imparato a recuperare gli avanzi di cucina e a creare dei piatti incredibili: alla mattina c'è la focaccia, c'è il vin bianco, ci sono le uova, un pezzo di salame; poi la donna in casa fa la sfoglia e la sfoglia deve essere molto sottile senza buchi, poi si fanno con la sfoglia con l'ascia giusta e il coltello giusto le tagliatelle e con le tagliatelle si fanno i fegatini, alla sera si va più sul pesante perché qui abbiamo il vino rosso e la polenta. Secondo punto gli "Amori", gli amori appunto sono importantissimi, intendo gli amori piccoli, intendo gli amori che ciascuno porta dentro di se, fino alle manifestazione estreme, per dirvi che lei per lui è bellissima, e lui per lei è bellissimo; questo è molto più normale ma non dobbiamo credere che gli amori siano soltanto fra un uomo e una donna perché l'amore può essere anche un nipotino a cui si insegna l'andare in bicicletta, o amori possono essere anche le favole che vengono raccontate ad una nipotina; questo nonno è un nonno di grande cultura, io li conosco tutti questi personaggi, e la sua nipotina mi racconta che le favole del nonno sono straordinarie, ma anche lui ha delle favole straordinarie malgrado la sua cultura non sia quella del nonno di prima, ma tutto va bene perché è il dialogo che conta. Ancora fra gli amori quello per gli animali non è meno importante e diventa assolutamente indispensabile per la vita dei nostri anziani perché, ricordiamocelo sempre, non è sufficiente che gli anziani siano amati, ma gli anziani

devono avere qualche cosa da amare: è un punto assolutamente importante. Questi sono i miei due cani ed era indispensabile che io li mettessi; anche dei gerani che crescono su un balcone sono importantissimi, ed è importantissimo il concetto della propria casa; volutamente ho scelto una casa povera, una casa che possiamo incontrare tutti i giorni perché quello che importa è la tua casa; e contano gli oggetti che sono nella tua casa, non dimentichiamolo mai: un giovane si disorienta con facilità; per un anziano estraniarsi diventa un problema grandissimo e quando tu lo allontani dalle sue cose, dai suoi amori, diventa un problema non indifferente. Questa slide l'ho voluta perché mi sembrava bellissima, questa mano di una donna anziana che tocca una persona e la rassicura è di una importanza enorme, e anche questa ho trovato che fosse toccante; lei addirittura si china e parla con questa poverina. L'amore può essere anche per la natura meravigliosa, la natura che ci circonda, e non possiamo essere insensibili a questo dono grandissimo che abbiamo sotto gli occhi.

L'altro punto che mi preme è quello delle storie, le storie sono importanti, sono importanti e diverse di volta in volta, le storie che si celano dietro le rughe: io ricordo sempre che Anna Magnani diceva al suo truccatore "guai a te se mi togli una ruga perché ci ho impiegato una vita per farcele avere". E lui si chiama il Piccio, (mi lascia ancora qualche minuto, ce la metto tutta per stare nei tempi), si chiama il Piccio perché lavorava sulla Cattedrale, sistemava i tetti, è caduto giù dal tetto ed è volato giù come un piccione e da allora il Piccio ha detto "io sui tetti non ci vado più", e adesso vive lungo il Ticino e lui racconta di storie incredibili di quando c'era una povertà indicibile, quando si raccoglieva tutto, quando un pezzo di legno, un barattolo, erano importantissimi per andare avanti; lui ha la passione per curare il bosco, raccogliere foglie e lei a raccogliere quelle che dalle mie parti si chiamano le radiclelle, sono i radichi da campo, sono bellissimi; e lui costruisce queste gabbie che servono per prendere le anguille; lei è lì che mangia l'uva, e lei è lì che si fa la conserva: guardate l'intensità con cui la ragazza guarda alla nonna, certamente maestra che le può trasmettere il sapere. Davanti a lei c'è una sedia perché qualcuno si siederà lì con lei per fare due chiacchiere; lui aspetta il suo amico che arriva, e si diceva giustamente prima il concetto di convivialità, il concetto di stare assieme, diventa un concetto di importanza assoluta; lui fa il reduce, passa le sue giornate sotto questa lapide, ricorda i suoi compagni. E questa l'ho voluta per l'esperienza che mi è occorsa recentemente, ve la dico in un modo velocissimo: in ospedale una sera aveva chiamato una giovane che mi dice "sono preoccupatissima perché la mia mamma non mangia più, non beve più"; io la sento molto preoccupata e allora dico "guarda come esco dall'ospedale arrivo"; arrivo in una casa assolutamente decorosa, con delle lenzuola fresche di bucato, e vedo su questo letto una donna sofferente vestita di nero; allora comincio una raccolta veloce dell'anamnesi e chiedo "ma da quanto tempo è che non mangia", e allora mi dice "non mangia più da 6/7 giorni", interviene il marito della donna, il papà della ragazza che dice "ma che diamine è un po' di più", ma allora dove stava chiedo fino a 6/7 giorni fa, e allora la figlia mi dice "beh, sino a 6/7 giorni fa stava in stazione", "come,

dico, stava in stazione?” senza però esagerare la domanda perché il medico non deve stupirsi mai; interviene ancora il papà e mi dice “ma che 6/7 giorni, stava in stazione da 15 anni”, insomma lei viveva in stazione, era una clochard per scelta, perché si erano adoperati in tutti i modi perché venisse a casa ma non c’era niente da fare, stava in stazione, viveva su una panchina, ogni settimana la figlia l’andava a prendere la portava a casa, la lavava, ma poi lei voleva tornare in stazione; ultimamente si erano opposti che tornasse, perché troppo anziana, troppo debilitata, e nel momento in cui le hanno detto “tu non puoi più tornare sulla tua panchina in stazione”, lei ha cominciato a rifiutare il cibo, e allora la scelta è stata molto semplice, e anche sofferta però, deve tornare a casa sua, deve tornare sulla sua panchina, e lei allora, quasi con liberazione mi ha detto “la si che mi vuol ben”; preciso, era una scelta la sua, dato che in casa avevano sofferto l’indicibile perché lei stesse nella sua casa; ma io vi ho portato questa esperienza estrema per dirvi che, talvolta, dobbiamo proprio capire quale è l’ambiente di un anziano e non sradicarlo mai da questo.

L’ultimo punto: bisogna che ci vogliamo bene; è di un’importanza enorme che si abbia una giusta stima di sé, bisogna che si capisca che questo è importantissimo: lei che esce di casa così curata certamente si vuole bene; lui mi dice sempre, è un avvocato, “io dal barbiere ci vado tutti i giorni, oddio, aggiunge, se uno non ha i capelli è inutile che ci vada tutti i giorni”, ma è proprio per dirvi che certamente si vuol bene e ha una stima di se importante, ma anche loro si vogliono bene, anche lui, che esce e va in piazza, così si vuole bene; lui torna dall’America, si capisce anche dal suo abbigliamento e racconta delle sue esperienze, ma anche una che riesca ad avere delle galline, delle anatre straordinarie, e uno basta che le dica” Dio mio che belle galline, che belle anatre”, prova così una grande soddisfazione, una gratificazione che anche lei alla fine è contenta. Lei fa dei pomodori, lui certamente ha un abbigliamento che è molto più pret a porter del mio amico che va dal barbiere, ha una cintura che è fatta di spago, ma insomma è importante anche così; e qui entriamo in un punto focale, perché quando prima parlavamo della dieta dell’innocenza, lasciate che vi passi, visto che vengo da una regione che lo considera molto, che un bicchier di vino fa sempre bene, troppo vino fa male, ma un bicchiere di vino fa sempre bene e nella triade comunque di vigna, vite e vino c’è sempre un qualcosa, ci sarà la fatica, ma c’è un qualcosa quasi di sacrale, di importante, non dobbiamo mai dimenticarci che un certo rabbi di Nazareth ha cominciato la sua vita trasformando l’acqua in vino, l’ha finita a tavola con i suoi amici con il pane e vino, e non disdegnava nella sua vita di sedersi a tavola con i peccatori e un bicchier di vino; allora ho voluto recuperare questa immagine datata quando la pigiatura si faceva così, ed io amo ricordare che il grande Hemingway diceva che la civiltà di un popolo va in misura anche del vino che riesce a produrre, poi magari ha esagerato, ma comunque era importante. Qui siamo in una casa dove ci sono questi salami e vi stupirete, ma ci si stupisce ancora di più pensando che i salami vengono messi anche nelle camere, (devo chiudere, vero, lo so); lei ha questa grande passione per le sue cose, e lui è un priore, dicono che

sia bravissimo; ma dove lo dobbiamo combattere, dove dobbiamo ciascuno fare la nostra parte, è nel demolire queste reti, nel demolire l'isolamento che ci può essere perché non è possibile che ci sia una barriera fra le generazioni e che ci sia una barriera fra un uomo e un uomo. E qui vediamo una immagine che tutti voi potete immaginare cosa sia e vedete che ci sono degli steli, tutti voi potete capire cosa ci sarà sopra, ma guardando questi steli, vediamo che sono dei bastoncini verdi tutti uguali, e sopra malgrado i bastoncini siano tutti uguali, i fiori sono così diversi, per noi è uguale, perché quando si è giovani ci si assomiglia tutti, e quando si diventa anziani si diventa tutti diversi gli uni dagli altri, ed è inevitabile perché da giovani si è quello che si è, per quello che ti ha dato tuo padre e tua madre, cioè per quello che è il tuo genoma, poi negli anni si è quello che si è per quello che ti ha dato l'ambiente, e ciascuno ha avuto un'esperienza diversa ed è normale che siamo diversi gli uni dagli altri: non ci si pensa, però è opportuno che i ragazzi ci pensino; e io vorrei citarvi questo esempio, nello stagno l'acqua è putrida, ma se voi nello stagno mettete un mulinello, e l'acqua viene sbattuta, l'acqua che era putrida diventa limpida e ancora se insistete con l'acqua che era putrida e che è diventata limpida, diventa addirittura potabile; per noi è uguale, dobbiamo a tutti i costi stare in moto, è come se avessimo la nostra macchina, la 600, quella di una volta e poi andassimo via, stessimo via un mese, torniamo dopo un mese, scendiamo in garage giriamo la chiave, la macchina quella che usiamo parte subito, la 600 girate la chiave e ha dei problemi, o perde colpi e dai gommini dei freni perde olio, c'è qualcosa che non va; uguale per noi, dobbiamo a tutti i costi stare in moto, con le gambe e con la testa tutti i giorni: allora vedendo questa immagine e vedendo l'acrobata sulla fune, vi diciamo che c'è un momento difficile per l'anziano, quando arriva all'ospedale, ma con questa fune, con questa immagine, con questa immagine di luce intendo dire che deve essere seguito l'anziano nel modo migliore, deve avere le cure giuste, il medico giusto; ma se a casa non ha qualcuno che lo aspetta, non dimenticatelo mai, potete dargli il medico migliore, le cure migliori, l'ospedale più efficiente, ma per quell'anziano ci saranno dei problemi grossissimi. Ho pressoché finito: nel 1600 il litorale era questo nell'Adriatico, diverso, poi diventa così il litorale, perché il grande fiume che continuava a portare detriti su detriti e che rischiava di far scomparire Venezia, e Venezia sarebbe diventata non più città sul mare, ma città sulla terra ferma: si sono detti i veneziani, ma se noi deviassimo il corso del fiume e lo facessimo andare verso Ferrara e Ravenna, salveremmo Venezia, faremmo un dispettino a Ferrara che non è neanche male, e risolveremmo i problemi; così è stato e sono emerse queste terre che non c'erano, una volta trovate queste terre emerse, perché il fondale dell'Adriatico è basso, queste terre bisognava darle da coltivare ai contadini; trovano i contadini facilmente, ma non facilmente trovano come delimitare il confine, perché il confine era facile quando era confine terra su terra, ma non era altrettanto scontato quando il confine era terra su mare: tenete a mente che su Venezia non si poteva neanche discutere del mare perché il mare era sacro; e allora si riuniscono e alla fine concludono che chi aveva

l'appezzamento di terra sul mare sarebbe stato padrone tre onde più in là, tre onde più in là è dire tutto e dire nulla, e io l'ho portato questo esempio per dire che tre onde più in là è un modo che noi abbiamo, nel tentativo di spostare sempre tre onde più in là la vita dei nostri ammalati, ed è per questo che io ho voluto dare a questo mio lavoro questo titolo. Grazie, grazie di cuore.

PDG Renato Palumbo

Ringraziamo il prof. Grezzana per questa relazione sbalorditiva, perché nessuno di noi si aspettava una relazione, io per primo, di questo tipo. Ci ha dimostrato che i confini del concetto "anziano" sono estremamente labili, come le sabbie di Comacchio, e che allo stesso tempo possono essere spostati avanti e indietro con amore e con affetto, e quindi non abbiamo altro che ringraziarlo per questo suo intervento. Adesso la parola alla professoressa Labate sul tema dell'economia della terza età, inteso come economia con impegno di spesa, ma spero anche come risorsa. Prego. Io sono costretto per motivi di guida a ricordarvi i 15 minuti, so bene che cade nel vuoto, però in realtà ve lo ripeto ancora.

DG Franco Fuduli

Io come governatore ho portato la clessidra, si dovrebbe girare due o tre volte, però non la giro per niente, perché sono così interessanti gli interventi che vengono svolti, che mi dispiace intervenire, quindi, a lei la parola.

Prof.ssa Grazia Labate

"Economia della terza età"

Grazie. Innanzi tutto un ringraziamento al governatore per l'invito, e non sarà facile dopo il prof. Grezzana catturare la vostra attenzione visto che il mio compito sarà quello di riportarvi purtroppo alla nuda realtà dei numeri, perché il tema che mi è stato assegnato è appunto "Economia della terza età". La prima questione che voglio affrontare con voi, è richiamare alla vostra attenzione una analisi di contesto: dal punto di vista sociale, demografico e culturale noi vediamo che siamo cittadini europei, che viviamo sempre più a lungo, che gli schemi familiari e le relazioni familiari si sono molto modificate, che avanzano nuove forme di mobilità all'interno del vecchio continente, e, ahì noi, la globalizzazione della crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo ha un peso non indifferente nelle politiche di protezione sociale in tutta Europa. Sono numeri che conosciamo: però, come vedete, io ho preferito prendere i dati all'interno di 50 anni per 50 anni per vedere che cosa è successo dal punto di vista dell'aumento della speranza di vita media e quindi questo netto miglioramento, che possiamo toccare con mano, fino alle previsioni fatte dai colleghi demografi che ci dicono che fino al 2050 la speranza di vita sarà 82 anni per gli uomini e 87,4 anni per le donne. Quello che voglio mettere in evidenza con questa slide, è che, in realtà, 60 anni di pace del vecchio continente, i progressi accelerati in campo bio-medico, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, (infatti il Prof. Grezzana appunto diceva "non è dipeso tutto dalla medicina e dalla scienza"), ma questo complesso di condizio-

ni ci ha veramente portato non solo ad un innalzamento di speranza di vita, ma, lo possiamo dire, tutto ciò che è accaduto negli ultimi 50 anni ci porta anche ad un pensionamento tutelato, più lungo, più attivo, che incide radicalmente sui sistemi di previdenza sociale; poi il dottor Mastrapasqua, nostro nume tutelare all'INPS del nostro sistema pensionistico, ci dirà, al di là di alcune analisi o di dati di tipo terroristico che sono state avanzate in questi ultimi anni. Ma un fatto è indubbio, che viviamo più a lungo, e questo ovviamente ci dice che se facciamo delle proiezioni secondo il modello economico usato dalla OICD che rappresenta tutti i paesi industriali e sviluppati, possiamo certamente dire che la spesa per la protezione della previdenza sociale raggiungerà il 2,5 del PIL europeo entro il 2030, e ci siamo, e il 4,3% entro il 2050. Naturalmente come economista devo darvi anche una indicazione: dobbiamo sempre prendere i modelli e le proiezioni con una certa cautela perché i modelli matematici economici sono molto rigidi, non tengono conto di ciò che accade nel mezzo dal punto di vista dei processi di micro-efficientizzazione del sistema, miglioramenti organizzativi e quant'altro. Tuttavia se devo stare alle proiezioni a livello internazionale, questi sono i dati, naturalmente queste tendenze demografiche, che ci portano ad un allungamento della vita, fanno aumentare molto i rischi sociali; e ne ho voluti mettere in evidenza due, la dipendenza delle persone anziane e l'isolamento sociale, tant'è vero che l'ultima indagine fatta per il documento del Commissario Barroso della UE, Europa 2020, ci dice che attualmente in Europa il 28% degli ultra settantenni vive da solo e circa 2/3 delle persone con età superiore a 75 anni, deve sempre più ricorrere a forme di assistenza informale prestate essenzialmente da badanti o da membri della famiglia e naturalmente noi donne lo sappiamo, il peso maggiore è sulle donne. L'Europa nelle sue indagini ci dice che un anziano su sei vive in povertà, che le donne anziane sono particolarmente esposte al rischio di ricevere pensioni basse a causa di un percorso lavorativo incompleto, e ci dice anche che l'immigrazione sta mettendo a repentaglio le strategie dei paesi europei, soprattutto per quello che riguarda i processi di integrazione nelle grandi aree metropolitane, e anche nelle regioni frontaliere. Questo è l'ultimo rapporto che in Europa usiamo tutti quando vogliamo andare a vedere come, a partire dal 2007, data in cui tutti fanno coincidere la grande crisi finanziaria che, ahimè, purtroppo stiamo vivendo fino ad oggi, a partire appunto dal 2007 in poi, i paesi come hanno affrontato questo problema dei sistemi di protezione sociale, della salute all'interno dei loro stati in rapporto al fatto che questa crisi ha incalzato molto velocemente e, ahì noi, i dati non sono assolutamente confortanti: al di là di quello che noi viviamo quotidianamente, l'andamento della nostra borsa, gli spread e la situazione dell'indebitamento italiano, a livello europeo, se facciamo una panoramica, ciò che è accaduto dal 2007 al 2011, è veramente rischioso; siamo di fronte a una riduzione della ricchezza europea prodotta di circa il 4% con un tasso di disoccupazione che sfiorerà il 10% della forza lavoro; le politiche per affrontare la crisi hanno portato in tutti i paesi, forse questo non si dice mai nelle nostre discussioni quotidiane, in tutti i paesi hanno portato ad un aumento dell'indebitamento che quindi vede incrementi dei deficit di bilancio e naturalmente in tutta Europa, sia gli stati del

nord Europa, che quelli dell'Europa centrale o insulare come l'Inghilterra, dove io lavoro, il controllo della spesa sanitaria sociale è diventato uno degli elementi fondamentali per tenere in equilibrio i diversi sistemi. Dunque concludiamo su questo aspetto: evoluzione, contesto, crisi economico-sanitaria: tutti i sistemi sanitari sociali europei sono sottoposti a regole di ottimizzazione delle risorse con criteri rigorosi di efficienza e di efficacia e tutti sistemi europei sono chiamati a diminuire la loro pressione sulla spesa pubblica. Quale è la strada maestra che alcuni paesi europei stanno seguendo, per dare comunque risposta a quello che abbiamo definito processo di invecchiamento che riguarda tutti gli stati membri? La strada maestra è quella di implementare molto i servizi di territorio, la medicina di comunità, le cure domiciliari, la continuità assistenziale; e questo è un punto che nel nostro paese, come dire, tende a rimanere sempre sottotraccia nella pubblica discussione, ma in Europa tutti quanti stanno cercando strumenti, perché oltre all'intervento pubblico, del mercato sociale, del terzo settore, del volontariato, si affronti anche questo grande tema della mutualità come tema che può portare ad una corresponsabilizzazione dei rischi da invecchiamento, e che quindi faccia assumere strategie di mix pubblico e privato per rispondere, ripeto, ad una domanda forte di protezione sociale che l'invecchiamento della popolazione porta con sé. Qui rapidamente, se andiamo ad analizzare insieme i sistemi di protezione nei vari stati dell'unione, abbiamo modelli diversi con cui si affronta la protezione sociale. La discussione culturale ed economica, in Italia spesso è molto riduttiva dividendoli in sistemi beverigeriani: Lord Beveridge dopo la guerra mise in moto un grande processo di redistribuzione delle risorse attraverso la fiscalità generale. Ma la discussione che da noi, come dire, non è corretta rispetto alla realtà, tende a dividere i sistemi in beverigeriani e bismarchiani, quelli a più protezione sociale attraverso un sistema di assicurazioni obbligatorie imposte dalle leggi dello Stato e complementari, che affiancano la obbligatorietà; le cose non stanno così: io nella prossima pubblicazione di lavori che sto facendo, dirò appunto che invece l'Europa è un grande cantiere in progress dal punto di vista dei propri sistemi di protezione sociale, al punto che i sistemi tipicamente beverigeriani, tendono ad avvalersi di regolazioni in competizione e sistemi bismarchiani delle assicurazioni sociali tendono a riprendere i temi della regolazione e dell'intervento dello stato soprattutto per la protezione delle fasce a basso reddito che non trovano nel sistema di protezione, aumentando l'invecchiamento, le risposte più efficienti. Un recente rapporto, uscito a livello europeo, ha messo in evidenza che dobbiamo tutti comunque essere preparati al fatto che l'invecchiamento ci porrà un problema di sostenibilità delle nostre forme di protezione sociale, che dovremo verificare i sistemi che abbiamo riformato negli ultimi 10 anni; quel rapporto poi ci suggerisce alcune raccomandazioni per migliorare la situazione. Detto ciò, rispetto anche alla differenza dei sistemi, ho voluto comunque dirvi che la copertura socio-sanitaria della popolazione in tutta Europa è quasi totale, 96/98% della popolazione, ad eccezione della Germania in cui attualmente ci attestiamo sull'88% ma non vorrei rubarvi tempo, qui è in atto proprio un aggiustamento profondo del sistema di protezione sociale, anche a seguito dell'unificazione delle due Germanie che

porta sui bilanci pubblici del Bundestag una riflessione molto attenta in termini di spesa pubblica per la protezione sociale. Naturalmente però, per essere onesti intellettualmente, attualmente occorre che parliamo anche delle realtà europee: possiamo tutti misurare un divario tra ciò che è ufficialmente sotto copertura, previsto dalle leggi, dai piani e dai programmi, e ciò che lo è realmente; come a dirvi, non è un vizio tutto italiano che le leggi non siano pienamente attuate; un paese che tutti ammiriamo del nord Europa per i sistemi di protezione sociale, la Svezia, che ha una pressione fiscale del 57,3% sui vari livelli di reddito, oramai da molti anni ha messo in piedi un sistema di mix pubblico-privato soprattutto nel campo degli anziani, perché le tutele, le protezioni sociali, vengono contrattate a livello dei comuni, della contea con società private che si chiamano società di “purchasing”, per portare all’anziano svedese a casa, più possibilmente a domicilio, i pacchetti di prestazioni di cura di cui ha bisogno.

Le raccomandazioni del nostro rapporto ci dicono: effettuate un’accurata analisi dei vostri sistemi perché c’è ancora molto margine di lavoro sull’inefficienza, sugli sprechi, sulle non buone pratiche di tipo organizzativo; ci incoraggia quel rapporto a trovare un equilibrio per allocare strategicamente le risorse, avendo un punto nella nostra visione: rispondere tra bisogni e risorse che abbiamo; come dire, le risorse non sono infinite, sono quelle che sono, le dobbiamo allocare nella migliore maniera. Poi quel rapporto ci dice però, attenzione, questo lo sottolineo perché è paradossale ma è dibattito di questi giorni, che bisogna intensificare molto il dialogo (stamattina lo dicevamo per altre cose) con i cittadini, sennò ogni processo di aggiustamento, razionalizzazione efficientizzazione tende a non essere compreso e ogni cittadino si sente colpito nel proprio interesse e non capisce il sistema nel quale viene a trovarsi immerso, per poter non solo avere la protezione, ma, come noi diciamo, non lasciare ai nostri figli solo un sistema di debiti ma anche a loro un sistema di protezioni sociali che noi ovviamente abbiamo, di cui noi abbiamo goduto e stiamo godendo. E ci dice anche, oltre a intensificare questo dialogo, di cercare, di trovare un mix efficace di modalità, perché non tutto quello che l’invecchiamento porta con sé in termini sociali o addirittura in termini sanitari potrà essere affrontato in termini di spesa pubblica; se qualcuno osasse in questi anni affermare una cosa del genere prenderebbe una grande cantonata che verrebbe smentita dalle realtà fattuali: per esempio anche negli Stati Uniti d’America, dove tutti sappiamo che i sistemi di protezione hanno una valenza molto più privata che pubblica, se parlassimo della “Veteran association”, che è l’associazione dei veterani che ha la copertura obbligatoria di protezione sociale, vi direbbe quanto lo stato americano mette in termini di spesa pubblica, per proteggere i propri anziani con forme assicurative. Cosa ci dice l’ISTAT per l’Italia: noi al 31/10/2010 eravamo 60.601.000 cittadini residenti; il 20,3 della nostra popolazione ha più di 65 anni, un italiano su cinque, 12.000.000 di italiani hanno più di 65 anni, i grandi vecchi con più di 80 anni sono il 5,6% della popolazione; la nostra speranza di vita dalla nascita è di 79,1 per gli uomini e 84,3 per le donne; tenete conto che in ambito europeo siamo il popolo più longevo e a livello mondiale, prima il Giappone e poi ovviamente il nostro paese. L’indice

di vecchiaia è quello che vedete, ma c'è una peculiarità; l'Italia si caratterizza molto perché la vecchiaia è femminile, le donne sono il 67% delle persone con più di 80 anni, il numero delle donne vedove è 5 volte superiore a quello degli uomini; a livello regionale la Liguria è in testa con la maggiore presenza di anziani con età superiore ai 65 anni; seguono Toscana, Umbria, la vostra regione è la terza a livello nazionale, il Piemonte, il Molise e la Campania si posizionano all'ultimo posto con il 15,3 perché hanno ancora un buon livello di nati vivi e quindi compensa. Il problema è che noi viviamo più a lungo, ma ovviamente, non rubo il mestiere ai colleghi medici e ricercatori nell'ambito delle scienze mediche, ma il nostro dramma è che non viviamo sempre in buona salute ed ecco, il 38% dei residenti in Italia dichiara di essere affetto da patologie croniche, la percentuale sale all'86,9 per gli ultra settantacinquenni; quelle più diffuse tra le croniche sono le malattie degenerative, ai noi, Parkinson, Alzheimer e demenza senile. Il problema dunque è che la nostra popolazione ha un bisogno crescente di assistenza a lungo termine e, detto questo, i nostri dati sia quelli ISTAT a livello nazionale economico-sociale, si incrociano proprio perfettamente con ciò che ci dice l'OMS nei suoi rapporti più recenti pubblicati su questo tema: l'OMS appunto ci dice che o noi riusciamo a mettere in piedi un sistema di protezione sociale e sanitaria fortemente integrato, oppure rischiamo di non rispondere alla realtà. Ancora abbiamo l'analisi della situazione italiana che ci dice il gap tra necessità delle famiglie e degli individui; e ancora la nostra situazione sul piano dei dati nazionali, recentemente approvati con le manovre di luglio e agosto e ieri sera con l'emendamento alla legge di stabilità del nostro paese: ai noi indica che le risorse, purtroppo, in materia di politiche sociali e di sanità sono in fase decrescente, dico così per non essere fraintesa, anche se hanno dovuto concorrere alle azioni di risanamento di debito pubblico con cui stiamo affrontando questo scenario tremendo. Chiudo con il dirvi sì, è vero, siamo in questa situazione molto difficile, ma allora come se ne esce? Abbiamo due problemi di fronte, dobbiamo far crescere al nostro paese la consapevolezza del rischio che vivere più a lungo comporta proprio in termini culturali, dobbiamo far crescere nella nostra popolazione anche la capacità di pensare a come si socializzano certi rischi, oltre le protezioni delle politiche pubbliche, altrimenti io penso, ho fatto un calcolo, rispetto al nostro debito pubblico e alle manovre di rientro, prima di 10 anni noi un equilibrio, (ora non so che ne pensa il dott. Mastrapasqua), un equilibrio in termini di ricchezza nazionale prodotta e l'incidenza della spesa pubblica sul PIL, non riusciremo a trovarlo; in cinque anni, allora, cosa bisogna fare? Far crescere quella consapevolezza e portare a sistema tutto ciò che noi abbiamo, perché abbiamo una buona protezione previdenziale ma una frammentata protezione in termini di politica sociale, poche politiche di servizio e tante politiche di bonus, sussidi dati direttamente che hanno bisogno di una razionalizzazione, e poi (e ho chiuso davvero), cerchiamo di imparare e di far crescere tutta la mutualità che esiste nel nostro paese sotto diverse forme, mutualità di territorio, fondi sanitari integrativi, coperture assicurative; io sono convinta che noi possiamo tutelare la nostra vecchiaia ed essere anziani che vivono sì a lungo, ma anche in buona qualità di vita,

se appunto facciamo questo: mettiamo insieme le risorse, costruiamo un nuovo Welfare che da Welfare State diventi Community, pubblico, privato, mutualità, volontariato, azioni sociali, che insieme convergono per un programma di protezione della salute, per vivere a lungo e vivere meglio. Grazie.

PDG Renato Palumbo

Grazie alla professoressa Labate, che ha toccato l'argomento centrale, i costi economici, fornendo anche delle ipotesi di soluzione. Allora, sempre nell'ambito del mantenimento della propria autosufficienza che è legato anche al benessere psico-fisico, indubbiamente l'associazionismo rappresenta un punto chiave di questo rapporto, per vivere bene e vivere meglio: la parola quindi va al past governatore Osvaldo de Tullio che affronta il tema "l'associazionismo: denominatore comune di meno giovani e giovani". Prego.

PDG Osvaldo de Tullio

"L'associazionismo: denominatore comune di meno giovani e giovani".

Ruolo, capacità e funzioni dell'associazionismo giovanile nel mondo moderno. Enormi possibilità si aprono per i nostri giovani leo.

Cari amici, io vi parlerò soprattutto dell'associazionismo dei giovani in quanto, per ciò che concerne i meno giovani, cioè l'associazionismo in generale, ed in particolare il lionismo, sarebbe pretenzioso, per una serie di motivi e comunque fuori luogo, parlare qui ed in una diecina di minuti, di un fenomeno così ampio e complesso e di portata mondiale come quello che può configurarsi come uno dei pochi e liberi movimenti associativi del mondo e che, per di più, ha avuto riconoscimenti internazionali di grande spessore.

Dunque le mie parole saranno soprattutto rivolte al non meno importante fenomeno dello associazionismo giovanile, che presenta caratteristiche e finalità generali nonché, come è naturale, aspetti e problemi tipicamente propri.

Nel caso specifico parleremo in buona sostanza dei principi teorici che ispirano il movimento lionistico giovanile e della sua organizzazione in concreto; non dimenticando che i leo hanno una organizzazione sostanzialmente e formalmente specifica nell'ambito della Associazione.

Il riferimento sarà operato nell'ambito delle condizioni politico-sociali del nostro Paese al progresso del quale, come parte dell'umanità, il movimento lionistico nel suo complesso è fundamentalmente mirato.

Condizioni di fatto politico-sociali che, come tutti sappiamo, non sono felici, anzi sono tutt'altro che tali. Motivo per cui occorre un impegno quanto mai esteso e serio della parte buona della società italiana ed i giovani ne costituiscono una forte componente. A ciò si aggiunga che la condizione giovanile è particolarmente colpita dalle contingenze e dalle difficoltà in cui oggi si dibatte la classe politico-dirigenziale, che sta pericolosamente dimostrando di essere non del tutto pronta alle emergenze vecchie e nuove.

Nelle attuali condizioni della società italiana - e non solo italiana - la realizzazione in concreto dei principi etici di libertà e dignità umana, singola e collet-

tiva, che è nei nostri fini, appare notevolmente difficile per l'abbandono più o meno coscientemente perseguito, ma comunque realizzato, dei principi generali dell'etica pubblica e privata, cui dovrebbero ispirarsi gli organismi pubblici. Se queste sono le condizioni obiettive dell'umana convivenza nelle parti fin qui ritenute fra le più civili e progredite del mondo, ebbene c'è un grande lavoro da svolgere per la nostra componente giovanile. Essa appare infatti il braccio dell'Associazione più facilmente e direttamente capace di svolgere una azione positiva. La diffusione di buone regole e di buoni principi di vita che i nostri leo possono svolgere nei confronti dei giovani è facilmente immaginabile, ma nelle attuali condizioni non appare facile.

Il problema consiste nel rendere per i leo possibile questo essere più presenti soprattutto fra i propri pari per il grande compito a loro commesso di penetrare nella società giovanile tout court del nostro Paese. Certamente utile e sommaramente gradita la presenza ai nostri meeting lions dove imparano però cose che io mi limito a definire disutili: la ritualità della cena sociale dove appaiono sempre relegati all'ultimo tavolo e la spesso vuota conferenza culturale - o pretesa tale - che lascia il tempo che trova e che non aiuta né noi né i nostri giovani a diffondere nel mondo i principi ed il messaggio di Melvin Jones.

Un problema specifico, la cui risoluzione non dipende da noi ma che è essenziale risolvere se si hanno a cuore i destini dei nostri giovani leo, è la circostanza che si rimane tali fino a 30 anni.

È paradossale che si stia insieme, nella stessa associazione, con gli stessi fini e praticamente con le stesse metodiche, quindicenni e trentenni. Ragazzi che frequentano ancorale le scuole secondarie e giovani professionisti magari sposati e con prole, con tutte le differenziazioni del mondo che faticosamente si escogitano ma lasciando intatto il problema del vero e proprio spreco delle forze giovanili. Quel che voglio dire in poche parole - ma in maniera molto convinta - è che noi disponiamo di un mezzo - la struttura leo - che potrebbe essere più utile nel raggiungimento delle grandi finalità etiche ed educative dell'intera società.

A me sembrano sottovalutate le possibilità e la idoneità della componente leo a questi fini. Ogni sforzo a mio parere andrebbe invece fatto da parte dei club per assegnare questa importante funzione ai nostri leo, aiutandoli ovviamente nella ricerca dei mezzi più idonei allo scopo.

I leo dovrebbero vivere di più nel mondo dei propri coetanei di tutte le componenti sociali se vogliono seriamente proiettare i principi dell'etica, ferma rimanendo comunque la radice esistenziale nella matrice lionistica.

Sia intanto lode agli attuali leo per la operatività che, anche nel nostro distretto, riescono con grandi sforzi ed enorme buona volontà, a raggiungere. Parlo naturalmente dei risultati concreti della loro azione, che spesso, sia pure nella limitatezza di mezzi, riescono a raggiungere. Non parlo naturalmente della soddisfazione di aver raggiunto l'invito a prezzo ridotto e scontato alle nostre cene e un posto per il loro presidente al tavolo d'onore. Lode, intendo, se mai per i risultati spesso rilevanti e concreti che, con i loro limitati mezzi, riescono a raggiungere: voglio rendere noto, ad esempio, che questi nostri giovani sono stati

capaci di raggiungere per gli ultimi temi nazionali “leo per Airc” ed “Uni leo 4 Light” le rispettive somme, non indifferenti, di euro 550.000 e 650.000.

L’ambiziosa meta che io auspico per i leo non comporta rivoluzioni nel nostro mondo ma semplicemente, e nell’ambito dei fini statutari, cercare di incrementare il loro numero. Allo scopo occorre una maggiore vicinanza ai leo del mondo lions che, - diciamolo pure - oggi lascia ampiamente a desiderare ed una più accurata scelta dell’advisor. Mi rendo conto di qualche difficoltà che le ambiziose mete comportano e che potrebbe essere sollevata dal mondo qualche volta immoto dei lions anziani o molto anziani (non meno giovani, come non del tutto impropriamente dice il titolo di questo chiacchierata).

Ma a chiusura piace pensare e suggerire di tenere un incontro più allargato e specificamente destinato ad approfondire la realizzabilità ed il senso delle osservazioni fatte e stabilire tempi e modi di una maggiore espansione del mondo leo, che comunque appare necessaria e che comporta qualche attenzione in più da parte di noi lions.

PDG Renato Palumbo

Grazie al past governatore De Tullio: ha toccato un nervo scoperto, quello dei rapporti reali e non ipocriti fra i Leo e i Lions, i ruoli che dovrebbero rivestire; io personalmente credo che il sistema di passaggio dai Leo ai Lions dovrebbe essere automatico per tutti coloro che si sono comportati in modo corretto e per tutti coloro che vogliono continuare questa esperienza e non che si debba ricominciare da capo addirittura passando attraverso un comitato di accettazione. Comunque l’argomento è un argomento che ogni volta risveglia un interesse, spero che però non cada nel vuoto, questo interesse, che, come ha detto Fuduli, il nostro governatore, vada avanti. E adesso l’ultima relazione della mattinata, ma quella che aspettavamo, è quella del dott. Antonio Mastrapasqua: la signora Mastrapasqua prima mi ha fulminato perché ho detto Mastropasqua, ma io sono Palumbo e sono abituato a Colombo, Palombo, Palomba, ma siamo tutti figli di Colombo, e così Mastrapasqua; lo ringrazio soprattutto a nome di tutto il comitato perché mi rendo conto degli impegni di un presidente nazionale dell’INPS, ma giocavo molto sugli affetti familiari e lì non ho sbagliato, e quindi lo ringrazio nuovamente per la sua presenza oggi.

Dr. Antonio Mastrapasqua

“La previdenza oggi e nel futuro per le nuove generazioni”

Permettetemi di cominciare con una piccola considerazione personale: che in qualche modo attiene al tema dell’intervento che mi è stato affidato: oggi si concretizza una cosa che non era mai successa fino ad ora, ovvero che tre generazioni di Mastrapasqua sono vicine e assistono ad uno stesso evento, nel quale chi sta nel mezzo, il sottoscritto, è chiamato ad un intervento che sarà ascoltato e giudicato dal padre e dal figlio. Grazie ai Lions per questo. Anche perché sapete che la seconda famiglia dei miei genitori è questa, e quindi ho voluto fare omaggio alla seconda famiglia dei miei genitori, portando con me mio figlio. Tre

generazioni insieme per parlare del futuro della previdenza. Non è male.

Finora ho ascoltato con interesse molte riflessioni sull'anziano e su tutto quello che ruota intorno all'invecchiamento delle persone. Per brevità cercherò di limitarmi solo a dare alcuni spunti di riflessione. Invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni: indubbiamente oggi con la popolazione che invecchia, c'è un aumento dei lavoratori anziani, dei pensionati, e si sta assistendo a un nuovo modo di intendere la nostra società e quale momento più significativo è quello del pensionamento? Abbiamo vissuto per tanti anni intorno all'immagine della persona che, arrivata a un certo momento della sua vita, va in pensione e quindi cambia radicalmente la propria vita, cambia totalmente i propri paradigmi di attività e passa in un altro momento. Un cambiamento che si accompagna alla consapevolezza che il sistema previdenziale è solido.

Noi abbiamo un sistema pensionistico solido, frutto di tante riforme avviate nel '92, e oggi abbiamo un sistema che si regge dal punto di vista finanziario: oltre la sostenibilità finanziaria raggiunta, è opportuno aprire un dibattito sulla sostenibilità sociale, perché sarebbe facile far sostenere qualcosa riducendo la prestazione, bisogna vedere se poi riducendo quella, può reggere il sistema. Al dibattito sulle pensioni va anche dato un margine di chiarezza. Ritengo che non ci sia più bisogno di fare riforme. Si ha bisogno invece di continuare a fare quei giusti aggiustamenti, scusate il gioco di parole, che ogni sistema intelligente deve avere, perché se si sta cambiando qualcosa il sistema si deve adattare, e far sì che all'estero l'ignoranza dei numeri non consenta a qualcuno dall'oltralpe di darci lezioni. Insomma l'età media in Italia di andare in pensione è circa 61 anni, la Francia è circa 59 anni: è difficile che qualcuno possa dire a noi quello che dobbiamo fare quando ha fatto una riforma un anno fa, portando l'età da 60 a 62 anni e avendo una rivoluzione in casa che non riuscirà neanche a completare entro il 2020. La Germania dice che va in pensione a 67 anni ma si scorda di dire "entro il 2029", ed oggi l'età media del pensionamento in Germania è 63 anni, la differenza di un anno in più di noi non è tanto, a livello previdenziale: ma questo non deve essere il nostro alibi per non agire.

Ritengo che abbiamo fatto una riforma incredibile: legare il pensionamento all'aspettativa di vita. Siamo gli unici, insieme alla Svezia ad aver creato questo legame. Oggi si è parlato di aspettativa di vita che si sta incrementando, beh noi abbiamo un sistema automatico: se si incrementa l'aspettativa di vita si va in pensione più tardi. Credo che sia giusto, credo che sia normale e credo che ognuno di noi non voglia far sì che questa formula non si applichi; quindi ognuno di noi vuole che l'aspettativa di vita salga per andare in pensione più tardi. Rimangono delle piccole nicchie, le donne, le anzianità, i quarant'anni: bisogna accelerare la transizione, non sono riforme incredibili. È purtroppo il masochismo italiano di farci del male, di parlarci male addosso che ha provocato anche nel nostro paese e all'estero una sensazione di conti in allarme: io mi picco di dire che dal mio arrivo nell'istituto il primo anno abbiamo chiuso con un avanzo di più di 13 miliardi di euro, il secondo di 7, il quarto di 5, e anche quest'anno dovrebbe chiudere con l'avanzo. I soldi ci sono e ci saranno perché le riforme

me stanno funzionando; bisogna essere capaci di farle funzionare bene, quindi anche la scelta degli uomini è importante. C'è poi c'è la transizione dal retributivo al contributivo e qui c'è il tema: solidarietà tra generazioni.

Una generazione, tanti anni fa, ha deciso di salvaguardare se stessa dicendo: io voglio andare in pensione presto e con tanti soldi (sistema retributivo) e voglio fare in modo che la mia decisione di oggi consenta a tutti quanti i miei coetanei questo privilegio e poi chi se ne importa degli altri. Gli altri vanno con il sistema contributivo, quindi quello che verseranno potranno avere. Ecco io credo che questa sia stata una scarsa lungimiranza. All'epoca ho letto che ci furono degli scontri, quindi è chiaro che poi tutto deve essere fatto oggetto di compromesso; però oggi, invece, siamo chiamati a chiudere questa disparità tra genitori e figli. Io non ho mai visto un genitore che vuole essere più ricco del figlio e andare in pensione prima e far sì che il figlio vada in pensione molto più tardi e molto più povero. È un conflitto generazionale che non è da paese progredito, non è da paese civile.

Nel complesso, troppo spesso, si è parlato di pensioni come se fossero un tema a se stante: io risolvo solo il problema del pensionamento e non mi preoccupo di tutto quello che c'è prima, di tutto quello che c'è dopo e durante il pensionamento. Questo è stato un grande errore, che ancora oggi si sta forse facendo e sul quale mi sto battendo per evitare che sia. Come si può immaginare di parlare di pensione senza parlare del mondo del lavoro e dell'assistenza e come possiamo parlare di pensioni, lavoro e assistenza senza parlare di sanità. Non siamo persone fatte a compartimenti stagni. Quando si fa una riforma delle pensioni e non si riforma il mondo del lavoro si fa qualcosa che poi non riesce a stare in piedi. Si parla ogni tre mesi di fare continue riforme, così come l'assistenza. Noi abbiamo un unicum in Italia del quale siamo orgogliosi. Siamo stati spesso attaccati dal mondo esterno dicendo che l'INPS è l'unico istituto al mondo che ha previdenza e assistenza insieme. L'unico al mondo. In Francia ci sono 11 istituti, in Germania 8 e negli Stati Uniti non si contano quanti sono. In Italia, fa tutto un istituto; dovete sapere che da un po' di tempo, da un anno e mezzo, delegazioni dalla Cina, dal Giappone, dalla Francia, dalla Germania stanno venendo in Italia, non solo per guardare, ma per copiare il nostro sistema perché si è visto che nel momento della crisi il lavoratore viene meglio "aiutato" quando si collabora su entrambi i fronti: assistenza e previdenza. Noi abbiamo un istituto come l'INPS che ha tutto quanto insieme, abbiamo un istituto che può e deve raccogliere quello che dicevo prima, riuscire ad avere i mondi tutti quanti vicini.

C'è qualcuno che dice - e continua a scriverlo anche oggi sui giornali - ma se le persone vanno in pensione più tardi tolgono il posto al giovane? Non è assolutamente vero, anzi è dimostrato il contrario: nei paesi del nord Europa dove si va in pensione più tardi, non solo non si toglie il valore aggiunto che danno le persone meno giovani all'attività produttiva, ma le stesse persone quando hanno un'età maggiore, possono diventare giustamente i formatori, i tutor delle persone più giovani. Da noi esistono - non me ne vogliano quelle presenti nel nostro istituto, non è certamente una critica - le società di formazione profes-

sionale: ma quale è miglior formatore di una persona che è stata 30, 40 anni in un'azienda, la conosce, conosce quell'azienda e può formarla? Da noi si fa istruzione in aula, ma si è mai visto uno che possa imparare un mestiere in un'aula fredda di chissà quale albergo o università?

Parliamo di invecchiamento attivo, quando si va in pensione ma si può benissimo insegnare, si può benissimo dare quel valore aggiunto all'azienda. Ho tanti imprenditori che mi dicono io purtroppo con le regole oggi italiane ad una certa età devo mandare una persona in pensione, poi li riprendo tutti come consulenti perché non ne posso farne a meno. Sono le aziende che cercano questi lavoratori meno giovani come consulenti e sono queste persone che non vogliono sentirsi inutili che cercano di farlo. I dati mi dicono che ci sono alcuni milioni di persone che stanno percependo la pensione ma hanno ancora un lavoro che gli fa percepire soldi, in età molto giovani perché prima si andava in pensione giovani, ma anche in età molto adulte. Allora non è il caso di immaginare come regolare questo? Non si può immaginare un modo diverso di intendere il mondo del lavoro, il mondo previdenziale e anche quello dell'assistenza in qualcosa che sta evolvendo?

Infine immaginate anche tutto quello che è il mondo assistenziale, il mondo dell'invalidità civile, anche quello è in capo l'istituto anzi è stato ancor più ripreso in capo all'istituto. Immaginate cosa vuole dire per uno Stato che spende, solamente l'INPS spende oltre 50 miliardi di euro di sostegno assistenziale. Immaginate una giusta politica che regoli in modo migliore l'attività delle persone non solo quando sono giovani, ma soprattutto quando diventano anziane. Le malattie prima erano cardiovascolari, articolari e sono tutte malattie che si possono prevenire facilmente attraverso un'attività e un'alimentazione buona. Quanto pesano quelle sui costi della sanità: 110 miliardi l'anno sui costi dell'INPS; solo per quella fattispecie 50 miliardi l'anno, più le pensioni di inabilità che sono un'altra spesa ancora più grossa; allora, ecco immaginate che riflessione vada fatta su questo mondo, immaginate come questo mondo debba uscire dalla polemica, dallo slogan da chi si intesta qualcuno. Usciamo dalla demagogia, dal populismo, perché questa è la sfida del futuro del nostro paese. Con un paese che invecchia e il nostro per fortuna invecchia tanto, ma invecchia anche bene, dobbiamo essere lungimiranti come siete stati lungimiranti voi e vi ringrazio di guardare a questo mondo. Qui si decide il futuro dei nostri figli e nessuno di noi credo che si voglia tirare indietro. Concludo dicendo che noi dobbiamo sicuramente pensare a queste cose, però non dobbiamo scordarci che le nuove regole dicono che tutto il sistema regge se cresce il Paese, solo se cresce il Paese. Se cresce il PIL, il sistema delle pensioni si rivaluta attraverso il PIL. Allora immaginate come, lavoro, pensioni, assistenza, sanità, non possano prescindere dalla crescita del paese. Mi auguro e spero che il nostro Paese possa riuscire finalmente a intravedere - attraverso un dibattito politico vero tra le parti sociali e un dibattito vero tra le persone quel futuro positivo che è nelle nostre possibilità. Quel futuro solido e positivo nasce proprio dalla capacità di investire su noi stessi, sulle risorse umane del Paese, sulla rinnovata coesione tra le generazioni.

PDG Renato Palumbo

Ringraziamo il dott. Antonio Mastrapasqua per questa interessantissima relazione, prima di tutto perché ci ha tolto un peso, quello che ci svegliamo domani mattina e sono finiti i soldi per la pensione, oppure perché le future generazioni non l'avranno più; secondo perché ci ha tolto anche un elemento di conflittualità; noi abbiamo dei giovani che ci guardano in cagnesco, perché noi gli stiamo portando via i loro soldi, cosa che in realtà non avviene perché noi tutti sappiamo di aver depositato all'inizio del nostro lavoro una quota che serviva proprio per garantirci la pensione, anche se, come ha detto prima, c'è una differenza tra quella che è retributiva e quella che è contributiva; però in realtà queste sono differenze più per esperti, non si può generalizzare questa ostilità; quindi non avevo sbagliato quando ho detto che la relazione ultima sarebbe stata la cerniera per la tavola rotonda del pomeriggio, questo rapporto tra generazioni, questa solidarietà tra generazioni che si può esplicitare e che si esplica secondo me, ma lo abbiamo sentito dire da persone più capaci e più preparate, nel rapporto di preparazione delle nuove generazioni al futuro che le aspetta; quindi di nuovo grazie. Con questa relazione noi concludiamo questa prima parte della giornata, non abbiate fretta perché un'associazione laica di servizio che si riunisce due volte in un anno su un tema generale, non può avere il problema della pasta che si scuoce, quindi in realtà aspettate un attimo e concludiamo. Come commento della giornata, e poi lo lascio anche al Governatore, si è svolta questa prima parte che ha visto così srotolarsi la tematica che è andata dalla dietetica, ricordate adesso che mangiate, la regola del pugno per il primo e del palmo della mano per il secondo, l'abbiamo vista svilupparsi in modo straordinario in quello che è il vero termine di anziano: anziano è quello che non ama, questa è la conclusione del nostro geriatra, del nostro professore di geriatria, l'anziano è quello che si inaridisce negli affetti, l'anziano, e quindi non c'è un limite, non c'è un'età, non c'è un margine: le società scientifiche sono costrette a dare dei margini, anche perché c'è la battaglia a livello sanitario fra quelli che sono i clinici, i geriatri e i pediatri, e quindi fino ad una certa età si è pediatrici, poi si diventa pazienti per le interviste, e poi si ritorna a diventare geriatri, ma la realtà dei fatti abbiamo visto che è ampia, cioè la realtà dei fatti è che va ridefinito l'anziano: l'anziano è l'uomo arido, l'anziano sta nell'uomo che non ha interesse, l'anziano è l'uomo che non ha curiosità, l'anziano è l'uomo che non sa amare nel senso più ampio della parola; e di questo dobbiamo rendere grazie al professore che ha così mirabilmente sottolineato con delle immagini straordinarie che sono rimaste nel mio cuore ma credo nel cuore di tutti. Ed infine gli aspetti prettamente tecnici della professoressa Labate, ma che sono fondamentali; noi andiamo incontro ad una maggiore aspettativa di vita, ma perché noi abbiamo un'aspettativa di vita maggiore dei nostri nonni? Perché all'inizio è stato molto facile per la sanità allungare il percorso della vita, come è stato fatto, con la prevenzione e con le vaccinazioni: la vaccinazione non costava molto, una siringa, una persona volendo nemmeno medico, un infermiere, ma nemmeno infermiere, e tutta una serie di malattie sono scomparse; è sparita la difterite, il terrore di

una certa generazione; oggi le malattie sono le malattie degenerative, sono molto più difficili da combattere, se riuscissimo ad eliminarne una, moriremmo tutti per l'altra: Quindi la conclusione finale è che, naturalmente, secondo la qualità di vita e tutto il resto, (e qui concludo e passo la parola al Governatore, come di rito, e dopo il Governatore non può parlare nessuno, e quindi la rispettiamo questa regola) ci conforta quello che ha detto il presidente dell'INPS, che cioè noi siamo tranquilli, che la nostra vecchiaia è assicurata e quindi anche tutte le nostre manifestazioni di affetto sono coperte dal punto di vista economico. Grazie di nuovo.

DG Franco Fuduli

Vi ringrazio. Voi avete ascoltato, avete sentito tutto, capisco anche che noi non siamo "anziani", perché continuiamo ad essere curiosi, viviamo, amiamo, noi facciamo tutte queste cose, ci raccontiamo le storie, parliamo con i nipotini, quindi "non siamo anziani", abbiamo, peraltro, la sicurezza alle spalle, perché abbiamo il nostro caro amico Mastrapasqua che ci sosterrà in futuro!

A questo punto lo sapete cosa vi propongo? Andiamo di là, mangiamo "con cautela", tenendo conto di quanto ci hanno detto, e poi ci rivedremo qua. Buon appetito a tutti e grazie.

Sabato Pomeriggio

Massimo Proietti - Cerimoniere

Buona sera, riprendiamo i lavori con il tema "economia per le nuove generazioni". Cedo quindi la parola al past governatore Palumbo per la conduzione della tavola rotonda; prego i relatori di accomodarsi al tavolo.

PDG Renato Palumbo

Come annunciato questa mattina, continua la seconda parte di questo congresso d'autunno incentrato soprattutto sul secondo aspetto del titolo "invecchiamento attivo e solidarietà tra generazioni".

Oggi affrontiamo il secondo tema importante, che è l'economia per le nuove generazioni, lo affrontiamo con una tavola rotonda per dar modo a tutti coloro che sono presenti di intervenire, anzi, vi prego di intervenire, l'intervento dovrebbe essere ovviamente legato ai temi che verranno trattati, soprattutto al tema dell'economia per i giovani. L'ultimo intervento della mattina del presidente Mastrapasqua, ha fatto da cerniera perché ci ha dato già alcuni segnali di collaborazione di vita in comune fra le generazioni che hanno cessato il lavoro e le generazioni che cominciano il lavoro con il problema che tutti conosciamo, la difficoltà di avere un lavoro e quindi di poter affrontare con serenità il futuro. Un segno di serenità ce lo ha lasciato dicendo che economicamente, per quanto riguarda la nostra previdenza, non ci sono problemi in questo momento gravi come c'è stato paventato attraverso tutti i mezzi di comunicazione. Rimane l'aspetto della difficoltà di creare questo rapporto fra vecchia genera-

zione e nuove generazioni, e rimane anche l'aspetto di puntualizzare quali possono essere le vere problematiche di una economia per i giovani.

Per questa tavola rotonda ci sono invitati che hanno un tempo un po' ridotto, intorno ai 5 - 6 - 7 minuti, perché in realtà mi rendo conto che quando si invita qualcuno a parlare e da un tempo di sette o otto minuti, è un tempo estremamente costrittivo; però, in realtà, chi sa parlare può dirlo anche in due minuti; sicuramente la capacità degli oratori è tale che questo handicap del tempo verrà sicuramente superato. Non c'è niente di particolarmente prefissato: io ovviamente non conosco l'argomento che sarà presentato dai singoli oratori, che posso solo invitare a mantenersi possibilmente entro i limiti, che possono comunque essere un po' allargati perché, per motivi di salute, mancano due degli oratori (De Santis e la direttrice del giornale dell'Umbria): questo naturalmente, se da una parte ci dispiace, ci allunga un po' di più i tempi e non costringe tutti a correre.

Allora, per primo, do la parola al Lions Luca Ferrucci, che è anche - come ho detto stamattina nella presentazione degli oratori - professore nella Facoltà di Economia dell'Università di Perugia. Prego.

Prof. Luca Ferrucci

Buonasera a tutti, provo a rispettare il criterio che l'amico Palumbo ci ha indicato sui cinque minuti. Allora, affrontare il tema dell'economia per i giovani è ovviamente un tema complesso e non è sicuramente condensabile in così pochi minuti; provo a dare la mia interpretazione sintetica. Quando si parla di economia per le nuove generazioni, si può vedere il tema da due diverse angolazioni, da due diversi punti di vista, che sono particolarmente diversi tra loro, ma che poi in realtà, come vedremo, si intrecciano profondamente.

La prima angolazione, il primo punto di vista, guarda alle nuove generazioni, all'economia delle nuove generazioni dal lato della domanda, dal lato delle capacità di acquisto, dal lato del reddito spendibile da parte delle nuove generazioni: che cosa si osserva, secondo questa prospettiva? Si osserva sicuramente una struttura dei consumi che è cambiata, i giovani hanno degli orientamenti verso dei consumi, per esempio, con un maggior contenuto tecnologico rispetto al passato. Pensate al mondo dell'elettronica, dell'informatica, della telefonia, ma se soprattutto guardiamo complessivamente la capacità di acquisto delle giovani generazioni, viene fuori la grande incapacità - per la verità non solo nel nostro Paese, ma da noi il problema è molto più acuto rispetto ad altri paesi occidentali - di generare indipendenza e di generare una indipendenza degli acquisti con dignità. Insomma una nuova generazione i cui giovani restano ancorati ad un modello di consumi, ma, come dire, per conseguire questo modello di consumi vi è una dipendenza molto forte, un legame molto forte nei confronti del nucleo familiare di appartenenza: come dire, l'economia delle nuove generazioni, secondo questa angolazione, è una economia che dipende dall'appartenenza ad un nucleo familiare più che dalle opportunità che il mercato del lavoro e delle professioni può offrire ai giovani.

E questo è un primo grande spaccato che la storia vista nel lungo periodo ci dà; le nuove generazioni sono generazioni il cui potere di acquisto dipende dalle famiglie di appartenenza più che dalle opportunità che il mercato del lavoro, il mercato delle professioni genera nei loro confronti. Ed è allora di tutta evidenza che anche nel nostro Paese si genera un *gap* nelle giovani generazioni tra chi può acquistare, perché ha un'appartenenza a nuclei familiari che hanno avuto la fortuna di godere di un determinato benessere in termini di redditi, in termini di pensioni, in termini di patrimonio, e chi invece questa fortuna non l'ha avuta. È, se volete, una nuova forma di disuguaglianza e si va acutizzando proprio per le ragioni che dicevo.

Vorrei solo darvi alcuni numeri: pochi giorni fa la Banca d'Italia, quindi un istituto assolutamente serio in materia di statistiche economiche, ci ha detto che ci sono nel nostro Paese 2.200.000 giovani compresi in una fascia d'età dai 15 ai 29 anni, che sono pari al 23,4% dei giovani in questa fascia d'età, quindi quasi uno su quattro che appartengono alla categoria che gli anglosassoni chiamano il NEET (Not in Education, Employment or Training), cioè coloro che non sanno, non sono occupati, non studiano, non fanno corsi di formazione; 2.200.000 giovani nel nostro Paese che non hanno alcuna attività né di studio né di formazione né di occupazione. Pensate il potenziale di PIL, se vogliamo ragionare in termini economici: ci troviamo davanti a giovani che sicuramente hanno capacità, voglia, energia e che potrebbero costituire un elemento di valorizzazione per la crescita del nostro Paese e che invece si trovano ai margini di questa possibilità. E questa è la prima angolazione di quando si parla di economia delle nuove generazioni, cioè guardando le capacità di acquisto.

La seconda angolazione dalla quale si può osservare questo tema "economia per le nuove generazioni" è, invece, quella di guardare alle opportunità che devono essere generate per le nuove generazioni, opportunità ovviamente di lavoro, opportunità occupazionali. Nessuno ha la bacchetta magica per creare un lavoro fine a se stesso; è finita da tempo l'era dei lavori improduttivi che non servono alla società e all'economia, soprattutto se questo tipo di lavori vanno sussidiati con il denaro pubblico. C'è quindi un ciclo della storia che è finito e come si può fare allora, posto che la bacchetta magica nessuno la possiede? Possiamo provare ad osservare un'economia che cambia nei lunghi cicli della storia e quando cambia, cambiano anche le matrici settoriali dominanti.

Negli ultimi 20-30 anni, l'economia non è cresciuta solo in relazione ad una dinamica del commercio internazionale legata alla globalizzazione, ma è cambiata anche nella natura degli scambi settoriali. Per esempio: ci sono settori che negli ultimi 20 anni sono cresciuti moltissimo, che hanno creato milioni di nuovi occupati nel mondo e settori, invece, che hanno sofferto, sono in declino, in contrazione strutturale. Pensate cosa ha significato negli ultimi 20-30 anni, non solo nel mondo occidentale, l'avvento dell'informatica, delle telecomunicazioni! Allora ci sono settori che crescono. Il vero problema dunque è: il nostro Paese sa salire su queste nuove onde? Sa salire su questi nuovi settori? Oppure restiamo legati ad una matrice di specializzazione settoriale dove il

lavoro è sempre meno, perché sempre minore è il valore aggiunto generato da questi settori (come settori che hanno fatto la storia della nostra economia e di cui dobbiamo andare anche orgogliosi; però non si può vivere solo di tessile, di calzature, di orafa, di mobile, soprattutto perché la competizione sul costo del lavoro in questi settori si è fatta forte).

Allora, ci sono Paesi che hanno saputo salire su queste onde, su queste onde crescenti negli ultimi 20-30 anni. Per esempio, il capitalismo scandinavo ha cambiato la propria matrice settoriale, con grandi investimenti in settori emergenti dove l'ingrediente della ricerca scientifica e tecnologica è indispensabile. Negli ultimi 10-15 anni, Paesi come la Finlandia e la Svezia hanno investito nella ricerca e sviluppo il 4,2% del proprio PIL; ci sono i Paesi che hanno saputo scandagliare questo mondo dell'HI-TECH; invece l'Italia da questo punto di vista è rimasta al palo. Ci sono quindi scelte che riguardano l'economia e che possono offrire opportunità ai giovani, opportunità occupazionali; e se un Paese decide che laureare i propri giovani è un grande investimento sociale, è un grande investimento culturale, è un grande investimento economico, dobbiamo ammettere che negli ultimi 20 anni da questo punto di vista l'Italia è andata allineandosi ad altri Paesi occidentali. Noi dicevamo che avevamo un *gap* tra il numero dei nostri laureati in rapporto alla popolazione rispetto ad altri Paesi. Questo era vero, ma oggi non è più così. Oggi, nella fascia di età intorno ai 24-25 anni l'incidenza dei nostri laureati è intorno al 35%, cioè un giovane ogni tre ha la laurea; i Paesi come la Germania hanno una percentuale più bassa, mentre i Paesi scandinavi hanno valori molto più alti, perché da sempre danno al valore dell'istruzione, al valore dell'Università un valore con investimenti pubblici elevati: il mondo scandinavo viaggia intorno al 48%, vale a dire un giovane ogni due ha la laurea. Però l'Italia si è allineata agli Stati Uniti con il 37%, alla Gran Bretagna con il 35%; quindi ai nostri giovani oramai non manca più la laurea, manca il lavoro, manca il lavoro qualificato, laureare ingegneri, laureare chimici, laureare informatici significa avere imprese che assorbono questo tipo di occupazione qualificata, ecco perché allora per il nostro Paese non può che diventare una priorità non quella di dare la laurea, ma quella di creare opportunità di lavoro. Certo, l'era del lavoro dipendente per certi aspetti è tramontata, ma dobbiamo credere anche nella possibilità attorno ai settori del futuro, alle nuove onde che nasceranno, perché c'è un'industria che cambia: nei prossimi 10-20 anni noi dovremmo capire che ci saranno dei settori che cresceranno, così come abbiamo visto crescere l'informatica e le telecomunicazioni negli ultimi 20 anni. Ci saranno nuovi settori, pensate, al di là degli slogan giornalistici, al tema della *green economy*: la chimica non arriverà più dal petrolio, ma arriverà magari dalle filiere agro-alimentari, sarà una chimica verde; ci sarà il tema delle energie rinnovabili sul quale anche il nostro Paese deve scommettere con serietà; ci sarà il tema delle automobili alimentate in modo diverso da quelle che conosciamo oggi, che siano biocarburanti o auto elettriche. Allora noi dobbiamo saper salire su queste nuove onde settoriali se vogliamo dare delle opportunità di lavoro qualificato ai nostri giovani che oggi, invece, sono ai margini del mer-

cato del lavoro e sempre più dipendenti dalle loro famiglie di appartenenza. Se vogliamo credere in questo, il nostro Paese, come altri Paesi, ha una speranza da dare ai nostri giovani, perché i nostri giovani non sono peggiori dei giovani che li hanno preceduti, forse hanno bisogno di crescere su certi piani, ma nostro dovere è dare loro delle opportunità per crescere, perché se a nessuno di noi non fossero state offerte delle opportunità, la vita non sarebbe stata così gentile nei nostri confronti. C'è il merito individuale, ma intorno al merito c'è anche la casualità dei fatti della vita e c'è anche l'opportunità che un sistema complessivo fatto delle istituzioni pubbliche, fatto di una classe imprenditoriale, fatto di una classe dirigente nel nostro Paese, ha il dovere di offrire ai nostri giovani. Senza questo, anche il nostro Paese è, come dire, predestinato ad un avvilitamento progressivo, dove i giovani non hanno le opportunità e quindi hanno sempre meno capacità di acquisto e quindi hanno sempre più legami verso le famiglie di appartenenza e, quindi, genereremo sempre nuove forme di disuguaglianza legate all'appartenenza ad un nucleo familiare originario, e così via, con la conseguenza che il nostro non potrà mai essere un Paese virtuoso nei confronti dei bravi e meritevoli giovani. Grazie.

PDG Renato Palumbo

Bene, ringrazio il professor Ferrucci che ha messo il coltello nella piaga, affrontando le problematiche di molti economisti senza girarci intorno. Il problema ci dimostra che in realtà noi abbiamo giovani che sono attrezzati per affrontare il lavoro, ma manca il lavoro; però ha indicato anche strade che possono essere percorse. Non tocca a noi, perché tocca soprattutto ai politici dare l'indirizzo. Noi, però, come associazione laica di servizio, che ha una consistenza in Italia di 50.000 soci, possiamo esprimere il nostro parere, che ha pur sempre un significato, ed abbiamo il compito di segnalare, sottolineare, incentivare. Adesso dò la parola ad un altro Lions, il professor Tommaso Sediari, che ha anche il compito di essere il responsabile del comitato distrettuale "economia ed etica d'impresa", che si collega, in modo continuo, alle problematiche dal professor Ferrucci. Prego.

Prof. Tommaso Sediari

Grazie past governatore. Ma, io devo riconoscere che nel momento in cui il governatore Fuduli ha voluto farmi il privilegio di un comitato da reggere, mi ha fatto un grande onore, e lo ringrazio ancora; accanto a questo però mi ha messo avanti anche un problema di intercalare in qualche modo l'economia e l'etica, e questo è un pochino più complicato, dico la verità. Però, poi, purtroppo non è tanto complicato, quindi mi contraddico subito, se consideriamo che in una situazione, in un momento come l'attuale, dicevo, non è poi tanto difficile, cioè è difficile trovare soluzioni, non è difficile far capire e far passare il messaggio di come c'è, oggi soprattutto, la necessità di coniugare economia ed etica. Basterebbe tornare un po' indietro con il tempo per ricordarci quanti filosofi, prima ancora che quanti economisti, volevano continuamente ricordarci

che, appunto, c'è un problema di etica proprio negli affari, di etica in tutto il sistema economico, quindi, anche nel sistema degli affari; oggi non è difficile, perché noi viviamo in una situazione, ormai da due o tre anni, di crisi finanziaria; ci siamo immersi in maniera impressionante e speriamo, dobbiamo essere sempre pieni di speranza, di capire come poter uscire da una situazione di questo genere, alla quale siamo arrivati, vi dicevo, proprio perché probabilmente abbiamo dimenticato nei modelli di sviluppo della nostra economia, quelli che poi lasciamo in eredità ai giovani di oggi, ma soprattutto di domani, lasciando loro un mondo fortemente competitivo, un mondo nel quale l'arricchimento personale, individuale ha prevalso su tante cose, il profitto per il profitto, non il profitto come strumento per il progresso, la finanza che non è la finanza per gli investimenti, per le strutture, per le infrastrutture, ma è la finanza per se stessa, la finanza come speculazione. Questa è oggi la situazione, ma in realtà potevamo prenderne coscienza anche qualche anno fa, perché del debito pubblico se ne parlava, o meglio, sapevamo. Oggi ne parliamo tutti, ne parlano in televisione, ma sapevamo che stavamo veleggiando sul 120% sul quale siamo, per cui, ecco, c'è la necessità, questo sì, di cercare di rinnovare in qualche modo il sistema economico nostro su situazioni con valori immateriali, diversi da quelli su cui abbiamo creato, perché no, la ricchezza. Il nostro PIL è aumentato in questi anni, questo prodotto interno lordo che ci misura quantitativamente la ricchezza ma che non ci dà l'esatta dimensione della felicità, della qualità della vita, del benessere, del tempo libero, di tutti quei valori - dicevo soprattutto, immateriali - che dovrebbero invece in qualche modo tornare anche ad essere presenti nel nostro sistema. Ecco quindi proprio la necessità di interlegare il sistema economico con quelle indicazioni che il collega Ferrucci ci ha dato in una situazione di consapevolezza che possiamo migliorare soltanto nella misura in cui ci ricordiamo che, oltre al progresso economico, c'è anche un progresso sociale, c'è anche un processo che deve interessare la nostra società come bene comune, quindi dall'io al noi come senso di rispetto per gli altri. Questa mattina il governatore ci ricordava questa esigenza di portare verso gli altri una situazione, poi abbiamo sentito anche di amore, di curiosità e cose di altro genere, ma sicuramente di rispetto verso gli altri, di considerare gli altri come insieme di una società nella quale ci dobbiamo comportare, appunto, in modo etico.

I giovani. I giovani, noi abbiamo sentito già delle opportunità che ricordava il collega Ferrucci, e posso aggiungere qualche cosa a questo livello; a mio avviso c'è una discrasia tra quelle che sono le esigenze del mondo del lavoro e quelle che sono le capacità di formazione di questi giovani; leggevo l'altro ieri in un comunicato della CGA di Mestre che ci fornisce continuamente sondaggi ed indagini estremamente interessanti, ci sono 385 mila posti di lavoro, di esigenze di posti di lavoro possibili per mestieri, per attività anche imprenditoriali, è quindi non solo di mestieri, nel campo dell'artigianato soprattutto, che non trovano una risposta, mentre dall'altra parte c'è chiaramente anche una domanda di lavoro. Ma allora c'è la necessità di raccordare in qualche modo quelli che sono i momenti di istruzione, di formazione della nostra società, della nostra

scuola, nella nostra Università, di cercare di ridare, in parole povere, perché la clessidra sta finendo, una dignità al lavoro, per cui non si va a fare, non so, i falegnami o altre posizioni così di artigianato perché c'è stato un fallimento scolastico che ci ha escluso dopo la scuola dell'obbligo, ma ci si va perché in qualche modo si ricostruisce un senso di interesse anche verso lavori che non possono essere appunto per laureati, ma soltanto per diplomati; si tratta di ritrovare un elemento che possa unire queste esigenze di domanda e di offerta e nella misura in cui sapremo anche rispondere a queste esigenze avremo meno giovani disoccupati, avremmo forse ancora giovani in cerca di un posto di lavoro, ma avremo soprattutto persone che sanno inserirsi all'interno della società, che non vedono più una società nella quale, ripeto, c'è soltanto il prodotto interno lordo, c'è soltanto una ricchezza, ma c'è anche qualche altro valore e soprattutto i giovani che sono quelli, retoricamente, che da oggi e soprattutto domani sono il nostro futuro. Grazie.

PDG Renato Palumbo

Allora, con una consequenzialità che sta nascendo in modo spontaneo, dopo aver ascoltato l'interessante relazione sui rapporti fra l'etica e l'economia (d'altra parte non avevamo dubbi sulla validità della presentazione), diamo adesso la parola ai giovani, diamo la parola al presidente distrettuale Leo, che affronterà il tema, spero, con la voce dei giovani che costituiscono il futuro di noi Lions.

Ing. Giorgio Romito - Presidente distrettuale Leo

Innanzitutto buongiorno a tutti. Beh, capirete bene quasi il mio imbarazzo ad essere qui con una siffatta platea a dover parlare di un tema che mi riguarda così da vicino, e del quale in effetti io sono anche abbastanza impreparato, avendo un'istruzione più ingegneristica che prettamente economicistica.

Partiamo allora da ciò di cui io mi occupo, non tanto per lavoro ma quasi per hobby e che è diventato quasi più del lavoro, ovvero l'associazione stessa: i Leo. Beh, lavorando in un'industria, come tanti miei colleghi che hanno avuto un percorso di studi scientifico, lavorando in un'azienda, appunto, ho trovato diverse analogie tra l'associazione, tra i Leo, tra il distretto e un'industria. Entrambe, ovviamente, creano valore: intendiamoci sono due valori completamente differenti, l'associazione crea valore per la comunità, crea valore in termini di istruzione, di consapevolezza dei mezzi per la società e crea valore anche in termini di strutture che possono dare una mano a persone un pochino più disagiate di noi; l'azienda crea valore per se stessa, crea valore per essere più competitiva nel mercato, e crea valore soprattutto per sopravvivere all'interno del mercato. Ecco, noi ora viviamo in un momento storico decisamente difficile, il difficile è un eufemismo, in quanto abbiamo i problemi che ogni giorno leggiamo sui giornali, vediamo in televisione e che sono noti a tutti; io, ovviamente, qui non parlerò né di *spread* né assolutamente di borsa: cercherò di fare un discorso un pochino più fattivo e parlerò, appunto, dei ragazzi, dei miei colleghi che entra-

no oggi nelle aziende. A differenza di quanto succedeva 20-30 ma anche 15 anni fa, il sentimento diffuso è un sentimento di sfiducia, non tanto per quello che si ha, perché noi viviamo in un mondo, rispetto ai nostri padri, che sicuramente è molto più agiato, ma un sentimento di sfiducia per il futuro, perché oggi un giovane che viene assunto, viene assunto soprattutto se ha fatto un percorso di studi simile al mio, ma anche in tantissimi altri casi, viene assunto con contratto a tempo determinato e si sta diffondendo un sentimento di precarietà che va anche oltre il momento lavorativo dei ragazzi. Ecco: questo sentimento io lo pongo anche come causa della crisi che stiamo vivendo, sono dell'idea che i ragazzi, tutte le persone che cercano di portare su una famiglia, cercano di farsi una vita, debbano avere un senso di stabilità, i giovani laureati non possono essere visti in una logica di mercato, ovvero mi costa di meno quindi faccio così, i giovani devono avere una stabilità perché sarebbero anche più produttivi e quindi l'azienda né guadagnerebbe; bisogna investire nei ragazzi perché (come appunto fa l'associazione, che cerca di lasciare un mondo migliore) il benessere dei lavoratori, il benessere degli impiegati, a mio modo di vedere, si pone alla base di quello che è anche il benessere dell'azienda.

Non stiamo solo parlando di un lavoro che può essere fatto da "enne" persone nella stessa maniera possibile; ciò non accade, sono solo teorie economiche che possono dire questo; se si dà un occhio di riguardo anche al contratto, anche alla stabilità delle persone, forse tutti assieme possiamo riuscire ad avere successo appunto tramite la competitività che l'Italia ha innata, nel sangue; noi viviamo in un Paese che magari non vive d'industria ma ha sicuramente delle eccellenze, delle eccellenze proprio in diversi rami dell'artigianato, per esempio.

In tutto questo, invece, io vedo ancora oggi, e mi scuso perché sto divagando, non so quanto tempo sia passato, vedo ancora oggi che vengono fatte delle scelte nell'industria, nelle aziende, che sono ben lungi dal tentare di dare del bene per tutti. Cito ad esempio, notizia di pochi giorni fa, la chiusura dello stabilimento dell'Alenia aeronautica di Roma, che è stata trasferita a Torino per motivazioni che (non entro nel merito perché non è questa la sede) sono lontane da giustificazioni quali un contenimento dei costi della stessa azienda, che comunque non sta vivendo momenti felici. Io sono andato, ho parlato con i dipendenti di Roma che hanno vissuto, che stanno vivendo questo brutto momento e che probabilmente si dovranno trasferire a Torino oppure dovranno lasciare il lavoro; ma non con dipendenti qualunque, ho parlato con i miei coetanei, con neomamme, con neo mogli, e queste persone mi appunto hanno fatto presente tutta la loro sfiducia, tutta la loro depressione, perché in un momento come questo, in cui non si trova lavoro e in cui la selezione giovanile è assolutamente unica, storicamente parlando, loro si troveranno a dover abbandonare la propria famiglia, a dover sopportare delle spese maggiori rispetto quelle che già ora sostengono, proprio in virtù di scelte che, ripeto, con il benessere sia dell'azienda che degli impiegati non hanno nulla a che vedere. Io vi ringrazio spero di essere stato il più esaustivo possibile.

PDG Renato Palumbo

Il governatore dei Leo del 108L, l'ingegner Giorgio Romito, ha toccato il nervo scoperto, cioè l'aspetto della precarietà e soprattutto l'aspetto che il futuro non solo non è roseo, ma non è nemmeno chiaro per quasi tutti i giovani, anche quelli che oggi hanno un posto, perché la mobilità creerà sicuramente problematiche; le necessità che derivano dalle esigenze di mercato porteranno ad un disagio che è un disagio di famiglia, un disagio di ambiente, un disagio di vita, un disagio di lavoro. Questo è dunque l'aspetto da sottolineare, forse il più importante, che va rivalorizzato in qualche modo, ma che spesso la fredda economia è costretta a trascurare. Su questo tema, credo, interviene il past governatore professor Vincenzo Mennella, che non ha bisogno di presentazioni.

PDG Vincenzo Mennella

Grazie. Io, più che una relazione, vorrei fare delle riflessioni su quello che è stato detto stamattina e su quello che è stato detto precedentemente da chi mi ha appunto preceduto.

Stamattina, si è parlato di anziani, di vecchi, eccetera, ebbene io penso che l'età biologica e la condizione anagrafica non sono sufficienti da soli a stabilire lo *status* dell'uomo, perché spesso questo è influenzato da condizioni mentali e spirituali; inoltre, nell'attuale situazione, nell'attuale società di oggi, nel contesto sociale, dove tutto è inteso a valorizzare la prestanza fisica ed economica, a nessuno piace essere definito maturo anche se ha superato i 70. Questi over 70 (io sono, fra l'altro, tra questi), non sono da considerare soltanto come portatori di bisogni e di assistenza, perché, molto spesso, possono costituire una risorsa importante per la società. L'anzianità o, come io preferisco, definirla la matura gioventù, come ogni stagione della vita in assenza di grandi patologie invalidanti ovviamente, può essere densa di opportunità e chiede di essere vissuta e vista in pienezza sia singolarmente che comunitariamente.

Stabilita, almeno a mio parere, questa differenza, e cioè che non esistono anziani, non esistono vecchi ma esistono solo i "diversamente giovani", possiamo a vedere un pochino quale è stata la divaricazione che si è avuta, credo in tutte le epoche, tra la diversità e il divario generazionale.

Devo precisare ancora una cosa molto importante: nella società di oggi che io definisco società della sregolatezza, che ci è chiaramente stata espressa da una recente indagine del Censis, dove sono emersi dei dati veramente allarmanti, perché negli ultimi cinque anni - e ho qui i dati - sono aumentati del 35,3% le minacce e le ingiurie, il 26,5% le lesioni e le percosse specialmente verso le donne, del 114% il consumo degli antidepressivi, del 16,6% i giovani consumatori a rischio di bevande alcoliche, e oltre 200.000 donne tra i 13 e i 25 anni sono colpite da bulimia e anoressia. Sono dati che ci dicono in maniera molto chiara qual è disagio che sta vivendo la società italiana, in cui è sempre più diffuso il sentimento autoreferenziale e il relativismo etico che rendono possibile ogni trasgressione.

Ora, è inutile sottolineare la pericolosità sociale del consumo di droghe, dell'alcolismo, del disordine alimentare tra i giovani; abbiamo sentito stamattina parla-

re della dieta dell'innocenza, però questa non credo che venga praticata in maniera continua tra giovani. Soprattutto di recente ho sentito che la regione Sicilia addirittura, in una notizia di ieri, ha vietato, almeno nelle scuole pubbliche, l'uso di bevande in scatola (i famosi succhi di frutta, eccetera), e ha sostituito finalmente il tutto con delle spremute d'arancia (fra l'altro la Sicilia è produttrice delle arance e credo che ne tragga anche beneficio dal punto di vista economico).

Quindi, ecco: noi oggi siamo la società della sregolatezza, in cui vige soprattutto il bisogno di apparire, il bisogno di avere un'immagine che non è corrispondente a quella che è la realtà, e questo è molto sentito soprattutto dai giovani, naturalmente, accanto a tutte le altre faccende, della corruzione, ormai dilagante a livello politico e amministrativo, l'assenza delle regole, l'assenza della coscienza civica nell'autoregolamentazione, tutti fatti che denotano questa società della sregolatezza.

Ma in questa società, appunto, i giovani che cosa sono, che cosa rappresentano? Sono anch'essi, io penso, vittime inconsapevoli con percorsi di difficoltà e di paure: la scarsità di offerta lavorativa, lo abbiamo sentito ora, il precariato, la mancanza di tutele rappresentano per i giovani sicuramente un dramma umano e sociale, tanto che anche coloro che hanno la fortuna di avere un minimo di occupazione, sono afflitti dall'enorme flessibilità del lavoro, dalla precarietà dello stesso, e noi - credo - non possiamo permetterci il lusso di privare i giovani di sognare il loro futuro, che appare più critico oggi, come abbiamo sentito soprattutto per i laureati e per le donne.

Dobbiamo fare in modo di trovare delle strade capaci di creare lavoro, che serve a liberare le persone, a dare loro libertà, perché offre la possibilità di sviluppare una propria famiglia, di realizzare progetti personali, di valorizzare competenze, autonomia, individualità. Diceva prima il professor Ferrucci che ci sono delle nuove opportunità. Ebbene, io vi posso dire, almeno da quello che mi sembra, che proprio se il lavoro, da una parte, consente il rispetto della dignità umana, l'integrazione, la coesione sociale, sono proprio la velocità e i mutamenti delle nuove formule competitive che costituiscono oggi la maggiore preoccupazione dei giovani che lavorano, mentre la maggiore sofferenza, dovuta al dover vivere e gestire la cultura del nuovo capitalismo, connota i giovani con bassa scolarità.

Allora che fare? Bisogna cambiare, secondo me, il sistema Paese, bisogna offrire quest'opportunità, ma per fare questo bisogna modificare, o addirittura creare le nuove imprese che rispondano a questi benefici, perché altrimenti è inutile parlare e dire "offriamo, offriamo", se poi nella realtà queste opportunità non vengono offerte.

È quindi innegabile, non solo per i giovani, ma anche per tutte le fasce di età, come sia fondamentale questo rispetto della dignità umana; e sono i meno giovani o, come ho detto prima, i diversamente giovani che possono offrire, costituire una risorsa, perché possono donare alla società il loro impegno e la loro esperienza. Di qui nasce la solidarietà, che i diversamente giovani si impegnano per costituire un aiuto alla società con le loro tradizioni, con la loro saggezza; noi siamo

nonni, ci dedichiamo completamente ai nostri nipoti, nello stesso tempo i giovani devono, forse inconsapevolmente, garantirci la possibilità di avere la pensione, anche se è una solidarietà forzata che i giovani devono poter offrirci. I nonni attivi contribuiscono all'interno di processi vitali, in famiglia, allo sviluppo del Paese concorrendo alla crescita civile, economica e sociale dell'intera comunità, ma costituiscono anche, io credo, elementi di stabilizzazione culturale di una società instabile, come l'ho definita prima, che sta attraversando il passaggio dalla prima alla seconda fase del capitalismo. Signori, io credo, di aver superato il limite, mi scuso per questo e passo la parola al presidente della seduta.

PDG Renato Palumbo

Grazie. Dunque, Mennella ha toccato un altro aspetto, quello del sinergismo tra coloro che lui chiama, con civetteria, i "diversamente giovani", e i giovani. In realtà è un problema di tutti, è un problema di tutte le generazioni, ma è anche un problema di tutti i tempi. Di recente il problema si è acuito per la crisi economica della quale noi siamo vittime, come tanti altri, portando così "a piatto", come si dice in termini chirurgici, il fondo della ferita. Naturalmente, le possibilità di soluzione del problema non possono che venire da decisioni politiche, e quindi dai politici, che hanno il dovere civico, visto che sono stati chiamati da noi a rappresentarci.

Oggi noi abbiamo due senatori che hanno accettato - e io li ringrazio a nome di tutti - di partecipare a questa tavola rotonda. Quindi do per primo la parola al senatore professor Franco Asciutti del PDL su quelle che sono le prospettive, o quello che intende la sua corrente di partito, sulla tematica delle politiche di economia per i giovani.

Sen. Prof. Franco Asciutti

La ringrazio. Ma, debbo dire che parlare dei giovani significa parlare dell'intera società, non ci si può fermare a un capitolo e basta; diventa difficile essere esaurienti in poco tempo, cercherò di non prenderne tanto.

Noi, in verità, siamo carenti a livello educativo con i nostri giovani, con i nostri figli; lo siamo stati noi, la mia generazione, tutto bello, tutto facile, e li abbiamo in gran parte - tranne le eccezioni qui davanti - in questo nostro Paese, cresciuti nell'ovatta, nella bambagia si dice, perché abbiamo loro spianato molte strade, e ce lo potevamo anche permettere, tant'è che abbiamo portato il debito pubblico a quello che è, spendendo oltre le nostre possibilità.

Vedete, qualcuno dice che dobbiamo creare posti di lavoro. Giusto, ma come si creano posti di lavoro? Allora bisogna comprendere questo, perché non è che nascono dal niente, dal nulla; quelli della mia generazione, meno anziani, ma abbastanza cresciuti, sanno benissimo che, se nella loro parentela, nelle loro conoscenze, qualcuno ha creato posti di lavoro, sanno che li hanno creati usando l'intelligenza e le mani, come qualcuno ha sottolineato, lavorando altro che 12 ore al giorno, ben di più, e creando, creando azienda. È l'azienda che crea posti di lavoro, non è che nascono così sotto il cavolo; si era pensato un giorno

di creare con lo Stato e con le istituzioni posti di lavoro, cooperativa qua cooperativa là, ma quelli non sono posti di lavoro, sono fonti di spesa, sì, consentivano ad alcuni di guadagnare, niente da dire, qualche cooperativa, qualche associazione forse funzionava anche bene, dava servizi, niente da dire, ma quello è un qualcos'altro. La ricchezza la creava chi produceva beni; questo spirito non si è insinuato nei nostri giovani, non si è insinuato nella nostra cultura, specie in un momento di difficoltà economica, con tutti i legami e i legaccioli che ci sono oggi, dovuti ai politici è fuor di dubbio, ma è la storia di questo Paese.

Questo è il problema vero: chi si mette a rischiare in proprio le poche ricchezze, magari perché ha un'idea?

Detto questo (potrei continuare in argomento, l'ho solamente accennato, e andrebbe sviluppato), veniamo ai giovani: qui ho sentito dire che siamo ormai allineati al numero di laureati, il professor Ferrucci ha giustamente riportato le statistiche degli ultimi anni e sono vere; il problema grosso di questo Paese è però che non ci facciamo niente con i laureati in scienze dell'informazione, non ci facciamo niente con gli psicologi, non ci facciamo niente con tante lauree inutili, e allora quella statistica, quella percentuale mi dice ben poco, ci mancano gli ingegneri, ci mancano i tecnici, ci manca l'alta formazione professionale, è questo che ci manca, ci manca anche la concezione dentro le nostre famiglie e in tutto il Paese che qualunque lavoro è nobile.

Vedete, Draghi prima di andare in Europa, in uno dei suoi ultimi interventi come Banca d'Italia, ha detto parlando dei giovani, parlando del capitale che sono i giovani per il Paese (è evidente, sono il nostro futuro, chi mi pagherà pensionamenti se non i miei figli, i miei nipoti, se non i giovani che sono qui): «c'è bisogno di valorizzare le capacità e le competenze dei nostri studenti, riducendo il divario con i coetanei dei principali Paesi europei, migliorando così la competitività e la capacità propulsiva delle imprese che li occuperanno o che da essi verranno fondate». «(...) o che da essi verranno fondate», cioè i nostri giovani, dice Draghi, dovranno mettersi in testa che il lavoro dovranno cominciare a pensarlo loro, provare a crearselo loro, non aspettare che qualcun altro li chiami. Avere questo concetto intellettuale dentro non è facile, lo sappiamo benissimo, non è facile creare posti di lavoro, non è facile creare un'impresa, ma almeno concettualmente avere dentro questo spirito: se non c'è questo spirito è difficile poi pensare a un domani in maniera diversa. Parliamo adesso un pochino di apprendistato (dico questo perché sulla legge di stabilità - e stasera, forse tra un'ora, sarà legge dello Stato visto che l'abbiamo votata in larga parte - non entro nel merito, me ne guardo bene): solo il 25% degli apprendisti riceve una qualche forma di formazione in questo Paese, spesso inefficace perché organizzata non sulla base delle caratteristiche dei giovani e delle imprese, bensì casualmente, per dare a qualcuno il lavoro, ma a qualche "docente", tra virgolette, perché preleva soldi dalla provincia, dalle regioni, e così via, e parte a fare corsi di formazione.

In Germania l'80% degli apprendisti ha meno di 20 anni, in Francia il 63% degli apprendisti ha meno di 18 anni, in Italia solo il 3% ha meno di 18 anni,

perché il 97% ha più di 18 anni e il 30% più di 25 anni: sono numeri che fanno, devono far pensare.

Dove funziona l'apprendistato, Germania, Austria e Svizzera, i tassi di disoccupazione giovanile sono tanto quanto i tassi di disoccupazione degli adulti; non è così qui da noi.

La recente riforma francese è circa come la nostra, definita su modello tedesco, ma comincia l'apprendistato a 14 anni. Ricordo che quando noi abbassammo da 16 a 15 anni ci fu quasi una sommossa popolare, questo ce lo dobbiamo ricordare. Ciò accade a causa di quella concezione che il lavoro manuale non è un lavoro paritetico a un altro, ma è il lavoro di chi non è riuscito nella scuola, un qualcosa di denigratorio, tant'è che quei tipi di lavoro non li fanno i nostri figli, li fanno altri, ma quello che a me più dispiace è che ci mancano i giovani che non hanno l'alta formazione professionale, perché oggi le aziende non chiedono tanto il laureato ma chiedono che sai fare (ma lo chiedevano anche a me, appena laureato in matematica, quando andai alla Fiat: al mio primo colloquio, io mi presentai "Dott." e mi dissero: "intanto un momento prima di chiamarsi dottore lei venga a lavorare, poi le diremo noi se è dottore o meno". Ed era vero, era una verità, dovevo dimostrare cosa sapevo e cosa sapevo fare; dobbiamo tornarci a questo modo di concepire la società, noi siamo fuori dal mondo).

Vorrei anche ricordare un altro dato, che il 5,1% dei nostri ragazzi in età di obbligo scolastico, è disperso, abbandonato, e il tasso di abbandono scolastico è del 19,7%; ora noi facciamo i salti mortali, dobbiamo fare i salti mortali per tenerli nella scuola, ma qual è l'alternativa, quella di farne un buon elettricista? di fare un buon carpentiere? di fare un buon idraulico? un buon tornitore? perché no, un buon informatico? perché no! Ma dove è la scuola (oggi in mano soprattutto alle regioni)? questa è la domanda che ci dobbiamo porre, per formare i nostri giovani, che devono saper fare, oltre che conoscere. L'ideale sarebbe questo: conoscere e saper fare, ma che almeno sappiano fare, perché anche lì ci vuole la conoscenza, e non è detto che chi sa, sa fare.

Altro problema. Una piccola impresa che voglia crescere, che voglia rischiare, che voglia assumere perché ha la possibilità di esportare maggiormente nei Paesi emergenti un prodotto abbastanza buono, oggi quell'impresa se la sente in queste condizioni di assumere dei giovani se poi deve sposarli a vita, se non c'è una flessibilità, se chi assume non è a rischio come sono a rischio io, perché anche io azienda sono a rischio con il mio capitale, e rischio il mio capitale? dobbiamo essere tutti nella stessa barca a dire viviamo tutti insieme in questa barca, se la barca affonda affondiamo tutti, sennò altrimenti diciamo cose diverse, non ci sono più i tempi del lavoro di Stato, non c'è più il tempo dove il lavoro è garantito; mi dispiace di questo, io sono stato al posto di ragioniere in banca, era il miglior lavoro ai tempi miei quando ero giovane, adesso non lo è più, ma a quei tempi era quello, era il posto fisso, il posto sicuro, ben pagato, e chi non lo voleva, chi non lo cercava...

Oggi i tempi sono diversi, lo dobbiamo comprendere, e il lavoro, se ci mettiamo nel filone della flessibilità, oggi aumenta, ma si può anche tornare indietro e non

chiudere completamente l'azienda. Forse io creo posti di lavoro, qualcuno credo, ma se non faccio questo io in questa situazione non rischio di incrementare la produzione assumendo 5 o 6 persone: incremento la produzione e poi salta tutto, preferisco allora stare nel mio piccolo. Questo è un problema di oggi, può non piacere, lo so, sono io il primo a dirlo, anch'io vorrei una città diversa dove abbiamo abbondanza di lavoro, ma non c'è, e non dico la solita frase "e vi sono 3 milioni di estracomunitari che lavorano a fronte dei giovani disoccupati", questa qui è un'offesa per i giovani, no non dico questo, ma dobbiamo metterci in condizione di pensare a un futuro anche per le aziende. Perché vedete, io porto l'esempio qui in Umbria della Merloni: hanno perso il posto 3000 persone; se la Merloni avesse potuto liberamente, forse, conservarne 500, almeno 500 persone oggi avrebbero avuto ancora il lavoro, e può darsi che domani con una rivisitazione dell'azienda avrebbero potuto riassumere ancora. È difficile fare queste scelte, è difficile anche per me dirlo, perché non è popolare, vorrei dire cose piacevoli, così strappo l'applauso, i politici sono bravi a far questo, no, no ma non me la sento, dico quello che penso anche se non piace.

27 milioni di italiani, lei professore lo sa benissimo, dai 20 ai 64 anni non hanno un titolo superiore di scuola secondaria o laurea: è una enormità, ma quello che è peggio è che la gran parte di questi non hanno nemmeno un titolo professionale. In Germania il 60% degli studenti va nei percorsi professionali, e quegli studenti che poi vanno a lavorare non sono etichettati come il somaro che va alla scuola professionale come avviene in Italia. Chi non si ricorda che, se il proprio figlio andava male, il professore di scuola media diceva: non lo mandi al liceo, lo mandi a lavorare, lo mandi alla scuola professionale. Ma quale scuola professionale! Lì ci devi mandare magari quello che è talmente intelligente che ha la manualità migliore degli altri! Ma questo era l'indirizzo che si dava, e questo tipo di concetto è ormai insito nella nostra società.

Allora, riportando i numeri, c'è questa indagine: in Italia solo il 5% dei giovani, che hanno superato i 15 anni, dichiara di vedersi in un futuro occupato a un lavoro manuale; in Svezia è oltre il 40%; in Francia, a noi vicina, il 25%; in America il 60%; e a proposito di America io vi voglio ricordare, e vado a concludere, una mia esperienza personale.

Ero in delegazione nel 2003 a Silicon Valley, una delegazione del Senato sulla ricerca scientifica. Eravamo lì, dunque, per un'indagine conoscitiva su una ricerca scientifica, avevamo prenotato un pulmino perché eravamo numerosi, e giravamo con questo pulmino per la Silicon Valley; a un certo punto, parlando con l'autista, scoprimmo che era un ricercatore della Silicon Valley, fisica nucleare; gli domandiamo: come mai fa l'autista? Risponde: vede, hanno licenziato 50.000 persone, era un momento negativo alla Silicon Valley, quindi hanno licenziato molti; allora mi sono ridimensionato, ho venduto casa, sono andato ad abitare in una casa più modesta e ho trovato il lavoro. Ma è soddisfatto? Sì, sono soddisfatto perché rimango nella zona e appena ripartirà l'economia io avrò la possibilità di essere riassunto.

Questo dobbiamo portarlo come esempio e lo porto come esempio spesso e

volentieri per quella concezione educativa che gli americani hanno del lavoro: uno scienziato, uno scienziato che si mette a fare l'autista, ma probabilmente l'autista è pagato abbastanza bene, è fuor di dubbio, ma comunque ha cambiato appartamento perché non si poteva più permettere l'appartamento che aveva prima da scienziato, ma non si è posto il problema di mettersi a braccia conserte, a riposo, per attendere che qualcuno chiamasse. No, si è messo subito a trovare il primo lavoro; è un fatto concettuale, non voglio dire che anche in Italia lo si debba fare, ma concettualmente dobbiamo cominciare a considerarlo nei nostri pensieri.

Allora, brevemente, che cosa può fare il politico, perché la domanda era questa, non voglio evaderla: il politico può fare qualcosa, non può far tutto. Può mettere le condizioni, può creare alcune condizioni perché migliori l'approccio nei confronti di questo problema; nella legge di stabilità che noi abbiamo fatto, ma che qualcun altro governerà, c'è quel discorso dell'apprendistato, di cui ho parlato all'inizio, per cui per tre anni chi assume un giovane non paga nulla, e non è cosa da poco; c'è la sburocratizzazione per aprire un'azienda, per aprire un'impresa. Dobbiamo far sì che chi vuole aprire un'impresa possa aprirla facilmente e senza costi, possibilmente, con il minimo dei costi, e si mette alla prova, può riuscire, può non riuscire, sarebbe già una fortuna che uno inizia un percorso, lo continua e si amplia, piuttosto che non aprirne nessuna; è questo che il politico può fare.

È sufficiente? molto probabilmente no; abbiamo le risorse necessarie per fare di più, la risposta ve la date tranquillamente voi, non la devo dare io. Quello che è possibile fare lo si fa in questo momento, si poteva fare di più prima, certamente, si potrà far di più domani, io me lo auguro, ce lo si augura per l'Italia, ce lo auguriamo tutti. Grazie.

PDG Renato Palumbo

Grazie senatore. Ci ha riportato ad un brusco risveglio, che in realtà, però, tutti conoscono; ecco, le formule sono un po' difficili da applicare, da accettare; io posso condividere, però non so quanti qui presenti vedono nel nipote l'idraulico ideale, oppure vedono il carpentiere. La realtà dei fatti è questa, però sono sicuro che non è il primo oggetto del desiderio di nessuna famiglia, quando uno si sposa si domanda al padre che fa e allora la realtà dei fatti è che è molto facile a dirsi ma poi non è così facile a mettere in pratica anche se, *obtorto collo*, a mio parere, alla fine ci si dovrà arrivare. Adesso la parola alla senatrice Annarita Fioroni.

Sen. Annarita Fioroni

Grazie. Grazie innanzitutto al governatore Fuduli per avermi invitata qui oggi, e a tutti i Lions del distretto 108L per aver organizzato questa iniziativa, avermi invitata e per aver pensato ad un tema che è molto attuale e importante: i giovani, il futuro dei giovani, i giovani e l'economia. Io penso che, se veramente dobbiamo ristrutturare un pensiero che va verso una programmazione di medio e

lungo termine, un progetto paese per l'Italia, il principale obiettivo è il futuro dei giovani, quindi dei nostri figli, delle nuove generazioni, cosa li aspetta, qual è il futuro che li attende, in particolar modo con riferimento a condizioni di contesto che sono quelle attuali, per le quali la previsione non è delle più rosee: gli indicatori socio-economici ci dimostrano quanto sia forte il differenziale intergenerazionale, cioè qual è la condizione di svantaggio tra le nuove e le vecchie generazioni con riferimento al mercato del lavoro, con riferimento alla possibile copertura previdenziale futura, con riferimento alle retribuzioni di accesso, perché adesso i giovani accedono al lavoro con retribuzioni più basse, con una condizione precaria che non dà certezze rispetto a quello che è il futuro lavorativo, e soprattutto io direi che occorre far riferimento anche ad un'altra condizione di contesto, cui ha accennato anche il senatore Asciutti, che è quello del percorso di istruzione e di formazione, perché è da questa base che poi si costruisce il futuro dei giovani e anche le aspettative di lavoro e dell'occupazione. Mi voglio anche ricollegare a quello che hanno detto i professori che mi hanno preceduto e hanno fatto un po' un quadro della realtà italiana: noi abbiamo una disoccupazione giovanile, in questo momento, che è molto al sopra della media europea, siamo al 29%, invece la media ponderata OCSE ci da un 16-17%, e mi riferisco ancora alle differenziali che riguardano i giovani che non sono interessati a percorsi di formazione professionale né di lavoro né di training, che sono i cosiddetti NEET, che vanno dai 15 ai 29 anni, 2 milioni e rotti diceva il professor Ferrucci, non sono cifre indifferenti, ci devono veramente preoccupare: è ora di mettere un punto e capire quali sono le azioni da intraprendere in maniera solida e responsabile per ovviare a queste criticità ed evitare che si aggravino per il futuro, perché i dati di riferimento non sono assolutamente positivi.

Ora, la prima azione è sicuramente lavorare per la crescita, perché giustamente, come diceva Ferrucci, noi dobbiamo capire quale sia il modello di sviluppo economico di riferimento, quali siano i settori su cui investire, e quindi anche indirizzare investimenti in innovazione, in ricerca e sviluppo su questi settori in modo che si crei occupazione e allo stesso tempo avvalorare percorsi formativi indirizzati verso questi settori; non bastano le politiche legate all'assunzione sussidiaria, quindi dire semplicemente che io aiuto i giovani ad entrare nel mercato del lavoro perché prevede detrazioni, sgravi fiscali, contributivi per i primi anni di impiego, non è poi di per sé sufficiente, perché è abbastanza generica come misura; non è detto che poi sia effettivamente assicurato per il futuro la prosecuzione del percorso lavorativo, quindi noi dobbiamo mettere in atto politiche mirate, azioni mirate che vedono il giovane dall'inizio del percorso formativo, cioè l'istruzione primaria, secondaria, formazione, professionalizzazione volta ad accedere al mercato del lavoro, ma senza dimenticarci che, come penso noi tutti possiamo condividere, è importante anche la formazione di base, quindi non possiamo lasciare un giovane solo ed esclusivamente legato ad una formazione tecnico professionale che è quella che facilita l'accesso al mondo del lavoro, ma dobbiamo pensare a formare una persona a 360 gradi in un sistema di valori e di competenze che gli permettano di potersi aggiornare nel

tempo, aumentare in competenze, in qualifiche, e poi anche in qualche modo sostenere quella mobilità del mercato del lavoro che si può anche verificare perché, appunto, se le imprese devono gestire un'esigenza di flessibilità legata anche al ciclo produttivo, alle modalità di gestione della propria attività, allo stesso tempo non possiamo accettare che un momento di crisi economica determini una perdita di occupazione forte senza essere sussidiata da un sistema di ammortizzatori sociali serio, che non guardi solo attraverso lo strumento della cassa integrazione in deroga a trovare dei sussidi per un periodo di riferimento durante il quale il giovane non viene formato, cioè non viene aiutato, o meglio, anche il disoccupato non viene aiutato a ritrovare il lavoro, o allo stesso tempo ad aggiornare le sue competenze per poi ritrovare lavoro: questo secondo me è un obiettivo che ci dobbiamo porre, dobbiamo pensare che il sussidio di per sé non è più sufficiente, dobbiamo assicurare un percorso di formazione continua che aiuti i lavoratori a crescere il percorso formativo e a poter cambiare lavoro e farlo con la stessa soddisfazione. Quindi programmazione significa questo, poter cambiare lavoro e farlo con soddisfazione per avere un riconoscimento di competenze e di mansioni. Quindi bisogna lavorare molto sulla formazione e sugli ammortizzatori sociali, trovare nuove forme di ammortizzatori sociali o comunque estenderli a tutti, soprattutto ai giovani precari che in questo momento si trovano in situazioni di difficoltà, perché ci troviamo di fronte ad un mercato del lavoro che è un mercato dove ci sono i lavori protetti, i lavori a tempo indeterminato che non hanno difficoltà di tutela per quanto riguarda sia la durata del lavoro che eventualmente le coperture degli ammortizzatori sociali in caso di perdita del lavoro, e chi invece si trova in situazioni precarie e sono giovani che sono assunti con contratti a tempo determinato, con contratti a progetto. Tutti conoscerete questi esempi perché ce li avrete in famiglia, penso tanti di voi, contratti a progetto che non assicurano la stabilità del posto di lavoro e nemmeno la copertura dell'assistenza per la perdita del posto di lavoro, per gli infortuni, per le malattie, per la gravidanza: cioè dopo sei mesi la giovane in maternità entrata con contratto a tempo determinato può anche perdere il posto di lavoro. Allora in queste situazioni, tenendo conto del fatto che la retribuzione di ingresso è molto bassa, si è pagati pochissimo anche rispetto a quella che è la qualifica professionale, dobbiamo pensare a un nuovo modo di articolare l'ingresso nel mondo del lavoro per questi giovani che magari hanno fatto un percorso formativo che non sempre è a livello della domanda del mercato del lavoro per loro colpa, ma semplicemente perché il sistema di istruzione e formazione non è adeguato a poter assicurare una corrispondenza tra la domanda e l'offerta; quindi anche su questo dobbiamo lavorare.

Dunque, mercato del lavoro, nuovo modo di articolare il contratto d'ingresso per dire che ci deve essere o una maggiore stabilità o una retribuzione almeno più alta, almeno più alta di quella che attualmente viene erogata per assicurare un minimo di autonomia a questi giovani che sono, appunto, ancora alle dipendenze delle famiglie, ma, allo stesso tempo, pensare alla forma di ingresso nel mondo del lavoro che aiuti sia le imprese che i lavoratori, le imprese alle loro

esigenze di flessibilità e i lavoratori alle esigenze di sicurezza, perché il modello appunto così impostato porta ad una progressiva precarizzazione; poi pensare anche a quali devono essere le soluzioni per, in qualche modo, creare condizioni di percorsi formativi che siano veramente utili per i giovani e che rispondano alle esigenze del mondo delle imprese. E allora, da questo punto di vista occorre lavorare molto sull'orientamento, occorre fare formazione all'interno delle aziende, quindi percorsi di istruzione anche universitari, che si svolgono all'interno delle aziende, che trovano possibilità di fare training all'interno delle aziende mentre si fa l'università, perché spesso si fa l'università senza avere idea di cosa è il mondo del lavoro, quindi si chiude il percorso, si pensa di essere arrivati, ma in realtà poi, appunto, quando si accede al mondo del lavoro, si hanno difficoltà a entrare nei meccanismi organizzativi, soprattutto ad orientarsi verso quale sia il lavoro più vicino a noi sulla base del percorso formativo che abbiamo fatto. Allora, se si fa un po' di formazione all'interno dell'azienda, si aiuta il giovane anche a capire quale effettivamente sia il lavoro che più lo soddisfa, nel quale trova maggior realizzazione. Quindi su questo io penso che non possiamo prescindere da una nuova riflessione e approfondimento.

Poi c'è un mondo inesplorato sul quale vorrei sollecitare una vostra riflessione, che è quello dei nuovi lavori, delle nuove professioni, che vengono anche dall'evoluzione del mercato del lavoro, o meglio, dell'economia nel suo complesso, nuove professionalità che sono legate a un'economia per esempio legata all'informatica, l'economia dell'informatica, all'avanzamento tecnologico, nuove professioni che sono legate a nuove esigenze come l'assistenza delle persone, degli anziani, nelle quali i giovani possono veramente in qualche modo porre in essere un'attività importante che va a supplire anche quella che è l'offerta pubblica; quindi dobbiamo pensare anche in che modo inserire i giovani in nuove attività che possono essere parallele e che fanno parte del settore cosiddetto dei servizi alla persona, dei servizi alle imprese e che possono avvalorare percorsi di accrescimento, di competenze in questi settori. Quindi nuove professionalità sulle quali nessuno ancora sta ragionando, e i giovani le stanno già esercitando senza un riconoscimento; quindi pensare come riconoscere queste professionalità, capire quali sono le competenze richieste dal mercato, trovare il modo di asseverare, avvalorare queste competenze per l'ingresso nel mondo del lavoro e naturalmente aiutare la creazione di nuove imprese. Non voglio parlare di più, perché magari non ho più tempo, e toglietemi pure la parola; però, aiutare la creazione di nuove imprese nel mondo giovanile per fare impresa, per i giovani è veramente difficile: trovano ostacoli burocratici, trovano ostacoli legati all'accesso al credito; se sei giovane non vieni assolutamente considerato anche se hai un progetto valido alle spalle, ma se non c'è la garanzia della famiglia non riesci, naturalmente, a porre in essere un'attività imprenditoriale per quanto innovativa essa sia, cosa che non accade in altri mondi. E allora aiutare il giovane ad investire, a mettere su nuove imprese, favorendo l'accesso al credito e in qualche modo agevolando anche gli investimenti che vengono da terzi, capitali di rischio che non siano quelli istituzionali, degli istituti di credito, ma magari dei cosiddetti imprenditori terzi che

hanno già la loro attività e che vogliono però investire nell'attività del giovane di riferimento, metterci dei soldi propri; potrebbero avere agevolazioni fiscali nella loro dichiarazione dei redditi sulla base dell'aiuto che danno ai giovani per creare nuova impresa, uno tutoraggio per i giovani che crea una nuova impresa.

Quindi le cose da fare sono veramente tante; bisogna ragionarci, noi abbiamo presentato anche un disegno di legge per l'autonomia dei giovani, delle giovani generazioni, un disegno di legge che prevede anche la possibilità di creare una dote dalla nascita per i giovani, che viene implementata con il capitale pubblico sostanzialmente, ma nella quale possono conferire anche le dazioni private; che cosa significa? significa che si possono accantonare nel tempo delle somme a favore dei giovani, che non sono somme esorbitanti, ma, sulla base di quelle che sono le capacità reddituali della famiglia di riferimento, vanno a formare una dote che servirà al giovane, nel momento in cui entrerà nel mondo del lavoro, a migliorare il percorso formativo; servirà appunto come dote di riferimento per poter fare investimenti iniziali. Ecco, penso che anche le famiglie possano essere tutte disposte a mettere da parte i soldi, che sono comunque remunerati come fondi, sostanzialmente per agevolare la vita del giovane, del proprio figlio o del proprio nipote che in un certo momento vuole avviare l'attività d'impresa. Bene, io non so se ho parlato troppo, se ho destato interesse o se ho detto cose che non sono piaciute; comunque magari se qualcuno poi vuole fare osservazioni mi farà piacere. Grazie.

PDG Renato Palumbo

Grazie alla senatrice Fioroni che ha affrontato il tema del lavoro e dell'economia dei giovani secondo una prospettiva che è quella chiaramente della corrente politica alla quale appartiene, come dall'altra parte è stata affrontata secondo la corrente politica a cui appartiene il senatore Asciutti; ognuno di noi la vede in un modo o in un altro, però l'importante naturalmente è che ci sia un interesse innanzitutto a promuovere un'economia per i giovani. L'obiettivo di noi Lions, mi domando sempre noi che ruolo abbiamo: noi, come tutte le associazioni, abbiamo il ruolo di stimolare il buon governo e questo è l'esempio pratico di come si possa incidere; potremmo incidere anche molto di più, ma quanto e come si possa incidere per cercare di analizzare le idee ma allo stesso tempo di crearcene noi. E adesso, alla fine di questo giro di tavola rotonda, io do la parola a chi del pubblico vuole intervenire su questi temi; allora chi interviene, nome e club di appartenenza.

Dott.ssa Patrizia Marini Novarina - dirigente scolastico - LC Roma Augustus

Salve, mi chiamo Patrizia Marini, sono una dirigente scolastica e presidente Lions, quindi quello che avete detto mi interessa particolarmente; in particolar modo l'onorevole Asciutti che, se non erro faceva parte, fa parte della commissione cultura, sport e quindi conosce bene le tematiche della scuola. Che dire, è stato un anno terribile per tutti da tutti punti di vista; i recenti tagli hanno messo a terra l'intera scuola italiana, noi cerchiamo di resistere come dirigen-

ti; qui ho un'altra mia collega, Luisa e tanti altri; da tempo combattiamo affinché le competenze acquisite dagli alunni a scuola siano sempre preservate, tant'è che anche la recente riforma ha cercato di innovare ma ciò è partito anche da lontano, anche dal lavoro che aveva fatto Berlinguer, perché c'è stata anche una certa continuità da un governo all'altro; avete parlato di formazione tecnica superiore facendo riferimento alle Fan School tedesche; le Fan School sono partite trent'anni fa, noi abbiamo un GAP negativo di 30 anni, abbiamo perso trent'anni; in questi trent'anni i migliori tecnici li abbiamo perduti per sempre; in particolar modo riferisco della mia esperienza, quella di essere un dirigente dell'istituto tecnico: vi assicuro che è molto difficile avere le iscrizioni negli istituti tecnici, per non parlare dei professionali che hanno avuto un crollo totale: gli alunni scelgono prevalentemente i licei, e non c'è nulla da fare, nonostante che gli venga detto che il mondo dell'industria, fatto riferimento al documento industria 2015 e al documento Europa 2020, chiede chiaramente dei posti di lavoro per tecnici superiori; una nuova svolta si è avuta quest'anno: è il primo anno di esperimento degli ITS, gli ITS possono essere una svolta, lo dico per chi non li conosce, sono gli istituti tecnici superiori che sono stati fondati quest'anno in ogni regione per l'alta formazione tecnica e professionale; io mi auguro che tutto ciò crei dei posti di lavoro per i nostri giovani, perché noi tutti, e sono grata al governatore per la possibilità di questa ribalta, abbiamo una grandissima responsabilità, il futuro dei nostri giovani. Quindi, chiedo ai politici, di qualsiasi parte, perché io non sono un politico, io sono un tecnico, di aiutare i giovani e di aiutare il mondo della scuola, altrimenti è finita. Grazie.

Isabella Tonzani - Lions Club Trasimeno

Io, diciamo, parlo da quasi giovane, ho passato i vent'anni quindi; però ci sono alcune cose che condivido, almeno per la mia esperienza, altre con cui sono in contrasto. Mi è piaciuto molto quando il senatore Asciutti ha detto che il problema non è dei giovani ma è di tutta la società in generale, nel senso che poi vediamo con la Merloni che chi va a casa non sono solo i giovani ma sono anche i cinquantenni che non troveranno magari più lavoro perché hanno poi i loro problemi; per chi esce da un'azienda a cinquant'anni sicuramente è molto più difficile. Anche il problema della mobilità, secondo me, è un falso problema, nel senso che il problema non è, diciamo, la mobilità sociale, il problema è: se io esco da un'azienda, che poi io ritrovi lavoro; e quindi magari il problema del lavoro in generale, perché tutti siamo disposti a cambiare, non è il mio caso, perché io faccio un altro lavoro, un'altra professione: chi lavora nelle aziende, diciamo, alla fine ci può stare di lasciare un'azienda per un'altra, l'importante è ritrovarla. Alcune cose che ha detto il senatore Asciutti, secondo me, almeno per l'esperienza di ragazzi e di amici che ho, forse non corrispondono proprio alla realtà, quando lei ha detto per esempio che le aziende non assumono i laureati perché magari non sono ben formati, mi pare di aver capito o forse ho capito male, nel senso che a volte mi raccontano amici miei che hanno avuto dei problemi ad essere assunti dalle aziende proprio perché erano laureati, perché

magari l'azienda un laureato lo paga troppo e allora preferisce assumere i diplomati, poi se gli dici che sei una donna e che magari ti stai per sposare, allora ti mettono sicuramente proprio da parte con il curriculum; quindi insomma problemi ci sono. Per quanto riguarda anche i laureati, che magari vanno all'estero, magari i ricercatori o diciamo i laureati del settore scientifico, molti vanno all'estero, è anche un bene che vadano all'estero; il problema è che se poi quelli dall'estero vengono da noi in Italia, cioè nel senso le cose vanno secondo me sempre viste nel doppio profilo: se noi esportiamo giovani che vanno all'estero però non importiamo giovani laureati che vengono qui a lavorare, allora questo è un altro problema secondo me; io credo che esista, poi adesso, il fatto che lo Stato investa poco in ricerca, in Germania e in Francia investono più di noi, questo è un dato di fatto; però è anche vero che le aziende italiane, anche loro forse investono poco in ricerca; per esempio in America ci sono molte più donazioni anche di privati a Università, e aziende che investono in ricerca, quindi diciamo il problema è secondo me molto più complesso.

PDG Renato Palumbo

Pregherei però di fare delle domande e non delle contro relazioni.

Nando Volpicelli - Lions Club Rieti Host

Io vengo dal mondo industriale, quindi sono un dirigente d'azienda di una multinazionale francese, che lavora con duecento stabilimenti nel mondo. Chiaramente, di fronte a tante competenze, è difficile per me, che vengo solo dal mondo industriale, intervenire; vorrei rafforzare però un problema; credo che la soluzione non sia poi tanto difficile, basta fare le cose; qui abbiamo parlato di scuola, formazione, del mondo del lavoro; io da quando ero giovane ho lavorato molto nella scuola, nel mondo del lavoro, ho cercato di accumulare conoscenze, ma è molto complesso. Parliamo di assunzioni, parliamo dei giovani, io ne assumo e ne ho assunti in un momento difficile; però provate ad assumere delle persone in Italia nell'industria, tutti parlano di stressature, si dice aprite, investite ma provate a chiedere dei soldi in banca, provate a comprare ai giovani una casa, provate a comprare la mansarda di 20 m² a un figlio e in banca per € 30.000 gli si chiede se ha genitori e appartamenti. Voi parlate, e io vi ringrazio, perché mi avete fatto una lezione di economia: quei discorsi sono per me una ricchezza, oggi esco molto arricchito; soltanto ho paura, nel senso del mio ottimismo, ho paura che non si sia capito veramente che cosa è l'industria e che cosa è un posto di lavoro nell'industria. Io faccio parte di un comitato a Roma di elettronica ed elettrotecnica, ci sono 100 milioni di euro fermi perché non ci sono investimenti da fare in progetti, provate a chiedere presentando un investimento al di là delle idee politiche come si sbloccano i soldi, quanti giorni, mesi e conoscenze bisogna avere; io sono andato in Bulgaria perché faccio parte di Low Cost, che va molto di moda qui: consisterebbe nel trasferire gli stabilimenti da dove la manodopera costa cara verso low cost; io vi posso garantire che le aziende italiane sono molto bene attrezzate di

competenza e di economia, noi siamo competitivi, il problema è che non abbiamo, chiamiamola flessibilità, la possibilità di realizzare velocemente quello che vogliamo fare; in Italia per fare un investimento di 5 milioni di euro ho passato due anni inseguendo i colleghi per convincere i politici della zona; un'industria, per capire, mi hanno detto prima fa e poi diciamo che si può fare. In Bulgaria in nove mesi abbiamo costruito uno stabilimento, abbiamo avviato, purtroppo portato via circa duecento posti di lavoro all'Italia. Che vi debbo dire, per me è facile, lo Stato dice giustamente bisogna trovare il lavoro, la liquidità, (professore mi aiuti se sbaglio), e poi non paga per un anno i fornitori con cui noi lavoriamo e dobbiamo garantire noi i soldi perché sennò ci chiudono i componenti. Concludo dicendo che, se cominciamo a fare quelle poche cose in Italia che sappiamo fare bene, secondo me la soluzione vicina.

Mario Manganaro - Lions Club Roma Nomentanum

Una bellissima revisione di tutti problemi dei giovani: come ex universitario ne ho visti tanti, però c'è un problema: si è parlato di lavoratore e il datore di lavoro chi lo aiuta? è la grande battaglia che credo sia stata fatta da tutti i parlamentari fino ad ora. Noi non investiamo, lo Stato non aiuta le industrie, io non sono un industriale, sono medico; lo Stato non aiuta l'industriale, che poi dovrebbe assumere i lavoratori; ci sono degli esempi clamorosi, la Normale di Pisa 2007, il 17% dei laureati va fuori, 2008 il 20%, 2009 il 27%, sono tutti gente di punta che non temono nessun confronto, non c'è possibilità di lavoro. Anni fa, per una certa impresa che avevo fatto, ho avuto dei contatti con la Microtecnica di Torino, importantissima azienda di alta elettronica, dopodiché non si è fatto niente; parlando con uno del consiglio di amministrazione di questa Microtecnica sentii dire, si chiamava Stein Metter (non c'è bisogno di commentare, vero), Stein Metter disse: gli industriali italiani sono provinciali, quando arriverà la comunità europea verranno falciati, non c'è l'atteggiamento mentale dell'industriale verso la ricerca e l'innovazione e non c'è nemmeno da parte dello Stato l'aiuto; dopo di che i giovani non si possono che lamentare, non viene offerto loro niente per salvarsi, mi dispiace è proprio così.

PDG Renato Palumbo

Allora, chiudiamo le domande: qui mi pare che non ce ne siano altre, anche perché abbiamo problemi di tempo; ce n'è un'altra? L'ultima. Ce ne sono tre o quattro allora. Allora, ci fa piacere perché vuol dire che la discussione è viva e che il pomeriggio non vi ha del tutto addormentati.

Delogu

Mi riferisco a quanto ha detto il senatore Asciutti relativamente alla disincentivazione che c'è in Italia e ai pregiudizi che ci sono in Italia relativamente a quanti intraprendono un'attività manuale. Siccome il senatore è un politico, gli chiedo che cosa sia stato fatto perché questi pregiudizi venissero meno; secondo me questi pregiudizi trovano origine nel corporativismo che ha continuato a

imperversare senza limiti durante l'ultima legislatura nonostante il liberalismo, la bandiera liberale che sventolava nella maggioranza; quindi ovviamente un corporativismo spinto, così com'era, che impediva praticamente la circolazione, che impediva ai giovani di accedere a certe professioni, eccetera; allora quelli che provenivano dalle famiglie più disagiate rimanevano disagiati anche loro, avevano accesso soltanto a professioni disagiate, le quali professioni disagiate sono disagiate innanzitutto per motivi economici; laddove ad esempio c'è un'adeguata remunerazione per il lavoro manuale, esso in effetti sta crescendo, e là dove c'è una crescita della cultura di coloro che esercitano le professioni manuali, questo pregiudizio viene meno, quindi anche da questo versante basterebbe che la scuola finalmente diventasse o meglio si creasse una scuola che fosse, costituisse innanzitutto un supporto valido e soprattutto, come dire, consentisse un'apertura alla versatilità, alla richiesta sempre più varia del mondo del lavoro; inoltre, che questa scuola e la formazione, non si fermassero, non fosse una tantum, non una volta tanto nella vita, ma questa formazione si estendesse a tutta la vita, in modo tale che effettivamente anche quando si esce da un settore di lavoro, si abbia la possibilità di ricorrere all'educazione; per esempio in Scandinavia io l'ho constatato già in un viaggio fatto quarant'anni fa, in Scandinavia c'è questa possibilità, perché sono molto più avanti di noi, perché la scuola sostiene per tutta la durata della vita, la cosiddetta scuola permanente: è questo che garantisce praticamente una formazione a certi livelli a tutti, e allora anche coloro che esercitano professioni manuali hanno la possibilità di non sentirsi emarginati. Ho concluso, grazie.

PDG Renato Palumbo

Vi pregherei però di fare domande, per ora ho sentito solo relazioni. C'è una domanda che proviene dal tavolo.

PDG Vincenzo Mennella

Vorrei fare anch'io una domanda, ma faccio una domanda secca. Dico, ma non è che noi oggi stiamo guardando il futuro dallo specchietto retrovisore? Quindi la domanda è questa: abbiamo in animo di fare delle politiche per la crescita del paese oppure facciamo solo delle politiche per il lavoro? Non so, dobbiamo cercare che il paese possa offrire condizioni favorevoli per le imprese, perché se no ci facciamo fuori; gli svizzeri stanno offrendo condizioni favorevolissime e molte imprese italiane stanno in Svizzera perché appunto la Svizzera sta sottraendo le imprese e risorse materiali e umane all'Italia, e quindi è questa la domanda. Cioè, che cosa pensano i nostri amministratori politici e i nostri politici in generale per offrire delle condizioni perché ci sia crescita e non solo lavoro, perché il lavoro viene conseguentemente?

PDG Renato Palumbo

Cominciamo con le risposte: prima do la parola al senatore Asciutti che è stato uno dei più bersagliati e poi alla senatrice Fioroni.

Sen. Prof. Franco Asciutti

Grazie. Io ringrazio tutti gli intervenuti indipendentemente dalla loro, più che domanda, dal loro intervento, non me ne vogliono. Io non ho fatto assolutamente dei discorsi di parte, ho espresso un mio pensiero come cittadino e anche come politico, ma non ho approfondito perché non volevo, anche perché viviamo un momento della politica in cui sentiamo di essere tutti partigiani con casacche diverse a difendere questo nostro paese da questa guerra che incombe in Italia; bisogna essere disponibili tutti a fare dei passi indietro sulla propria posizione, per permettere al paese di fare un passo avanti su tutto. Detto questo, io vengo dal mondo della scuola, interloquisco con questo mio amico di cui non ho segnato il nome perché non ho capito, Delogu; probabilmente viene da quella bellissima regione, la Sardegna: ho dei cari amici che hanno questo cognome è per questo che lo so, io ho fatto la gavetta, ero orfano a sette anni, a casa mia non c'erano i soldi per arrivare alla fine del mese, e il salto sociale, poco, qualcosa l'ho fatto; quindi lasciamo stare, è il paese questo, l'Italia, dove lo stato sociale è difficile, sono d'accordo con lei, ma se c'è la volontà, si può fare; le condizioni io me le sono create, le ho faticate, le ho sudate, ho fatto anche il cameriere e non mi vergogno a dirlo. Ricordo che qui in Umbria il costruttore Tonini, che è morto da poco, andava a Roma a vendere le uova, i polli e la carbonella ed è stato uno dei più grossi industriali d'Italia; e come lui ce ne sono tanti che potremmo annoverare, il chimico Bracco, industria nata in un sottoscala, oggi è una delle più grandi industrie farmaceutiche del mondo. Per quanto riguarda le scuole professionali, signora preside, io la chiamo ancora preside, non me ne voglia è quest'etichetta che mi piace ancora portarmi addosso, i tagli sono stati pesanti non perché abbiamo tolto degli insegnamenti, che lo stesso De Santis nel 1800 diceva che erano troppi, diceva di tornare a studiare i fondamenti, poco ma bene fino in fondo, si deve acquisire il metodo, non tutto di tutto. Ricordiamoci le finte scuole professionali italiane che non formavano un bel niente, con la storia di far lavorare tutti gli insegnanti; erano 20 materie al primo anno per 40 ore, 20 materie diverse: che cosa insegnavano, zero, creavano degli ignoranti come cultura e come professione, questa è la realtà del nostro paese. Allora se vogliamo essere conservatori e non bisogna modificare niente, la vediamo diversamente.. Oggi noi, sulla spinta di tutti, non di una parte politica o dell'altra, sulla spinta di tutti, perché sono esigenze normali che comprendiamo tutti, abbiamo bisogno di formare i nostri giovani nel sapere e saper fare: è questo che è fondamentale, saper fare, ho detto avere l'intelligenza nelle mani e non solo nella testa. Allora quando noi indirizziamo i nostri studenti a fare scienze delle comunicazioni, sapendo che non troveranno lavoro, a psicologia, dove non troveranno lavoro, e potrei enunciarle tante che servono solamente, non me ne voglia se c'è qualche barone, a qualche barone per avere la cattedra. Sono servite d'accordo e noi il coraggio di fare riforme pesanti in periodo di crisi l'abbiamo avuto: se abbiamo sbagliato, tra 15 anni ne riparleremo; sulla riforma della scuola tra 15 anni vedremo i risultati, se sbagliata o meno, non oggi per domani perché abbiamo tolto qualche professore o qualche materia di troppo.

I 59 istituti di formazione superiore sono fondamentali: finalmente abbiamo messo insieme gli enti locali, la scuola e l'università in progetti specifici di alta formazione: era quello di cui aveva bisogno il paese; sono pochi, in Umbria ce n'è uno, sono cinquantanove in altre regioni, sono di più, ma è l'inizio che è fondamentale; io mi auguro che tutti quanti ci lavoriamo per fare decollare al meglio quello che può essere il futuro. L'industriale non me ne voglia, che le banche non abbiano liquidità oggi non lo devo dire io, dopodiché quello che il politico può fare, ci stiamo provando non so se ci riusciamo, è quello di togliere la burocrazia e le infinità delle lungaggini per aprire e chiudere un'azienda, questa è sul patto di stabilità: se vuole glielo faccio leggere, non so se sarà compiuto, se è importante, se va in porto totalmente con il nuovo governo; io mi auguro di sì, e mi auguro ancora che questo nuovo governo che è tecnico faccia quelle cose che noi con il bilancino per gli accordi non potevamo fare, loro ugualmente non potevano fare, tutti insieme può darsi che riusciamo a farlo, speriamo: una speranza per il paese, non per le forze politiche, perché io dico sempre dobbiamo sporcarci un po' tutti: noi non siamo per la patrimoniale, loro sì; va bene, la subiremo; loro non sono per rivedere le pensioni, vedremo quello che sarà. E una battuta questa qui non è, ho detto così in grandi linee, vedremo. La formazione permanente ci sta in questo paese e la formazione permanente non dobbiamo dimenticare che compete alle regioni, compete alle regioni, come la sanità alle regioni, come altre cose sono delle regioni, titolo quinto modificato, leggiamolo sennò ce la prendiamo sempre con altri. Le ultime cose, le politiche per la crisi, Lei ha ragione, perché se vogliamo parlare di lavoro per il domani che non è, come ho detto prima, che si trova sotto il tavolo, come il bambino non nasce sotto il cavolo, nemmeno il lavoro: nasce dall'uomo con sacrifici perché ha un'idea e cerca di percorrerla rischiando in proprio, i propri capitali, anche forse di altri, per quell'idea; invece noi governanti dobbiamo far sì che non abbia vincoli e impedimenti a realizzare quello che è l'unico modo per poter crescere domani. Vedete, se noi continuiamo con il discorso dei sussidi, è la cosa peggiore che possiamo fare, e a parte che non ci sono più soldi nemmeno per distribuirli, i sussidi, ma quello che possiamo fare e dobbiamo farlo, è sburocratizzare completamente l'accesso alla libera professione, l'accesso all'industria, all'apertura e alla chiusura dell'industria; tu parti con l'industria, me lo comunichi, poi io ti manderò l'ispettore a verificare se hai bagni, i servizi igienici; non che prima ci deve essere un tecnico del comune, della provincia, della regione o quanti altri che impiegano mesi, mesi e mesi per controllarti e poi si dicono no, basta non fanno in tempo, se riporti la pratica perché manca un codicillo, e altri 60 giorni e poi altri 60 giorni. Non si va da nessuna parte, è lo sfacelo del paese, questo è un fatto che conosciamo noi, loro, tutti, speriamo di farcela.

Sen. Annarita Fioroni

Sì, sarò brevissima; è vero il primo obiettivo deve essere quello di favorire la crescita, noi lo stiamo dicendo da tanto ed è su questo che bisogna lavorare,

quindi lavorare per creare condizioni che favoriscano innanzitutto la nascita delle imprese ma anche la sopravvivenza delle imprese perché qui non riescono ad andare avanti soprattutto in un contesto di crisi in cui c'è una stretta creditizia forte, solo per motivi legati alla gestione ordinaria dell'impresa e non riescono a fare più investimenti; dovremo cercare di creare le condizioni per far sì che questi investimenti possano continuare e che si possa innovare, che la produttività delle imprese aumenti, e produttività significa anche investimenti nel capitale umano, nelle risorse umane perché l'Europa ci dice che l'economia è l'economia della conoscenza: quindi non dimentichiamoci quanto è importante la risorsa umana e il capitale umano, dobbiamo puntare su questo; e l'ho detto anche prima, quindi non mi ripeto, quali sono gli strumenti e le strategie attraverso cui dobbiamo contare verso la valorizzazione del capitale umano. Gli investimenti in innovazione, in ricerca e sviluppo certo non devono essere dispersi, devono essere mirati, per questo dobbiamo pensare anche quale deve essere il nostro modello di sviluppo economico e quali imprese, con una programmazione che è nazionale, con interventi di qualifica industriale, ma anche locale, su quelle che dovranno essere le necessità perché non si possono dare risorse a pioggia, ma allo stesso tempo il compito della politica non è di indirizzare le scelte delle imprese, è creare condizioni favorevoli perché queste imprese possano andare avanti. Sburocratizzare, ora, se ne parla tanto, liberalizzare ne abbiamo parlato tanto, però non bastano più le parole, dobbiamo passare ai fatti, ci vuole coerenza, ci vuole responsabilità, ci vuole anche di abbandonare una gestione della politica basata solo sul consenso e sulla conservazione delle rendite di posizione; queste sono le due linee strategiche sulle quali bisogna lavorare per liberare l'Italia dal fardello dell'immobilismo, e io parlo proprio a prescindere da una posizione di parte, parlo per il bene dell'Italia perché siamo arrivati ad un punto che non si può più andare avanti ed dobbiamo pensare al futuro dei nostri giovani; io ho parlato di lavoro, ma certo che se non c'è la crescita, non c'è lo sviluppo economico, non c'è nemmeno il lavoro e il tempo della spesa pubblica ormai è superato. Grazie.

PDG Renato Palumbo

La tavola rotonda, si conclude qui, mi rendo conto che ci voleva più tempo e più spazio, però potete rimanere qui per l'anno prossimo e ci aspettate; la mia proposta la faccio immediatamente al governatore, quella di continuare on-line, scrivete sul sito, continuate a mandare le domande sul sito dei Lions club 108L ed eventualmente se le domande sono rivolte ai politici chiederemo un supplemento di risposta, sempre on-line; però io devo rispettare il governatore; la parola, la richiesta, allora è una domanda? Forza.

Simonetta Mariotti - Lions Club Roma EUR

Madre di un adolescente cosiddetta maturanda; i ragazzi hanno cominciato già da tempo a mirare ai cosiddetti crediti formativi, media, i voti delle cose, un delirio, un delirio perché si devono ammazzare per avere dei crediti formativi,

per arrivare agli esami preparati in quella maniera per poter aver accesso alle università dove c'è il numero chiuso; poi arrivi a medicina e ti chiedono una grattachecca, non è possibile. Allora era nata come una cosa meritocratica, doveva essere uno sfondamento di tutti quelli che facevano i parcheggiati nelle università e mi sta benissimo, ma non si può pensare che i nostri giovani siano sottoposti a questa tortura di sapere chi ha vinto il grande fratello, che io personalmente aborrisco e che non faccio vedere per principio a mia figlia, e poi si arriva all'Università e nonostante che tu ti sia ammazzato sui vocabolari di latino, greco e quant'altro, devi sapere chi ha vinto il grande fratello sennò non entri, perché, perché quella domanda errata va a compensazione della domanda giusta e permette quindi la scalata a chi ha il calcetto e non può più avere quel calcetto in maniera così lapalissiana com'era prima, non è possibile, primo; secondo, economicamente parlando, il ragazzo che viene rifiutato dall'università italiana si iscrive in Spagna, quindi porta soldi all'estero per andare a recuperare un primo anno che gli viene precluso qui in Italia, per quale motivo? Terzo, abbiamo una schiera di extracomunitari, benissimo, assolutamente favorevole alla tolleranza, eccetera eccetera, ma tutti i soldi che loro guadagnano pensate che li tengano in Italia? No, li portano all'estero, poi l'Italia sta in crisi. Grazie.

PDG Renato Palumbo

Da questo momento la tavola rotonda è veramente chiusa e io mi limito solamente a dire, sempre tornando alla dieta dell'innocenza, che ci siamo anche inventati i pranzi di lavoro, nelle sedi di lavoro, le colazioni di lavoro. Bene, possiamo mandare anche le e-mail sul sito, vorrei rispondere per e-mail. La tavola rotonda è chiusa, è terminata, la parola al governatore per la conclusione.

DG Franco Fuduli

Concludo, a braccio, ovviamente; è stato, per me, un Convegno interessantissimo e, quindi, come dice il senatore Asciutti, forse sarò "partigiano", ma d'altro canto siete Voi che mi dimostrate, con la Vostra presenza, che gli argomenti, sia di questa mattina e sia quelli del pomeriggio, sono stati veramente interessanti. Io ho avuto il tempo di contarvi tutti: siete 150, 75 di qua e 70 di là, adesso ne sono entrati altri cinque, non è facile avere nel pomeriggio, in un'ora crepuscolare, 150 persone; stamattina eravamo, tra sopra e sotto, circa 300; qualcuno era di là, domani mattina saremo ancora di più. Questo è merito dei Relatori che si sono alternati: ringrazio quelli di stamane e anche quelli di oggi pomeriggio, che effettivamente hanno "stimolato" i miei Lions. Io vorrei ricordare, però, per rientrare nell'alveo, tutto bene quello che avete detto, ognuno fa le considerazioni che ritiene opportuno, io non entro nel merito delle diverse opinioni e, come Governatore del Distretto 108L, Vi ricordo, anche se li conoscete quasi a memoria e li sentite enunciare molte volte (ma li ripeto soprattutto, per la presenza dei due Senatori), alcuni punti degli Scopi e del Codice dell'Etica lionistica.

Scopi:

Riguardano il momento che abbiamo vissuto e che forse, per certi versi, è entrato in un settore che, probabilmente, avremmo potuto evitare:

- Promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza, è questo è quello che abbiamo cercato di fare;
- Prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità, e qui siamo proprio in piena concordanza;
- Stabilire una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico con la sola eccezione della politica di partito e del settarismo religioso.

In relazione a questo ultimo punto, dovremmo cercare, noi Lions, di non farci coinvolgere e, quando siamo in queste riunioni, restare nei canoni della nostra Etica lionistica. Non voglio riprendere nessuno, voglio solo ribadire: cerchiamo di essere Lions!

Codice dell'Etica:

- Avere sempre presenti i doveri del cittadino verso la Patria, lo Stato, la Comunità nella quale ciascuno vive, prestare loro con lealtà, sentimenti, opere, lavoro, tempo e denaro. Chiaro laggiù?

Questa proposizione vale anche per l'artigliere, il nostro capitano di artiglieria contraerea leggera, senatore Ascutti; è chiaro che la senatrice Fioroni non è stata interessata alla ferma di leva, che poi è stata, peraltro, sospesa; ma perché voglio dire questo? Perché prima c'era un altro "filtro", che portava i giovani alla maturità; posso dire che i "filtri" erano tre, carissimi Senatori, la Famiglia, ed è stato detto che è in crisi, la Scuola, altrettanto in una fase endemica, e poi c'era il "servizio militare", che poteva costituire la terza griglia: tra parentesi, abbiamo salvato anche molti ragazzi da un tumore, soprattutto ai testicoli, perché non ne erano a conoscenza. Nel corso delle visite mediche, abbiamo potuto dare agli interessati molte indicazioni sanitarie: posso assicurare che nei 18, poi 15, poi 12 mesi, poi alla fine 10 abbiamo reso un utile servizio ai giovani, responsabilizzandoli, prima del loro ingresso nella società; avevamo giovani provenienti da tutte le regioni d'Italia, si integravano fra loro, si amalgamavano, si conoscevano; adesso invece, l'Esercito "professionale" ha ridotto, se non annullato, questa possibilità. In linea di massima, l'arruolamento interessa le Regioni del centro Sud, isole comprese.

L'ultimo punto del Codice dell'Etica recita:

- Essere cauto nella critica, generoso nella lode sempre mirando a costruire e non a distruggere.

Con questo, mi avvio alla conclusione: lascerò il mio guidoncino ai due Senatori.

Nel Banner, qui esposto, vediamo che la mia motivazione lionistica è "Credere per Fare", penso che non ci sia alcun dubbio, se non si Crede fermamente le cose difficilmente si riescono a Fare!

Poi, è stato messo in evidenza quello che noi Lions facciamo: "noi serviamo dove viviamo... il mondo è il nostro confine", perché, essendo un'Associazione inter-

nazionale, non possiamo interessarci solamente della Comunità locale, ma il compito è quello di estendere il nostro servizio al mondo intero. Non per nulla è stata restituita la vista a 7,5 milioni di persone, grazie ad operazioni di cataratta; prevenuta una grave riduzione della vista ad altri 30 milioni, specie nei Paesi del terzo mondo; costruiti o ampliati 315 Ospedali/Cliniche/Reparti oculistici e tante, tante altre cose!

Vedete! Bisogna credere per fare e noi tutti “crediamo” nella nostra forza!

A questo punto, che cosa possiamo trarre dal Congresso testé conclusosi? Probabilmente, potremo istituire a livello di distretto, da parte di alcuni volenterosi, un Comitato costituito da un pool di professionalità nei vari settori, che studino questo problema e portino ai nostri politici le risultanze dei lavori, perché, come ho sentito e come voi avete sentito, ci sono molte, ma molte idee diverse. Allora, affrontiamo il problema prima nel nostro interno, visto che dobbiamo prendere attivo interesse alla vita del paese e poi portiamolo a conoscenza delle Istituzioni.

Stamattina ho consegnato il mio guidoncino e ho accennato alla forza della spiritualità, della solidarietà, che, dalla terra umbra, dovrebbe espandersi in tutto il mondo; ma vorrei anche brevemente richiamare il concetto che abbiamo trattato oggi, quello della “solidarietà tra le generazioni”. Se osservate, nella sfera più piccola appare il volto di un leone maturo, vicino a quello di un leoncino: per noi Lions, non si può prescindere dai Leo; accanto alla saggezza, esperienza e maturità del Lions “anziano” dovrebbero sempre coesistere l’entusiasmo e la vivacità di un giovane Leo: è questo un legame trainante e stimolante per entrambi, ovviamente, se c’è colloquio, dialogo, ricerca l’uno dell’altro, in una parola, la “solidarietà tra generazioni”!

Il senatore ci deve lasciare, ma vorrei che fosse chiara questa solidarietà che è fra di noi.

Vi ringrazio, Vi ringrazio di vero cuore, per aver reso vivo e coinvolgente questo nostro incontro! Con molto piacere, dono al senatore Ascutti e alla senatrice Fioroni il mio guidoncino.

Sen. Prof. Franco Ascutti

Io volevo dire che in guerra i Generali non muoiono mai, i capitani sì.

DG Franco Fuduli

Sì, caro Senatore, forse perché i Generali sono pochi, mentre i Capitani sono tanti.

E con questo do il tocco della campana, che segna la chiusura della prima giornata congressuale.

Elenco dei Quaderni finora pubblicati

- N. 1 Aprile 1972**
La certezza del diritto quale garanzia della libertà del cittadino
- N. 2 Giugno 1972**
La regolamentazione del diritto di sciopero per il superamento della conflittualità tra le forze della produzione e del lavoro
- N. 3 Febbraio 1973**
Il recupero dei disadattati fisici e psichici
- N. 4 Aprile 1973**
Interesse della società alla tutela ed alla sopravvivenza delle libere professioni insostituibili pilastri della libertà di tutti i cittadini
- N. 5 Aprile 1974**
*La giustizia al servizio del cittadino
Prospettive di riforma*
- N. 6 Giugno 1974**
Il fenomeno della violenza
- N. 7 Aprile 1975**
La Costituzione trent'anni dopo
- N. 8 Maggio 1975**
Riforma Sanitaria: alba o tramonto dell'assistenza
- N. 9 Giugno 1975**
Il Lionismo come partecipazione alla vita sociale
- N. 10 Maggio 1976**
Il Sindacalismo in Italia, oggi
- N. 11 Aprile 1977**
La scuola ed il futuro dell'economia
- N. 12 Maggio 1977**
Istituzioni ed economia
- N. 13 Gennaio 1978**
Problemi turistici del Lazio
- N. 14 Aprile 1978**
La scienza: conquista dell'uomo o fonte della sua distruzione?
- N. 15 Giugno 1978**
Al passo con l'Europa: rilancio della cultura, delle istituzioni, dell'economia - Giungla retributiva
- N. 16 Aprile 1979**
I cittadini invalidi e l'associazionismo
- N. 17 Maggio 1979**
La protezione civile: problemi e prospettive
- N. 18 Aprile 1980**
Problemi d'oggi - Democrazia governabilità, inflazione
- N. 18 Maggio 1980**
I mestieri tradizionali per la conservazione del patrimonio architettonico (Associazione Internazionale dei Lions Clubs - Ministero dei Beni Culturali - Consiglio d'Europa) - Fuori serie
- N. 19 Maggio 1981**
Per la salute del cittadino
- N. 20 Giugno 1981**
Problemi e prospettive dell'occupazione giovanile
- N. 21 Maggio 1982**
*Fonti energetiche alternative
Proposte di impianti pilota in Versilia*
- N. 22 Maggio 1983**
Il giudice nell'equilibrio dei poteri dello Stato
- N. 23 Giugno 1983**
Problemi d'oggi - Lavoro e professionalità energie alternative ed integrative
- N. 24 Maggio 1984**
Le riforme istituzionali
- N. 25 Giugno 1985**
Ipotesi per una leadership per il futuro
- N. 26 Maggio 1986**
Droga famiglia società
- N. 27 Aprile 1987**
Scienze e tecnologia fra sviluppo e sicurezza: la sfida degli anni '90
- N. 28 Dicembre 1987**
I trapianti d'organo
- N. 29 Dicembre 1988**
I boschi e il fumo nel bacino del Mediterraneo
- N. 29/b Maggio 1989**
Conoscersi bene per servire meglio
- N. 30 Dicembre 1989**
Il volontariato fra pubblico e privato
- N. 31 Marzo 1990**
Donazione degli organi - Quando cessa la vita?
- N. 32 Settembre 1990**
Il cittadino e le istituzioni: vittima o protagonista?
- N. 33 Marzo 1991**
Il volontariato: problemi e prospettive giuridiche
- N. 34 Dicembre 1991**
Etica individuale e coscienza collettiva: modelli di comportamento
- N. 35 Maggio 1992**
*Un nuovo cittadino per un nuovo Stato
La legge 7 agosto '90 n. 241*
- N. 36 Novembre 1992**
*Associazionismo e volontariato
La legge 11 agosto 1992 n. 266*
- N. 37 Giugno 1993**
*La libertà di stampa e diritti del cittadino.
Il segreto giudiziario*
- N. 38 Ottobre 1993**
Valori aggreganti per l'associazionismo politico
- N. 38/b Settembre 1994**
Conoscere il lionismo (Etica, scopi ed organizzazione del Lions International)
- N. 39 Novembre 1994**
L'anziano, anello di congiunzione un passato, presente e futuro
- N. 40 Marzo 1994**
Ruolo dei lions club in un sistema di democrazia partecipativa
- N. 41 Novembre 1995**
Scuola - Famiglia - Sanità
- N. 42 Maggio 1996**
L'unità nazionale precetto primario della nostra Costituzione
- N. 43 Dicembre 1996**
Al crepuscolo delle ideologie i grandi ed antichi valori della solidarietà e della tolleranza per una migliore convivenza pluralista e per uno Stato al servizio della persona umana
- N. 44 Giugno 1997**
Potere, moralità, corruzione - La morale di parata e la morale di giornata
- N. 45 Dicembre 1997**
L'autismo
- N. 46 Giugno 1998**
I diritti dell'uomo e la tutela dei minori
- N. 47 Dicembre 1998**
Le conquiste della scienza ed il loro uso distorto
- N. 48 Aprile 1999**
L'internazionalità del Lionismo
- N. 49 Maggio 1999**
Il difensore civico
- N. 50 Luglio 1999**
Congressi
- N. 51 Aprile 2000**
Disoccupazione e lavoro
- N. 52 Maggio 2000**
I Lions per i trapianti
- N. 53 Giugno 2000**
Il dizionario dei Lions
- N. 54 Luglio 2000**
Luci ed ombre del giudice unico
- N. 55 Febbraio 2001**
Conoscere il lionismo per viverlo a pieno
- N. 56 Giugno 2001**
Il termine della vita
- N. 57 Gennaio 2002**
La donazione del sangue del cordone ombelicale
- N. 58 Maggio 2003**
"Il Lions Clubs International"
- N. 59 Giugno 2003**
La violenza nel mondo giovanile
- N. 60 Giugno 2003**
... Educando gli adolescenti alla non violenza
- N. 61 Giugno 2004**
Tecnologia, innovazione e qualità della vita
- N. 62 Febbraio 2005**
I Lions Clubs protagonisti nella società
- N. 63 Febbraio 2006**
Il futuro del lionismo tra sfide e risposte del mondo che cambia
- N. 64 Aprile 2006**
*I due convegni:
Impegno civico: una sfida per il lionismo
Dal trattato di Roma alla costituzione europea*
- N. 65 Dicembre 2006**
*Cinquant'anni di lionismo nel distretto 108L
I valori, la storia, le attività, gli uomini*
- N. 65b Dicembre 2006**
*Cinquant'anni di lionismo nel distretto 108L
Le iniziative dei Club*
- N. 66 Giugno 2008**
Dove va l'agricoltura del 3° millennio?
- N. 67 Maggio 2009**
*"Innovazione... Innovazione... Innovazione"
Costruiamo insieme un nuovo corso del Lionismo*
- N. 68 Settembre 2009**
Testamento biologico
- N. 69 Aprile 2010**
Qualità e merito nella scuola italiana
- N. 70 Aprile 2010**
"Medicina e ricerca: il ruolo del medico e dei mass media nella corretta informazione scientifica a tutela della salute del cittadino"
- N. 71 Maggio 2010**
"Prospettive ed opportunità per i giovani nel prossimo decennio"
- N. 72 Giugno 2010**
"Una Giustizia equilibrata e sollecita al servizio della Società reale"
- N. 73 Febbraio 2011**
*"I giovani protagonisti nell'associazionismo lions"
Rafforziamo la Leadership di domani*
- N. 74 Marzo 2011**
*Tutela dell'ambiente.
La gestione dei rifiuti per un vivere sostenibile*
- N. 75 Maggio 2011**
Economia ed etica di impresa
- N. 76 Giugno 2011**
*"La Costituzione Italiana: conoscerla ed amarla"
Le proposte dei lions per l'educazione alla giustizia ed alla legalità"*
- N. 77 Settembre 2011**
*La Dislessia - Problema sociale
"Conferenza destinata al cittadino"*